DISSERTAZIONE ISTORICA IN CUI DIMOSTRANSI LI PRIMI POPOLI D'ITALIA, NON CHE L'ESISTENZA, ...

Pasquale Cayro

DISSERTAZIONE
ISTORICA

In cui dimostransi li primi Popoli d'Italia, non che l'esistenza, antichità, e sito della Città un tempo LIRIO chiamata, quindi

FREGELLI

Ed altresì sue Notizie Storiche

DEL SIGNOR

D. PASQUALE CAYRO

PATRIZIO ANAGNINO

IN NAPOLI MDCCXCV.

Nella Stamperia di Antonio Paci.

Con licenza de' Superiori.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

D. Pasquale Cayro, Patrizio Anagnino, supplicando espone a V. E., qualmente deve publicare colla stampa le *Notizie Storiche dell' antica Città di Lirio, quindi Fregelli chiamata*; e comechè si richiede la Revisione; perciò supplica V. E. benignarsi dar l' ordine, a chi le piacerà, che *ut Deus*.

Admodum Reverendus Dominus D. Gabriel Somma S. Th. Professor revideat, & in scriptis referat.

Die 26. Aprilis 1795.

EP. TIEN. V. GEN.

JOSEPH ARCHIEP. NICOSIENSIS CAN. DEP.

Eminentissimo Signore.

Il libro intitolato *Notizie storiche dell' antica Città di Lirio, quindi Fregelli chiamata* è diretto al chiarimento della storia d' una Città situata sul confine d' una Provincia del nostro Regno, e presso gli Antichi celebrata; quindi l' Autore dee da noi riputarsi benemerito della Padria, cui certamente presta servigio con illustrarne d' una regione i più vetusti pregi. ma il fino discernimento, e la vasta erudizione nella disamina di monumenti, la cui origine si perde nella lunghezza dell' antichità, debbono annoverarlo tra più colti Antiquarj del XVIII. secolo. In tal opera nulla mi si è presentato, che mal si convenga all' integrità del Domma, e dell' Etica; e perciò son di parere, se pur così piaccia a V. E., che degna sia della stampa.

Di V. E.

Napoli 15. Maggio 1795.

Umiliss. Div., ed obbl. servo vero.
Gabriello Somma.

Attenta relatione Domini Revisoris imprimatur.
Die 18. Maji 1795.

EP. TIEN. V. GEN.

JOSEPH ARCHIEP. NICOSIENSIS CAN. DEP.

S.R.M.

S. R. M.

SIGNORE.

D. Pasquale Cayro, Patrizio Anagnino supplicando espone a V. R. M., qualmente deve pubblicare colla stampa le *Notizie Storiche dell' antica Città di Lirio, quindi chiamata Fregelli*; per tanto supplica la R. M. V. dar l'ordine per la revisione, e l'avrà, ut Deus.

Reverendiss. D. D. Salvator Canonicus Rogerius in hac Regia Studiorum Universitate Professor Primarius revideat autographum enunciati operis, cui se subscribat ad finem revidendi ante publicationem, num exemplaria imprimenda concordent ad formam Regalium Ordinum, & in scriptis referat potissimum si quidquam in eo occurrat, quod Regiis juribus, bonisque moribus adversetur, & si merito typis mandari possit. Ac pro executione Regalium Ordinum idem Revisor cum sua relatione ad nos directe transmittat etiam autographum ad finem. Datum Neapoli die 12. mensis Aprilis 1785.

FR. ALB. ARCHIEP. COLOSSEN CAPP. MAJ.

S. R. M.

S. R. M.

REndesi benemerito della patria chi procura colle sue fatiche illustrare le di lei antichità; e tanto maggior grado dee sapergliene il pubblico, quanto è più rimota l'età, cui si diriggono le ricerche, nè da altri prima siano state tentate. Or di questa fatta è a mio avviso la Dissertazione storica sull'antichità, e sul sito della Città del nostro Regno un tempo chiamata Lirio, quindi Fregelli, scritta dottamente dal Patrizio Anagnino D. Pasquale Cayro. Stimo dunque, che V. M. possa compiacersi di permetterne la pubblicazione per mezzo della stampa, affinchè siano vieppiù illustrate le patrie antichità; tanto maggiormente, che nulla in essa contiensi, che si opponga a' sacri dritti della Corona, ed all'onestà de' costumi. E prostrato a piedi del Vostro Regal Solio con profondissimo ossequio mi dico. Napoli 8. Maggio 1795.

Di V. M.

Umiliss. fedeliss. ubbidientiss. Suddito
Salvatore Canonico Ruggiero.

Die 1. mensis Junii 1795. Neapoli.

Viso Rescripto S. R. M. sub die 23. proximi elapsi mensis currentis anni, ac relatione Rev. Canonici D. Salvatoris Ruggeris, de commissione Rev. Regii Cappellani Majoris, ordine præfatæ Regiæ Majestatis &c.

Regalis Camera S. Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Revisoris. Verum non publicetur nisi per ipsum Revisorem facta iterum revisione affirmetur, quod concordat, servata forma Regalium Ordinum, ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum &c.

TARGIANI. BISOGNI.

V. F. R. C.

Ill. Marchio Citus Præses S. C., & cæteri Spectabiles Aularum Præfecti, tempore subscriptionis impediti.

Pascale.

Reg. fol.

A V V I S O

*D*ELL' *esistenza della Città di* Fregelli *dubitar non se ne puote; e se mai alcuno vi fusse di metterla in dubbio, dovurebbe rovesciare tutti gli fondamenti dell' istorica verità. Quello unicamente, di cui presso i Scrittori si controverte, è intorno al sito soltanto, chi in un luogo ponendola, e chi in un' altro. Se mi azzardo di proporre al Publico alcuni miei sentimenti su tal materia, gli fò presenti all' imparziale Lettore, acciocchè gli valuti in quel modo, che meglio vorrà: Ma resta nel tempo stesso pregato a non disagradire questa, qualunque siasi mia fatica, e ponga al confronto su tal punto, tuttociò ch' hanno detto gli altri sì antichi, che recenti Scrittori. Se rilevo qual cosa nuova, che prima* Lirio *si chiamasse, e quindi* Fregelli, *non è del tutto chimerica una tal mia asserziva, che ho procurato appoggiarla su plausibili ragioni, e queste medesime si lasciano all' arbitrio del Publico, o nell' adottarlo, o pure nel rigettarlo.*

DIS-

DISSERTAZIONE ISTORICA

In cui, dimostransi li primi Popoli d' Italia, non che l' esistenza, antichità, e sito della Città un tempo LIRIO chiamata, quindi FREGELLI.

DEL SIGNOR

D. PASQUALE CAYRO

PATRIZIO ANAGNINO.

On vi ha alcun dubbio, che dopo l' avvenimento dell' Universale Diluvio incominciasse nuovamente la Terra a rendersi di abitatori copiosa, quali col longo giro degl' anni essendo cresciuti in numero, molte si furono le contrade, che popolarono, fra le quali si dee parimenti annoverare la nostra Italia. I primi che vi giunsero, furono certamente popoli Orientali, nel che gli Eruditi tutti convengono, ed il dotto Alessio Simmaco Mazzocchi (a) ha dimostrato di più nelle sue Dissertazioni Tirreniche, che molti nomi di Città luoghi, fiumi, e monti di non poche contrade dell' Italia siano provenienti da parole Orientali.

Ann. del M. 1657.

A Fu-

(a) *Inter Opusc. collect. a Cajet. Miliore edit. Neap. ap. Raymundos.*

Furon questi primi Italiani gli discendenti di Javàn, o come altri vogliono, Fenici, o siano Cananei, de' quali una Colonia véone in Italia, allorchè Abramo si condosse nella Terra di Canaam. Di certo però scriver dobbiamo, che quattro in cinquecento anni dopo il Diluvio vi fussero gli abitatori, e che di tempo in tempo vi giunsero altre Colonie, ed alcune de' Fenici, prole di quei dispersi Cananei, che sotto il comando di Giosuè furono discacciati dalle loro natie contrade, e per essere poi di molto cresciuti, non essendo bastevole il luogo, che loro era rimasto, si videro costretti di scorrere il mare Mediterraneo, ed altrove cercare nuove abitazioni; e come mai potesse ciò loro facil cosa riuscire, chi ne ha vaghezza, potrà presso il Boccarto (a) le ragioni vederne, ed in qual modo non solamente nell'Africa, e nell' Europa; ma altresì nelle sue Isole lor sede fissassero.

Ann. del M. 2083.

Per, ciò, che l'Italia riguarda, creder dobbiamo, che approdassero in quella spiaggia del mare Adriatico, che fu sul principio abitata dagl' Umbri, essendo stati costoro antichissimi popoli, ed originarj del Paese; cosichè questa loro antichità diede motivo ad alcuni scrittori di asserire, che fossero stati di quelli Uomini, che si salvarono dal Diluvio. Uno di questi è Plinio (b), quale scrisse: *Umbrorum gens antiquissima Italiæ existimatur, ut quos ombrios a Græcis putent dictos, quod inundatione terrarum imbribus superfuissent*; ma egli per non aver cognizione della sacra Scrittura, confuse il Diluvio, da questa narratoci, con quello di Deucalione. Dalle suddette parole del riferito Plinio de-

(a) *Phal. in Præfat., & in Lib. 1. c. 1. 2.*
(b) *Lib. 111.*

deduffe il citato Mazzocchi (a), che la di loro origine foſſe Ebrea, o ſia Caldea, e dopo di aver' addotti i nomi de' luoghi dell' Umbria, derivanti da voci Orientali, nelle ſue Annotazioni alla Campagna Felice di Camillo Pellegrino (b) in comprova di queſta antichità dottamente ſcriſſe: *Umbri (quos antiquiſſimos memorant, ac nomen ex Diluvii veluti exerpiis (?) enterſorum indicat) iidem fuere cum Etruſcis, quia Umbria olim ab Etruſcis tenebatur*, cioè quando vinſero gli Umbri; *& nomen Interamna Nahartium eſt Hebraicum*.

Narra il ſoptacitato Plinio (c), che fra i popoli, quali a ſuo tempo non eſiſtevano nell' Umbria, fuſſero i *Feliginates*, ed il Mazzocchi (d) una tal voce deriva da פלג *phalag*, vale a dire *dividere*, e creder dobbiamo, che edificata avevano una tale Città in memoria, che da queſta contrada divider ſi doveano, popolando l' Italia con diſtenderſi a man dritta, ed a man ſiniſtra della medeſima. Di fatti ſecondo Zenodoto Trazenio preſſo Dionſio Alicarnaſſenſe (e), dagli Umbri ſi ha, che diſcendeſſero i Sabini, dai Sabini, al dir di Strabone (f) i Picenti, ed i Sanniti, da coſtoro i Lucani, e dai Lucani li Brozj. Dunque approdati, che furono in tal contrada, creſcendo nel numero, a popolare cominciarono i monti Appennini, e tratto trat-

 to

(a) *Differt. Tyrrh. Diatrib. IV.*

(b) *Tra Scritt. Nap. edit. Gravier in fin. del Tom. II. pag.* 284.

(c) *Lib. III.*

(d) *Diatrib. IV.*

(e) *Lib. II. antiq. Roman.*

(f) *Lib. V. Eſt autem Sabinorum gens antiquiſſima, atque indigena. Ab iis originem Picentes, atque Samnites. Ab his porro Lucani, & ab his Brutii.*

ro si distesero per i medesimi, e per le loro falde, e finalmente ne' piani si situarono. Ragionando Virgilio (*a*) dei popoli, che favorirono Turno nella guerra contro Enea, nel descrivere le popolazioni presso le pianure di Tiano, quali Osciæ, ed Opiciæ si dicevano, scrisse, che ivi distese si fossero dagli alti colli, per i quali intese senza dubbio i vicini monti Appennini. Vuole Camillo Pellegrino (*b*), che questi alti colli sieno le montagne, ove esiste la Terra di Roccamonfina; ma le medesime attaccano con gli Appennini, e nella falda di esse esisteva, ed esiste tuttora Tiano, la quale Città possedeva la pianura verso mezzogiorno, e verso settentrione parimenti evvenne una sufficiente estenzione, o sia una spaziosa valle, quale s'inoltre dentro gli Appennini fin' all' antico territorio di Venafro, che con quel di Tiano allora confinava. Onde soggiunse di più il citato Poeta, che sopra di essi ebbero la sede i loro maggiori, o siano proavi, quali in quei remoti tempi scrive, che Aurunci si appellavano. Costoro tanto da Greci Scrittori, quanto da Latini lor seguaci si chiamarono ancora Ausonj (*c*), e furono l'istessa gente, per cui dottamente scrisse il Cluverio (*d*): *Unam, eamdemque fuisse gentem, quæ variis appellabatur nominibus, Ausones, Aurunci, Opici, quorum hoc vocabulum postmodum a Romanis corre-*

ptum

(a) *Æneid. Lib. XI..... Et quos de collibus altis Aurunci misere patres, Sidicinaque juxta Æquora....*

(b) *Discors. II. c. 37.*

(c) *Serv. Æneid. Lib. VII. XI. Ælian. Var. histor. Lib. IX. c. 16.*

(d) *Lib. III. c. 19.*

prum fuit in duas syllabas Opsci, vel Obsci, ac tandem Osci.

Quelli poi, che dai riferiti monti Appennini si distesero popolando le colline, e le pianure dell' altro lato, che dal mare Adriatico vien bagnato, parimenti Aurunci, o siano Ausonj si dissero (*a*), egualmente i primi abitanti da Terracina fin presso il Tevere, siccome da Plinio (*b*), e da Virgilio (*c*) si rileva. Si chiamarono altresì Aurunci sul principio i Sicoli, quali la parte Mediterranea tra monti dal Tevere fino al Liri abitarono, poichè non solo abbiamo da Platone (*d*), che la loro lingua fusse stata Opicia, o sia Fenicia; ma ancora da Stefano Bizantino (*e*) si ha, che la parola *Gela* fusse comune a' Sicoli, ed agli Opici. E Stanislao Bardetti parlando degl' antichi popoli d' Italia (*f*) scrive, che i Sicoli non furono diversi dagli Ausonj, adducendo l' autorità degli antichi, ed accreditati Scrittori. Nè gli Aborigini furono di gente diversa; ma originarj del paese (*g*), e prole degli antichi

(a) *Antonin. Liberal. Trasf. Cap. XXXI. Ælian. Var. histor. Lib. IX. c. 26. Ellanic. Lesb. ap. Dionys. Alicarnas. Lib. I. Ant. Rom.*

(b) *Lib. III.*

(c) *Æneid. XI.*

(d) *Epist. VIII.*

(e) *De Urb. ver. Gela.*

(f) §. 1. *pag.* 39

(g) *Trog. Epitomat. Justin. Lib. XLIII. Fest. Pomp. de verb. significat. fex. Aurel. de orig. Gen. Rom.*, & *alii.*

chi Sabini (*), e queste ancora di origine Osca, o sia Aurunca si furono (a). Onde dir dobbiamo, che quegli Uomini, quali dall' Umbria si distesero a popolare verso le Alpi si chiamassero Etruri, ed Etruria la contrade, e gli altri che verso il mare Sicolo si diramarono, si dissero Aurnoni, ed Aurunca la loro contrada. Si appellò ancora Tirrenia la prima, e si vuole dal Rè Tirreno, ed Ausonia l'altra da una Città di un tal nome, ed il mare, che i loro littorali bagnava, Tirreno, ed Ausonio si disse, siccome Tirreni, ed Ausonj gli loro respettivi abitatori, e gli uni, e gli altri ebbero gli stessi caratteri, e col linguaggio Orientale parlarono. Di fatti scrisse l'erudito Mazzocchi (b) nelle sue Annotazioni sopra la Campagna Felice di Camillo Pellegrino: *Opici, seu Osci, & Etrusci omnium antiquissimi*, fuorchè degli Umbri, *in Italia. Si vero eidem origine prima, uti & nomen ostendit, & characteres iidem (suspicor & linguam fore eandem fuisse): & quod de Etruscis dicitur tota Ital a dominatos, id argumento est, eosdem fuisse cum Oscis antiquis. Et quidem lingua Osca eadem, ac Sabina, Samnis, Apula, Brutia &c. Ergo omnes hi populi origine Osci fuere, sive Etrusci*; confermando questo suo sentimento poco appresso colle seguenti parole: *Forasse iidem Osci, & Etrusci, nam & nomina eadem & scriptura similis* (c). Adunque gli Etrusci, e gli Aurun-

(*) Filargirio spiegando le parole di Virgilio, *pubemque Sabellam*, scrisse: *Hi sunt autem, qui olim Ausones dicebantur.*

(a) *Cluver. Lib. III. de Auson.*

(b) *Tra Scrit. Napol. ediz. Gravier Tom. II. in fin. p.* 284.

(c) *Ib. sop. la pag.* 135. *lin.* 15.

runci, o fiano Osci dagli Umbri discesero, e di poi si divisero in tanti Popoli distinti con diversi nomi, e dir dobbiamo con Pomponio Mela (a), allorchè parla de Sarmati: *Una gens, aliquot populi, & aliquot nomina*; rilevandosi questa verità quasi da tutti gli più accreditati, ed eruditi Scrittori. Onde abbiamo, che gli antichi Aurunci col decorso del tempo con diversi nomi si distinsero, e diverse contrade formarono (b), e ne avvenne tra loro una specie di diverso dialetto; e siccome poche Città si compresero indi nell'Etruria, così l'antico nome Aurunco rimase solamente agl' abitanti delle Città di Ausonia, Vescia, Minturni, Formia, e Fondi, finche da Romani soggiogate furono. Di queste popolazioni imasero di parlare gli Scrittori, quando scrissero, che gli Aurunci, o sieno Ausonj abitavano tra i Campani, gli Volsci, ed il mare, fra quali annoverar dobbiamo Isacio Zezte (c), col dire: *Ausonia, ut Dio Coccejanus tradit, propria Auruncorum appellatur terra inter Campanos atque Volscos ad mare sita*; quali parole, giovi qui di riferirle, che non solo ci additano il sito della loro contrada, ma ancora; che il nome Aurunco fusse gentilizio, e comune a tutti della Regione, e che il nome Ausonio preso avessero dalla Città di Ausonia (c) lor Capitale, siccome al presente i Russi, quali dal nome della loro Metropoli pur Moscoviti si appellano. Di certo è, che Plinio (d) que-

(a) *Lib. I. c. 21.*
(b) *Claver. Lib. III. c. 9.*
(c) *Liv. dec. 1. Lib. IX. c. 16. Caeterum Ausonum .. proditione urbium, sicut Sora, in potestatem venere; Ausona: & Minturna: & Vescia urbes erant.*
(d) *Lib. III.*

questa distinzione abbia fatta, poichè scrisse, che dal Tevere fino a Terracina vi fussero abitato gli Aurunci, e da questa Città fino alla foce del Liri gli Ausoni, e senza dubbio per la Città di Ausonia (*A*), ivi sita, quale perchè esisteva in tempo, che i scrittori cominciarono a tramandare a' posteri gli avvenimenti Storici., perciò i soli abitanti delle cinque nominate Città così appellaronsi; ed un tal nome ritennero, finchè Latini si dissero. Onde sbagliarono tra gli altri Servio (*a*), e Festo (*b*), allorquando scrissero, che Ausoni appellati si fussero da Ausone figliuolo di Ulisse, poichè essi appigliaronsi alle favole de Greci; essendo una tal credenza favolosa, e totalmente contraria alla Storia. Nè probabile mi sembra l' opinione del dotto Boccarto (*c*) su tal proposito, quale dopo di aver riflettuto, che gli antichi spesse volte poneva-

(A) Gesoaldi *Osserv. critic. contra Pratill. Cap. III. §. V.* dottamente descrive il sito della Città di Ausonia, che fu dall' esercito Romano distrutta; poichè dopo presa Sora, s' incamminò per Aquino, per Interamna Lirinate, e quindi per la strada Erculanea, dove al presente la Terra delle Fratti esiste, e presso questo sito osservò le antiche rovine, rilevandosi dalle stesse parole di Livio. Difatti dopo cinque miglia in circa presso il Liri si trovava Minturni, e dalla medesima cammin facendo presso la dritta del fiume in sù si giungeva in Vescia, che a fianco di Ausonia esisteva, essendo tutte tre confinanti a guisa di un triangolo &c. dalla prima di esse, Ausonj si dissero i loro abitanti, che a' Romani si erano ribellati, e la sola Minturni nella via Appia riedificossi.

(a) *Æneid. XI.*

(b) *De verb. signif.*

(c) *Lib. I. c. 33.*

nevano la lettera *s* per *r*, come i Sabini, quali invece di *aurum* dicevano *ausum*, conchiuse, che *Auson*, e *Auron* era l' istesso, e che per l'accrescimento di sillaba detti si fossero *Auronci*, o sia *Aurunci*. Però non credo, che abbia egli errato nel dedurre il nome *Auruncus* dalle parole Ebree *avaroth*, e *uroth*, poichè avendo soggiunto circa il significato delle medesime, *quarum illa caulas gregum; hæc armentarum præsepia sonat. Inde factum, ut crederent, totam illam ovium, & bovum armentis scatere*, rattrovo, che una tale descrizione molto uniforme sia allo stato primiero dell' Italia, ed a' suoi antichi abitatori. Di fatti era divenuta l' Italia dopo il Diluvio al pari delle altre contrade del Mondo ripiena di molte foreste, e copiosa di animali, maggiormente, perchè alla pastura di essi fu l' applicazione di quei primi, e rozzi Uomini, poichè di carne si cibavano, e di pelli si vestivano. Imperocchè furono essi selvaggi, vagabondi, e robusti, mentre la di loro vita era del tutto agreste, ed incolta, siccome l'attesta l'istesso Cicerone (a) insiem con altri, quale finse, che avesse loro data società, e legislazione Saturno, per cui cantò altresì Virgilio (b)

Is genus indocile, & dispersum montibus altis
Composuit, Legesque dedit . . . .

E poichè si erano allontanati dal primiero stabilimento, non più fra loro arte alcuna, o scienza coltivata veniva, nè altro erali rimasto, che quella sola, la quale pastorale vien detta. Ove abitar solevano, erano grotte, o rustiche capanne, ed il vitto tutto quel tanto, che naturalmente producea la terra, ovvero ciò, che procacciar si poteano colla caccia, e colla pe-

B

(a) *Lib. VI. de Inven.*
(b) *Æneid. Lib. VIII.*

pesca, per essere il terreno boscoso, ed incolto. Ma siccome, al dire di Aristotele (a) l'Uomo è un' animale civile, e propenso a vivere in unione con molti, incominciarono ad unirsi in certi determinati siti, formandosi delle abitazioni secondo la maniera di quei rustici tempi, ed essendo anche spinti a ciò fare, per maggiormente difendersi dalle scorrerie di chi rapiva i comodi altrui. Ed ecco come la contrada dell' *Italia* incominciò a prendere nuova forma, ed in qual maniera tante Città rinomate, ed illustri ebbero principio, quali non altro allora si furono, che un composto di vili tugurj, di anguste, e disordinate casette.

Tra le antiche Città, che sorsero in tempi così remoti nella contrada dei riferiti Aurunci, o sieno Ausonj, annoverare dobbiamo quella col nome di *Lirium*, di cui imprendiamo a dimostrare l' antichità, ed esistenza, come altresì la sua rovina, allorchè mutò il suo nome primiero, e cominciossi ad appellare Fregelli. Dimostraremo finalmente il suo sito, quale si è dagli scrittori ignorato, coll' aver alcuni erroneamente creduto, che fosse, ove oggidì si ritrova Ceprano, ed altri dove giace Pontecorvo.

Rimanendo ignoto il tempo della fondazione di questa Città di *Lirio*, chiara ci si fa conoscere l' antichità, e che le sue origine ne' primieri tempi accadesse, o al più poco dopo, se seguir si vuole il sentimento di Strabone (b), siccome si scorge dal sito, cioè quando cominciarono gli Uomini a situarsi nelle radici de' monti, per essere stata edificata a piè del pen-

(a) *Lib. I. c. 2. de Rep.*

(b) *Lib. XIII. Confert Plato, post diluvia tres vitæ degendæ formas extitisse : primam in summis montium*

pendio di uno di essi, come a suo luogo osservaremo. Perlocchè non è maraviglia, considerata la sua antica origine, se s' ignori, come una tale nominazione avesse sortita, quale possiamo supporre dal nome del fondatore, che forsi *Liris* si appellava, poichè abbiamo presso Virgilio (*a*), che negli antichi tempi con questo nome si chiamassero alcuni Uomini, e che dal fondatore molte Città furono così chiamate, fuorchè la maggior parte dal sito, o da altri accidenti. Mi dò io a credere, che piuttosto la sortisse dalla parola Ebrea לאור *lior*, quale vale l' istesso, che *ad rivum*, per essere state le sue mura verso Settentrione, e verso Oriente dall' acque del fiume bagnate; onde abbreviata la parole *lior* in *lir*, come riflettè il dottissimo Alesio Simmaco Mazzocchi (*b*), dobbiamo dire, che questo fosse stato il suo nome primiero, e che poi per essersi aggiunta la terminazione al modo de' Latini *ium*, si disse *Lirium*.

Comunque siasi; quelli Uomini certamente, che ivi si ridussero in popolazione, dal nome della Città si dissero *Liriani*, e furono compresi tra popoli Aurunci, non essendovi dubbio, che i primi abitanti dell' una, e dell' altra riva di questo fiume Liri così si appellassero, e fussero gli antichissimi popoli della contrada.

---

rium simplicem, & agrestem, metuentibus aquas hominibus etiamnum terras tegentes: alteram ad radices montium paulatim recepto animo, cum campi etiam resiccari cœpissent: tertiam in planis &c.

(a) *Æneid. lib. XI. . . . . . Tum Lirim, Pegasumque super.*

(b) *Dissert. Thyreen. Dissert. 1. Diatr. IV. pag. 136.*

Camillo Pellegrino (*a*), dopo di aver ciò dottamente dimostrato, argomenta, che fossero stati non molto da Ciclopi dissimili, e veri Giganti, forti, cioè robusti, e di una non comune grandezza, e come mai avessero potuto sortire un sì fatto temperamento, ingrandire a dismisura la corporatura, e le ossa, e divenire Giganti, si potrà vedere presso l'erudito Giambattista Vico (*b*), e più di tutti è da osservarsi, ciocchè su di questo argumento scrisse l' incomparabile Mazzocchi (*c*). In conferma di ciò da sepolchri, che ritrovati si sono dispersi per la campagna, maggiormente una tale assertiva si conferma, par essersi rinvenuti scheletri grandi fuor del comune, cosa che maggiormente addita una certezza maggiore dell' antichità di *Lirio*, indi chiamata *Fregelli*. Nè nuova è questa ragione; ma di essa, come ad ognuno è ben noto, sen serve il Vargumera (*d*), onde comprovi l' antichità di Palermo.

Ma acciocchè non dicasi, che senza fondamento da noi pongasi in mezzo per la prima volta questa Città di *Lirio*, addurremo le parola di Livio (*e*), quale sostengo, che di questa abbia fatto menzione, ed ecco le sue parole: *Legati ex Volscis, Fabraterni, & Lucani Romam venerunt*. Per chiarire dunque questa verità, e per dare una idea più distinta, dico, che sia stato un' errore de' copiatori, quali scrissero *Lucani*, in vece di *Liriani*. Di fatti li *Lucani* non furo-

(a) *Discorf. IV.*

(b) *Princ. della Scienz nov. Lib. II. del Diluv. Univer. de' Gigan.*

(c) *Specileg. Bibl. Differt. III. ad Gen. Cap. VI.*

(d) *Ap. Burman. Vol. XLIII. pag. 85. 47.*

(e) *Dec. I. Lib. VIII. c. 27.*

furono mai *Volsci*, nè tampoco à questi vicini; anzi in quel tempo erano amici de' Sanniti, nè avevano timore di costoro, poichè la loro Regione sotto il nome di *Lucania* molta Città comprendeva, e contra la nazione *Sannitica* poteasi da se sola difendere. Locchè essendosi dagli eruditi riflettuto, osserviamo, che Alberto Rubenio s' indusse a leggere *Poluscani*, e Cluverio lesse *Arcani*.

Essendo certo adunque, cha dir non si debba *Lucani*, nè meno sarà vero, che debba leggersi secondo Rubenio *Poluscani*, per essere stata la Città di Polusca, quantunque de' Volsci, sita nella Maremma de' medesimi, e presso gli antichi Latini, cioè vicino Corioli, a Longula, e tra Velletri, Lanuvio, Ardea, ed Anzio (a), distante da *Fabrateria*, oggi Falvatera miglia cinquanta in circa; onde essendovi tra lo spazio dell' uno, e dell' altra molte Città de' *Volsci*, non i due soli nominati populi sarebbero stati per ajuto richiesti, ma l' intera nazione si sarebbe difesa, ed i Romani avurebbero da loro stessi presa le armi senza richiesta veruna, perchè *Polusca* era allora una delle Colonie di Roma: Anzichè se gli Sanniti avessero voluto penetrarvi per altra parte, passar dovevano per i monti Appennini tra le Città de' *Marsi*, e degli *Equi*; e se per le falde de' medesimi, cioè dopo Sora, da Cominio partendo, per quella degli *Ernici*, quali tutti non avurebbero loro permesso il passaggio, nè da Romani sarebbesi tollerato di vedersi vicino l' esercito de' *Sanniti*, e molto meno che da' medesimi si turbassero le loro Colonie.

Nè milita l' opinione del Cluverio (b), quale ap-

(a) *Cluver. Lib. III. c. 2.*
(b) *Lib. III. c. 8.*

appaggiato ad alcune lettere di Cicerone, ed alle parole del Martirologio Romano: IV. *Kal. Junii*: *Arcani in Latio festum S. Eleutherii Confessoris*, sospettò, che la Città *Arcanum* fusse stata presso un fiumicello di acqua sulfurea, ove a man sinistra del medesimo vi è ancora una Chiesa, in cui il Corpo di questo Santo si venera; Ma secondo le dotte riflessioni de' Bollandisti (a) Sant' Eleuterio vi morì entro il Secolo dodicesimo dell' Era Cristiana, ed in quel tempo il luogo chiamavasi Torre di Campolato, per esservi rimaste una torre della distrutta Terra, o sia Pago, che Campolato venivа appellato (b), ed al presente ne ritiene il nome; ma per lo concorso alla suddetta Chiesa, accade, che comunemente quel sito *Sant' Eleuterio* si chiama. E' però vero, che un miglio, e mezzo in circa più oltre verso Aquino la Villa vi fusse di Quinto, fratello di Cicerone col nome di *Arcanum*, ma la medesima fu così detta dal monte Arcano, a piè di cui fu edificata, e perchè ne' tempi posteriori vi si fabbricò una Terra, parimenti *Arcanum*, ed anche *Arcis* parimenti si disse (B); cosicchè per

(a) *In vit. S. Fulci Peregr.*

(b) *Costan. Stor. di Nap. Lib. I. Mazzel deſcriz. del Regn. di Nap.*

(B) Si legge nella Cronaca di Fossanova *ann. 1143. 1162. 1191. Rex Siciliæ venit Arcem, & misit in suo jure. Et ceperunt montem Arcanum. Obsedit Civitatem, quæ dicitur Arcis*; ed in quella di Leone Ostiense *Lib. I. c. 27. Sicque Aquinum pertransiens, & Arcem*; e perciò ove si legge *Arcem* è errore; poichè *Arcis* il nominativo, ed *Arcis* il genitivo, appellandosi così

per esser compresa la nominata Chiesa del citato Santo nella giuredizione della medesima, il Martirologio intese di dire *in territorio*, e non già *in Civitate Arcani*; come parimenti si può rilevare dalla Visita Pastorale degli anni 1604. in tempo di D. Flaminio Filonardi, Vescovo di Aquino, fatta dal suo Vicario Generale D. Felice Veltronio (a), in cui osservasi, che le Chiese rurali nel tenimento della Terra di Arci esistenti, si dicon tutte essere *in territorio Arcani*, ed *in territorio Arcis*, e fra le altre questa di Sant' Eleuterio. *Surgens summo mane ad Ecclesiam Sancti Eleutherii Confessoris contulit, quæ distans est ex dicta Terra Arcis ultra milliare . . . Ultra dictam Ecclesiam habet alias Ecclesias in territorio Arcano sita.* Anzi dalle lettere stesse di Cicerone dal Cluverio (b) citate in modo alcuno non si rileva, che Città fusse stata, ma sempre Villa vien detta; e ben si conosce avendo egli stesso avvertito con iscrivere: *Porro inter Arpinum, & Aquinum prædium memoratur eidem M. Tullio Ciceroni, quod Q. fratris fuit nomine Arcanum.*

Ma per ismentire alla meglio la di lui opinione; giovi quì riflettere, che se Città fusse stata, n' avreb-

---

cì *ab Arcano*, e non già *Arx*, *arcis ab arcenda*, come vuole il Cluverio *Lib. III. c.* 8. Dal libro battesimale della Chiesa Parrocchiale sotto il titolo di San Giovan Battista in San Giovan Incarico si legge: *Matteus Arcanus* pag. 1. 5. *Magister Augustinus Arcanus* pag. 12. *Faustina Velluccia Arcana* pag. 48. *Fatius Arcanus Vellucci* pag. 72. *Jacobus Lucia Arcanus* pag. 78. *Joannes Maria Pascarella Arcanus* pag. 81. &c. furon persone, che tennero i bambini al Battesimo.

(a) *Pag.* 458. 459. *Arch. Episcop. Aquinat.*

(b) *Lib. III. c.* 8.

rebbe in qualche modo alcuno de' Scrittori fatto menzione, nè tralasciata farebbesi forsi da Strabone (a), e da Plinio (b) nella descrizione delle Città Latine. E qualora vi fusse, chi pensar volesse, che in tal tempo fosse stata distrutta, il riferito Plinio (c) tra gli popoli estinti del Lazio annoverati vi avrebbe gli *Arcani*; perlochè dir non dovendosi *Lucani*, nè *Polufcani*, nè *Arcani*, si conosce, che sia un tal' errore accaduto, per essersi copiata la parola diversamente dall' originale, poichè essendosi unita la lettera *i* col *r*, ne formarono la *u*, e fattone dell' *i* una *c*, lessero *Lucani* in vece di *Liriani*, che il popolo si furono della Città di *Lirium*, quale non fu distante da Falvatera la Vecchia, che due miglia in circa, ed amendue furono Città de' Volsci, ed a' Sanniti vicine.

Ma una prova maggiore, che stata vi fusse una Città di un tal nome, me la somministra la mutazione de' nomi ad alcuni fiumi accaduta, quali, col perdere il nome primiero, furon poi chiamati con quello di qualche Città alla loro riva esistente, come fra gli altri avvenne al fiume Volturno, che pure Casilino si disse dalla Città di un tal nome (C). Essendo adunque certo, che il *Liri* prima appellavasi *Clani*, e *Glani* (d), dal-

---

(a) *Lib. V.* (b) *Lib. III.* (c) *Loc. cit.*

(C) Questo Liri presso la Città di Minturni pur Minturno si disse, ed Ulpiano *Tit. 2. Lib. 19. de digest.* alla legge 13. scrisse. *Si navicularius onus Minturnas vehendum conduxerit, & cum flumen Minturnense navis ea subire non posset, in aliam navem merces transtulerit, eaque navis in ostio fluminis perierit, tenetur primus navicularius.*

(d) *Strab. Lib. V. Inter Formias, & Sinuessam sunt*

dalla Città di Lirio, che bagnavasi dalle sue acque, egli prese il nome di *Liris*; La qual cosa mi dò a credere avvenisse, che tragittandosi colle barche dal mare fin' a questa Città, dove rattrovavasi un porto capace, di cui nelle notizie istoriche della medesima ne parleremo, col dirsi *ad Lirium eamus*, cominciò forsi a prendere la nominazione di *Liris*; lo che maggiormente arguir si puote, perchè più oltre non si passava a cagion che le sue acque picciol tratto più sopra il fiume Tolero accrescendo, lo rende meglio navigabile, e poi gli scogli incominciano, che rendono il tragitto impedito. Onde non è vero, quelche Stanislao Bardetti (a) ha scritto nel suo Libro della lingua de' primi abitatori dell' Italia, volendola originaria dalla Gallica, e dalla Germanica, appoggiato tra le altre parole a quella del primiero nome del fiume Liri, scrivendo, che *Clanis* chiamato si fosse da *Clan*, che in Gallico vuol esprimere languido, lento, e debole, citando le parole di Orazio (b), e di Silio Italico (c). Egli il Bardetti saper doveva, che un tal fiume trae la sua origine sopra gli Appennini, e tra balze, e dirupi scorre fin' all' antico territorio di Fregelli, fuorchè nella pianura di Minturni, prima che sbocca nel mare, lentamente scorre, per cui dal primo si disse *Liris quieta*, e dal secondo *taciturnus amnis*. Il nome di *Clanis* non già ebbe nel terminare il suo corso, ma dovè così appellarsi, fin da dove scaturisce, ritenendo la sua nominazione, poichè gli altri fiumi meno nobili, che vi si

C uni-

sunt Minturnæ, quas Liris amnis præstat, ante Clanis adpellatus. Plin. Lib. III. *c.* 5. *Colonia Minturnæ, Liri amne divisa, Glani quondam adpellato.*

(a) *Cap. I.*
(b) *Lib.* I. *Od.* 31.
(c) *Lib. IV. v.* 350.

unifcono, come il Tolero, il Fibreno, la Melfa, ed il Viuio perdono i loro nomi. Sbagliò parimenti Ortelio (a), quale fcriffe: *Liris apud Pomponium est etiam urbis nomen*; ma Pomponio Mela (b) intefe, a mio credere, nominare il fiume, e non già la Città, poichè defcrive la riviera preffo il mare; però, qualora ha voluto nominare *Liris*, dir dobbiamo, che abbia errato nel riporla in un fito, che non poteva effer fuo, effendo ftata non già nella parte maritima, ma alquanto difcofta, nè l'aveva ocularmente veduta, nè quando egli fcriffe, avea un tal nome, bensì quello di Fregelli. Nè deve ciò recar maraviglia, poichè non avendo i Geografi da se fteffi le cofe tutte vedute; ma appoggiati per lo più alle altrui relazioni, ha potuto il fuddetto Pomponio affeguare a *Lirio*, ed in tempo che così non più appellavafi, quel luogo, quale realmente non gli conveniva. Di fatti uno de' rinomati Geografi, che al prefente ha gran nome nella noftra Europa, è il chiariffimo Bofching, e pure parlando della noftra Italia, tali, e sì fatte cofe dice di effa, e de' luoghi alla medefima riguardanti, che di molto dal vero fi allontanano, cagion per cui per rendere l'opera fua più compita, ed efatta, molti de' letterari Italiani fi han prefo l'affunto di emendarlo, ognuno però quella parte prendendo, che al proprio originario paefe fi appartiene.

(a) *Thefaur. Geogr.*

(b) *Lib. II. c. 4. Sinus Puteolanus, Surrentum, Herculaneum, Vefuvii montis adfpectus, Pompeii, Neapolis, Puteoli, lacus Lucrinus, & Avernus, Baiae, Mifenum (id nunc loci aliquando Phrigii militis nomen), Cumæ, Liternum, Vulturnus amnis, Vulturnum oppidum, amœna Campaniæ litora, Sinveffa, Liris, Minturnæ, Formiæ, Fundi &c.*

ne. Or ficcome era Spagnuolo di origine il riferito Mela, non potè tanto fapere, fe non fe per altrui relazione, e per effere ftato Lirio Città mercantile, la credè marittima, ed in quel fito efiftente col fuo primiero nome, dove sbocca il fiume nel mare.

Non può difficoltarfi, che alcuni prefero i loro nomi gentilizj dalla patria, come tra gli altri fi ha quello di Tarquinio, Cominio, Atinio, Aquinio, e Fondanio, che furono di famiglie provenienti dalle Città di Tarquini, Cominio, Atina, Aquino, e Fondi (D). Rapporta il Pignorio (a), che un certo Tiberio Lirio Celadiano, fervo di Tiberio Cefare, fuffe alunno di Celado Antinoe, e per averlo affrancato fi diceffe Celadiano, e riferifce il Muratori (b) adducendo queft' iftefla ifcrizione, che fuffe ftato prima fervo di Celado, e che poi da Tiberio Augufto la libertà ottenefle. Sembrami piuttofto, che non fuffe ftato fervo fatto libero da Celado, o da Tiberio Augufto, bensì perfona, che il fuo pronome fuffe ftato Tiberio, il nome gentilizio Lirio, ed il cognome Celadiano; e tanto maggiormente fi ravvifa da ciò, che l' ifteffo Muratori foggiugne, adducendo le dottrine, e gli efempj, che i Medici non fi furon di vil condizione, ma che fervi fi chiamaffero a cagione della perfona, a cuiferviva.

C 2 no,

(D) Le ultime tre Città al prefente efiftono, fuorchè la prima, quale nell'antica Etruria efifteva, ov' è Corneto non molto lungi, al dir del Cluverio *Ital. ant. Lib. II. c.* 3. La feconda, che fi apparteneva a' Sanniti aveva la fua efiftenza tra le due attuali Terre Santo donato, ed Alvito, quale nella fua origine fi diffe Sant' Urbano.

(a) *De ferv. Comment. pag.* 72.

(b) *Antiq. Ital. Differt. VIII.*

no, com'era questi rispetto all' Imperadore. Potrebbe ancora essare accaduto, che libero fosse fatto Celadiano da Lirio, e che costui lo avesse poi conceduto a Tiberio Augusto, e quello per venerazione avesse preso il pronome di Tiberio con ritenere il nome gentilizio di Lirio, che affrancato lo avea. Onde mi dò a credere, che se il Muratori, ed il Pignorio avessero avuto contezza dell' esistenza della Città di Lirio, non avrebbero in tal guisa illustrato il marmo; anzi non lo avrebbe dubbitato il riferito Muratori, oè si farebbe indotto a scrivere, che dir dovesse TI. IVLIVS. Nè farebbe iocorso in simile errore il primo, che fece il Commentario al marmo ritrovato in Augusta, e molto meno Reinesio (*a*), quale diversamente ne produsse la lezione; anzi nell'addurre egli la lapide, in cui leggesi un certo Lirinio (*b*), non avrebbe letto L. BRINIVS, poichè questo nome *Lirinius* è prolungato da *Lirius*, siccome se ne adducono da lui stesso, ed in varj luoghi simili esempj (*c*). Abbiamo di più una certa Liria Filote, liberta di Livia (*d*), quale prima appellata Filote, prese quindi il nome di *Liria*, siccome costumavasi da chi l'avea affrancata, e dovè dalla Città così appellata prendere il suo gentilizio nome di Lirio. Finalmente in comprova dell'esistenza di questa Città aggiunger si puote, che la memoria di essa senza dubbio rimase presso pochi, ma non andiede in oblio presso i naturali originarj de' paesi, che sono forti nel distretto del suo territorio; mentre il Viraghia-

no

(a) *Claff. XVII.* 73.
(b) *Id.* 16.
(c) *Id. Claff. I. VII.*
(d) *Murat. Thefaur. veter. Infcript. Tom. II. pag.* 921.

no (*a*) ne fa ancora egli menzione nel suo Ciprano ravvivato, e dopo l' elasso di più secoli. Volle però costui freneticare secondo il suo solito, che fussero stato due Città diverse poco lungi una dall' altra; ma riflettér dovea, come ha riflettuto il dotto Autore (*b*) della Breve istoria del dominio temporale della Sede Apostolica nelle due Sicilie, che tra Scrittori sia l' uso di dar que' nomi, che a giorni loro corrono, e perciò si è sempre da questi nominata Fregelli. Ed il Capaccio (*c*) scrisse, dopo di aver narrato molte Città mediterranee. *Addiderat Strabo Clusium, & Beneventum, præter Vestinam*, deve dire *Vesciam*, *Ausoniam*, & *Lirim*.

Si osserva da Tito Livio (*d*), che la di già detta embasciaria de' Liriani, e Falvaterani non dispiacesse a' Romani, quali non di buon' occhio guardavano la potente nazione Sannitica, per lo che non tardò punto il Senato di mandare a' Sanniti Ambasciatori, acciocchè si astenessero far violenza agli nominati due Popoli. Ottenne il suo effetto una tal legazione, non tanto perchè volevano i Sanniti la pace, quanto perchè pronti non erano per sostenere la guerra. In tali circostanze furono i Romani costretti a spedire loro truppe, per opporsi a' popoli di Piperno, e di Fondi, e poi contro i Galli, e presero da ciò i Sanniti il tempo opportuno di muovere le loro armi a danno della Città di Lirio, e favorevole gli riuscì l' intrapresa col diroccarla. Ma tosto che si disbrigarono i Romani dei loro riferiti nimici, fu da essi una co-

lo-

(a) *Cap. III. c. 4.*
(b) *Lib. I. p. 10.*
(c) *Lib. I. N.' XLVII.*
(d) *Dec. I. Lib. VIII. c. 17.*

lonia inviata in questa Città da' Sanniti distrutta, e di poi non più Lirio la chiamarono, ma Fregelli, dicendo Livio (a), che da nuovi coloni così poi si chiamasse. Quindi è, che saggiamente fu dal Cluverio (b) rifletruto, che prima avesse altro nome, ma però rinvenirlo nol seppe, ed intanto da nuovi coloni, da Romani introdotti, l'antico nome mutandosi, venne *Fregellæ* chiamata, forsi per dinotare le sue ruine, e che i Sanniti *eam fregere*, poichè le lettere *l*, ed *r* tanto presso i Greci, che presso i Latini (c) scambievolmente mutavansi, e con una sola consonante due ne solevano esprimere, di maniera che detto si fusse *Fregelæ* invece di *Fregellæ*, siccome dicevano *mile* invece di *mille*, ed altre simiglianti parole (d).

Abbiamo di più, che non fidandosi i Romani della nazione Sannitica, gl' inviarono degli Ambasciadori, e fecero ad essa intendere le cagioni, per cui li movevano la guerra, ma venne ad essi risposto „ che „ dal publico loro non venivano ajutati i Greci, nè „ col consiglio, nè con i fatti; anzi si risentirono „ fortemente col fargli intendere, che non avevano „ di che pentirsi delle proprie forze, qualora piacesse „ al Senato di far la guerra „. Di più gli fecero noto l' affronto, che aveano ricevuto da essi, dicendo „ di

---

(a) *Cit. L. c. 19. Cæterum non posse dissimulati, ægre pati, Civitatem Samnitium, quod Fregellas, ex Volscis captas, dirutasque ab se, restituerit Romanus Populus, coloniamque in Samnitium agro imposuerit, quam coloni eorum Fregellas appellent.*

(b) *Lib. III. c. 8. Ergo antea aliud habuit nomen.*

(c) *Reines. Clas. II. 24. pag. 259. Auson. Popm. de usu antiq. locut. Lib. 1. c. 3.*

(d) *Auson. Popm. Lib. II. c. 5.*

„ di non poter dissimulare, che la Communità de' „ Sanniti mal volontieri soffriva, che il popolo Roma- „ no avesse rifatta la Città, presa da Sanniti a' Vol- „ sci, e ruinata; con esservi mandata da Romani „ una colonia, e che se non restituiva l'usurpato, „ col poter della forza avrebbe scacciati i loro coloni,„. Ed ecco il motivo, che indusse amendue i popoli a prendere le armi; e qui giovi riflettere l'ingiusta pretenzione de' Sanniti, quali non altra ragione adducevano, che quella, la quale si legge presso Dionisio Alicarnassense (*a*), di aver Lirio ottenuto colla forza delle armi: *Ac vicissim a vobis postulamus, si quod justum est facere vultis, ut Fregella* (*) *excedatis, quæ cum jampridem armis obtinuerimus, qui acquirendi modus est justissimus*.

I Romani all'incontro rappresentar vi potevano diritto maggiore per la difesa chiesta contro di loro da Liriani, con la condizione, che fedeli, ed ubbedienti stati sarebbero, se la protezione n' ottenevano. Erasi infatti adempito per parte de' Romani, siccome si è dimostrato coll' ambasciceria; ma a cagion della guerre contro di essi già mosse, non poterono accorrere in difesa de' Liriani. Terminate queste, venne da essi una colonia spedita, per nuovamente Lirio rifare, ed occuparne il territorio, che può dirsi, essere stato in potere de' Sanniti men di due anni, aggiungendo il lodato Dionisio: *Vos nullo jure occupatis, jam alterum annum vobis usurpatis*. Livio (*b*) altresì dice, che negli anni di Roma 425 furono gli Ambascia

(a) *Lib. XV. de legat.*

(*) Egualmente che Dionisio, Stefano Bizantino hà scritto *Fregella* invece di *Fregellæ*.

(b) *Dec. I. Lib. VIII. c.* 17. 18. 19.

sciadori Liriani, e Falvaterani a chieder protezione contro i Sanniti, e negli anni 427 vi fu da Romani la colonia mandata. Onde nello spazio di questi anni due in circa, tempo in cui furono i Romani occupati a domar i nemici, fu Lirio da' Sanniti presa, lo che si rileva dal sopracitato Dionisio, quale colla parola *jampridem* ne divisa, che poco prima i Sanniti occupata l' avessero, dal che si conosce esser uniforme il sentimento di Dionisio con quel di Livio, e coll' autorità di questi due Scrittori indubitato si rende, che la parola *Lucani* presso Livio, legger si debba *Liriani*, quali furono i cittadini di Lirio, indi Fregelli, come di sopra si è detto. E' perciò nè anche commendò bene il Sigonio, col dire: *Livius ait, Legatos Lucanos venisse Romam, non simul & eu Volscis, & Fabraternos, & Lucanos*. Onde dal divisato finora mi dò a credere, per quanto permette l'oscurità da' tempi, essersi bastevolmente dimostrato, che *Fregelli* prima Lirio si fosse chiamata, di cui ora noi rintracciaremo il vero sito, da tutti ignorato.

Nell' angolo della destra riva del riferito fiume Liri, ove le acque del Trero, o sia Tolero col medesimo si uniscono, dopo lo spazio di cento novantacinque canne Napoletane le vestigia si veggono di un'antica, e ragguardevole Città; e le sue mura (E), quan-

---

(E) Non sempre nell'istesso sito si congiungono amendue i riferiti fiumi, poichè in tempo d' inverno per le copiose pioggie crescono di molto le acque, ed or ad una parte, ed or ad un' altra si accresce, o si diminuisce il terreno, e perciò il sito del suo corso si altera unendosi o più sopra, o più al di sotto. Però di queste sue mura oggidì se ne osservono i re-

quantunque per la maggior parte dirute, dimostrano non pertanto i segni della di lei circonferenza di canne Napoletane mille dugento trentanove, ed un quarto, vale a dire miglia due, e mezzo Italiane in circa; ed era la medesima di figura multilatera a guisa di una gamba col piede; e situata la maggior parte sul piano, declinando un poco nella sua estremità verso Oriente. Tutto l' interno della medesima, perchè posto a coltura, si mostra presentemente all' ispezione oculare in aspetto di meraviglia, e che sorprende. Si mirano tra innumerevoli sassi quantità d' infranti mattoni, rotte colonne, rose dal tempo, pietre lavorate, marmi, e gli avanzi degli edifizj formati sù la foggia di que' tempi. Nel coltivarsi il terreno, si scuoprono i lastrici degli pavimenti, e continuare fondamenta di edifizj, e giornalmente vi si trovano antiche monete, corniole, idoletti, vasellami, pezzi di lapide marmoree con iscrizioni, bassi rilievi, bronzi, e simili altri avanzi dell' antichità, che confermano esservi stata una considerevole Città, e si fu questa la suriferita *Lirio*, indi chiamata *Fregelle*. Infatti narrando Livio (a), e Silio Italico (b) le guerre tra Romani, e Cartaginesi, amendue rapportano, che Annibale incamminato si fusse col suo esercito per la Via Latina, e che dopo Aquino nell' agro Fregellano giungesse, e di poi in quello di Frosinone. Eravi adunque tra que-

---

residui, e verso Occidente n' esiste un tratto di molte canne di lunghezza, e di larghezza quattro palmi, e mezzo. Ne' publici catasti, e negli stimmenti di compre, e vendite si continua additare le confinazioni de terreni coll' espressione: *fine le mura della Civita*.

(a) *Dec. III. Lib. VI. c. 6.*
(b) *Lib. XII.*

ſte due Città *Fregelli* , ed abbiamo inoltre da Strabone (*a*) che fuſſe ſituata preſſo il Liri , ſiccome dall' iſteſſo Livio (*b*) , dal quale di più ſi rileva , che ſituata ella foſſe nella deſtra riva del medeſimo, riferendo , che i Fregellani rotto aveſſero i ponti , quali avrebbero al certo coſtoditi , per laſciarſi libera la ritirata , per poterſi ſalvare , ed Annibale invece di far ſaccheggiare , e dare il guaſto alle campagne , avrebbe piuttoſto la Città aſſalita .

Rilevaſi inoltre dalle Tavole Itinerarie della Via Latina , che in tal ſito foſſe Fregelli , leggendoſi in quella ſotto il nome di Antonino

FERENTINO
FRVSINONE VII
FREGELLANO XIIII
FABRATERIAS III
I
AQVINO VIII
CASINO VII

Quindi è , che da Ferentino dopo miglia ſette , Froſinone veniva , e da queſta Città ſcorrendo lo ſpazio di miglia quattordeci, ſi trovava il Pago Fregellano (F), eſ-

---

(a) *Lib. V. Sunt & Fregellæ , quas præterfluit Liris , qui ad Minturnas erumpit.*

(b) *Dec. III. Lib. VI. c. 6.*

(F) Vuole il Cluverio *Lib. III. c.* 8. , che la parola *Fregellano* un diverſorio dinoti , o ſia un' oſteria, che foſſe nella Via Latina , ma preſſo Fregelli . Egli però ha preſo abbaglio , poichè deveſi ſupplire la parola *pago* , o piuttoſto *vico* ; mentre diſtrutta la Città,

vi

essendovi una tale distanza da Frosinone fin' alle narrate ruine, che si osservano nel destro lato del Liri. Dopo la parola *Fregellano XIIII*, perchè si legge *Fabrateriæ III*, è uopo far avvertire un' errore de' Copiatori, con descrivere la strada, come all' agro Fregellano guidava. Da Frosinone verso Oriente si distendeva fino al Liri, dove al presente la Terra di Ciprano è situata, ed anche eravi un ponte (G), e da questo luogo per poco piegava al mezzo giorno, e col tragittarsi di nuovo il fiume, Fregelli trovavasi. Da queste Città passato il terzo ponte, si giungeva al fiume Melfa in quel sito, dove una Chiesolina si trova sotto l' invocazione di San Viro, e guidava senza verun diversivo in Aquino. Ma da Frosinone, pri-

 ma

vi si riedificarono le abitazioni, per cui Strabone scrisse *Lib. V. nunc vicus est*, e nelle notizie storiche dimostraremo, che divenisse un Pago sotto la giurodizione di Falvatera.

(G) Questo ponte probabilmente si chiamava *Cyprianum*, e diede il nome alla Terra ivi edificata, che in Italiana favella Ciprano si disse; essendo insulse, e fantastiche l' etimologie del Vitagliano nel suo Ciprano Ravvivato nel Capo II. I Fregellani lo ruppero, per impedire la marcia all' esercito Cartaginese, scrivendo Livio *Dec. III. Lib. VI. c. 6. Ubi intercisum pontem*, e fu questo, *morandi itineris causa invenit*. Soggiunse di poi: *Infestius perpopulato agro Fregellano propter intercisos pontes*, poichè gli altri due ponti, per i quali si usciva, e si entrava nella Città per la parte di Settentrione, e di Oriente, gli ruppero que' cittadini, per salvare loro stessi, e la patria dalla vendetta di Annibale, per cui la sfogò col dare il guasto alle campagne.

ma di giungere al Liri, ov' è Ciprano, la ſtrada un bivio formava; e qualora ſi voleva a man deſtra verſo il Mezzogiorno voltare, dovevaſi paſſare il Tolero, dove ſi ritrovava Falvatera nova, e ſi contavano fino a queſto ſito XIII miglia, e da tal Città coll' inoltrarſi verſo Oriente, dopo cinquecento dieci canne Napolitane il Pago Fregellano trovavaſi, dove per l'una, e per l' altra ſtrada ſi veniva, ed entrambe éran chiamate Via Latina. Per lo che narrando Strabone (a) le Città, che in eſſa eſiſtevano, anche vi nomina Falvatera, e ſe preteriſce Fregelli, ſolo perchè era reſtata diſtrutta in tempo, in cui egli ſcriſſe, e forſi conſiderata la ſua primiera grandezza l' appellò *Vicus*. Ecco adunque, che nell' Itinerario legger ſi deve *Fabrateria* XIII, eſſendo ſtato errore de' copiſti, quali formarono del X mezzo roſo la lettera S, con averla unita alla parola *Fabrateria*. E' tanto ciò vero, che nell' Itinerario le Città tutte deſcritte ſi leggono col ſeſto caſo, anzi il nome di queſta non ſi è uſato da veruno ſcrittore nel numero di più, ma da tutti del meno, e tra queſti Priſciano (b) quale ſcriſſe *Fabrateria*, *Fabraternus*, quantunque due ſtate ſi foſſero la Vecchia, e la Nova. La prima forſi ſopra del monte, ove al preſente ritrovaſi, e la ſeconda nel piano, col vederſi anche oggidì le ſue antiche veſtiggia, ed un ſito di eſſe *Monumento* ſi appella, ed un' altra parte *Peſcana* vien detta (H). Ed ecco perchè in alcune iſcri-

---

(a) *Lib. V.*

(b) *Lib. II.*

(H) *Monimentum*, e *monumentum* ſcrivevano gli antichi, ed una tal parola ſi ſpiega da Feſto *de Verb. Signif. Quidquid ob memoriam alicujus factum eſt, ut fa-*

ſcrizioni ſi legge FABRAT. NOVI, ed in oltre NOVANI; e da Plinio (a) ſi diſſero *Fabraterni veteres, & novi*, il che non giunſe il Cluverio (b) a riflettere, per cui ſcriſſe: *In re tamen tam incerta, certi aliquid ſtatuere nolim*; ſiccome parimenti il Cellario (c) ſcriſſe sù queſto propoſito, cioè *quod forſan nova Colonia veteri fuit ſuperimpoſita*. Oſſerviamo finalmente, che tra la parola *Fabrataria*, ed il numero teroario delle miglia vi ſi conoſce lo ſpazio del X, le dieci miglia additando, e rifletter dobbiamo, che tra la parola *Fabrateriam*, ed *Aquino* ſi oſſerva il numero I, che forſi vuol additare la diſtanza del miglio da Falvatera (I) nel Fregellano, ed in cotal guiſa viene pur a verificarſi, che miglia quattordeci ſi contavano da Froſinone in Fregelli, paſſando per Falvatera. Ripiglia indi l' Itinerario dal Pago Fregellano, e non da Falvatera, e dal medeſimo fino ad Aquino ſi contavano otto miglia, ed una tale diſtanza anche preſentemente abbiamo col paſſare preſſo la Chieſa di San Vito quel ponte ſul fiume Melfa, di cui pur oggidì ſi oſ-

fana, porticus, ſcripta, & carmina. E Facciolati *verb. monumentum: Quicquid nos monet, ſive monere poteſt rei alicujus præteritæ, ut libri, hiſtoria, ſtatuæ, ſepulchra, tituli, fana, porticus, cæteraque ejuſmodi a moneo*.

(a) *Lib. III.*

(b) *Lib. III. c. 8.*

(c) *Lib. II. c. 9. p. 810.*

(I) Le cinquecento dieci canne Napolitane da Falvatera a Fregelli ſi ſono miſurate camminando per la deſtra del fiume Tolero, ed indi dal Liri dopo l' unione delle loro acque, eſſendo maggiore la diſtanza per la parte di ſopra, dove paſſar dovea la ſtrada.

osservano le sue antiche rovine (*L*).

A questo Itinerario sotto il nome di Antonino è parimenti uniforme quell'altro, che chiamasi del Peutingero, quale così descrive il nominato tratto della Via Latina

FERENTINVM	. . . . . .
[illegible]	VII
[illegible]	. . . .
FERRATERIÆ	. . . . .
MELFEL	IIII.
AQVINO	IIII
CASINVM	VIIII
	(*)

Dunque dopo Ferentino il numero di sette miglia leggendosi, e roso il nome della Città, supplir si dee *Frusinone*, e poi *Fregellano* XIIII, siccome dal Cluverio (*a*) si è avvertito. Indi si legge *Fabraterie*, ma senza il numero delle tredici miglia, perchè corroso dal tempo; Viene quindi il fiume Melfa dopo lo spazio di miglia quattro, cioè sin al sito del rovinato ponte,

(L) Al presente Melfa si dice, che ora si passa poco sotto il rovinato ponte. Da Strabone *Lib. V.* vien chiamato *Magnus fluvius*, e ciò accade in tempo, che cadono dirotte pioggie, poichè in tutti gli mesi dell' anno si guada per lo più a piedi, essendo pericoloso soltanto nel mese di Maggio, disciogliendosi allora le nevi sopra gli Appennini, dove trae la sua origine.

(*) Errore de' Copiatori avendo scritto VIIII invece di VII, e questa si è la distanza, che ancor oggidì si osserva delle rovine dell' una, e dell' altra Città.

(a) *Lib. III. c. 8.*

te, di poi Aquino altre quattro miglia distante, e trascorse finalmente miglia sette, a Casino si giunge. Or dalla distrutta Fregelli, siccome appare dalle addotte tavole Itinerarie per fino al rovinato ponte della Melfa, la descritta distanza vi corre, ed eguale da questo luogo per giungere in Aquino. Quali due tratti di cammino uniti insieme formano miglia otto, ed appieno concordano col sopracitato Itinerario di Antonino Pio. Nei due descritti Itinerarj da Frosinone sino ad Aquino secondo l' antica strada si verifica la distanza di miglia ventidue, che in essi si legge, anche portandosi per Falvatera la nova, siccome di sopra abbiamo detto. Se poi questa Città situar si vuole tre miglia dopo Fregelli, come sembra apparire dalle addotte tavole, non può verificarsi la situazione dell' antica Aquino, e molto meno quella di Casino, il sito delle quali non può in modo alcuno mettersi in dubbio, nè tampoco le vestiggia negarne, col farsi queste tuttora vedere. Or dal finora addotto, chiaro si scorge, che nel descritto angolo dritto del Liri esistessa Fregelli; al che aggiunger si puote, che tutto il recinto di essa Città sempre si è appellato Civita, siccome costa da tutti gli publici stromenti, e catasti, sì antichi, che moderni, quali nell' Archivio della Regia Camera si conservano. Praticavasi un tal' uso ne' tempi ignoraoti, per esprimere gli antichi siti di Città abbattute; scrivendo il Cluverio (a), *quæ vox, ut sæpe jam antea monui, antiquitatem locorum plerumque prodere solet*; e di ciò ne abbiamo molti esempj, e fra questi l' antica *Centumcella* oggi Civita vecchia.

Si legge altresì in molte publiche scritture unito al nome di Civita il distintivo di Flagella, siccome apparisce

(a) *Lib. II. c. 2. de Vestin.*

parisce da due publici strumenti, uno rogato negli anni 1582. a' 13. Agosto dal Notar Gian Antonio Palombo tra Cicco Vooo, e Cesare Antonelli, leggendosi per confine del territorio *moenia Fregellarum*, e l'altro negli anni 1609. a 19. Febraro tra Gentilizia Franciscone, e Domenico Petruccilla dal Notar Giam-Battista Palumbo, in cui si leggono le seguenti parola : *situm territorio dictae terrae loco vulgariter dicto* alla Civita Flagella ; *juxta flumen Liris*, *viam publicam*, & *alios fines*; al che aggiunger si deve, cha ivi ritrovandosi la Chiesa di San Pietro, oggidì ruinata, vien questa nella Visita Pastorale degli anni 1604., di cui abbiam di sopra parlato (a), compresa nel territorio di San Giovan-Incarico, *luogo detto Civita Fregella*.

Finalmente abbiamo, che nel libro de' Parlamenti di questa Università, quale comincia a 27. Settembre degli anni 1451. (b) si fussa determinato da' Cittadini di raccomodare la porta maggiore di questa loro patria coll'arco, e nell' istesso tempo conchiusero, che si trasportassero le lapide iscrizionali, che in Fregelli esistevano, e nell' una, e nell' altra parte del fiume, dov' era il ponte della contrada, che allora, ed al presente chiamasi la Limata, essendo quelle, che sieguono le parole del parlamento : *Et si racconciasse la porta co l'arco, & si portassero, & conducessero le prete, che stanno in Fregelle dellà, e de quà del ponte a la limata* ; e nella margine di più leggesi : *Le prete scritte de Fregelle se conducano*, essendo stata questa la risoluzione parlamentaria. Si legge dietro la pagina del riferito Parlamento, essersene di nuovo convocato un' altro a 19. Novembre 1562., firmato dal Governadore D. Germa-

(a) *Pag. XV.*
(b) *Pag. 87.*

mano Corradino, in cui si propose, che già si erano trovati coloro, che conduc voleano le pietre, cioè tanto le scritte, che quelle per accomodare la porta, e conchiusero di pagare per ogni pietra condotta grana ventincinque. Le menzionate lapide iscrizionali non furono trasportate, ed ignorasi la cagione, ma due di esse, quali erano situate nella dritta del fiume, cioè una dell' Imperadore Trajano, e l'altra dell' Imperadore Alessandro Severo addurremo nelle notizie istoriche, poichè sono esistenti, fuorchè quelle della parte opposta, delle quali si è perduta la memoria, non sapendosi, se sono state rotte, ovvero se seppellite si ritrovano. L'esistenza di Fregelli in tal sito, oltre di essersi con chiarezza dimostrata; si ha parimenti nella Platea reale di questo Regio Stato di San Giovan Incarico, formata negli anni 1742, quando il glorioso Carlo III. di fel. m. reggeva questo suo Regno. Riconobbero dunque la medesima coll' ispezione oculare il fu Presidente della Regia Camera, Marchese D. Teofilo Mauri, il Consigliere D. Orazio Guidotti, il Tavolario D. Michele Porzio, ed altri, de' quali il primo Residente', il secondo Avvocato, ed il terzo Ingegniere allora della Real Casa Farnese. Abbiamo inoltre di essersi portati di tempo in tempo a riconoscere le di lei ruine molti letterati, e tra gli altri, che vi sono stati in mia compagnia, si ha il fu D. Biagio Sanseverino, morto Fiscale del Real Patrimonio, il dotto D. Giacinto Sardi, e l' erudito D. Antonio Siciliani, amendue Vescovi d' Aquino, ed altresì il Presidente di Regia Camera D. Pasquale Perelli, e D. Giuseppe Maria Paragallo al presente Fiscale nell' Udienza di Principato Citra, amendue degni di memoria per la loro giustizia, e dottrina.

Quello non pertanto, che maggiormente porge

E lu-

lume al già detto, si è, l' osservate gli antichi avanzi de' sepolchri, che fuori le mura di Fregelli rinvengonsi, e tra questi uno della famiglia Numitoria, di cui l'iscrizione addurremo, quale per appartenersi ad una tale famiglia, ne dimostra essere stata Fregelli nel sito descritto. Imperocchè, siccome non può recarsi in dubbio, che Q. Numitorio Pullo di Fregelli egli fusse, e che intimorito confessasse la congiura al Senato Romano, per essersi determinati gli suoi cittadini di ottener colla forza delle armi la cittadinanza di Roma, come farem per dire, avvertir dobbiamo, che fosse stato costui un rampollo di Lucio Numitorio, ed il quinto de' fratelli, siccome un ramo secondogenito del primo stipite un tal Lucio Numitorio, che nell' iscrizione si legge, addiitato venendoci colla parola SECVNDO

D. M.
L. NVMITORIO
SECVNDO. FI
LIO. DVLCISSI
MO. QVI. VIXIT. AN
NIS. NOVEM. DIEB
TRIGINTA. SEPTE
L. NVMITORIVS. SE
CVNDVS. ET. CAE
RELL. EVTICHIS. PAR

E quantunque in varj marmi s' osservano per pronomi le parole Primo, Secondo, Terzo, Quarto &c., pure in questa si scorge esser cognome, e presso il Grotero (*a*) se ne leggono molti esempj; e ciò addiveniva per

(a) *Pag.* DCCCCXLI. ST. ÆBVTIVS. SECVNDVS, *Pag.* DCCCLIII. SEXT. VOCCIO. SECVNDO.

per distinguersi dalla famiglia primogenita, quale forse è quella, che dimorava in Roma, e di cui abbiamo un tal Lucio Numitorio, Tribuno della Plebe, ed un tal Cajo Numitorio, che contro Cajo Verre depose (a). Or coll'esser quella in Roma passata, la secondogenita rimase in Fregelli in vigor della legge, che chi voleva stabilire in essa il suo soggiorno, nella propria patria ne dovesse un'altro ramo lasciare. Lucio Numitorio Secondo adunque, e Cerellia Eutiche, Padre, e Madre eressero la lapide al loro figlio, poichè legger si devono le ultime parole CAERELLIA. EVTYCHIS. PARENTES, e questa donna col nome gentilizio di sua famiglia senza il pronome appellavasi, come per lo più si costumava, ed abbreviato si legge, siccome in altri marmi si rinviene (*). Nomina Livio (b) il valoroso Comandante Marco Trebellio Fregellano, e presso il sepolcro del riferito Lucio Numitorio evvi quello della di lui famiglia, ed a suo luogo ne faremo parola, e n'addurremo l'iscrizione, confirmandoci vie più, che nel nominato sito esistesse Fregelli.

Giacendo intanto questa Città nel decorso di più secoli fra le sue ruine; per le continue dissenzioni, che vertevano a tempo dell Imperadore Federico II. tra il Sacerdozio, e l'Impero, e queste sempre più accrescendosi, gli cadde in pensiero una nova Città fabbricare,

 per-

(a) *Fulv. Urs. fam. Rom. ex antiq. Numismat. pag.* 192.

(*) Forsi questa Cerellia fu quella, di cui Cicerone fu molto confidente, e spesso di lei scrisse; onde Dione lo storico, sebbene conoscesse, che questa Dama fusse in età di settant'anni, pure fugli motivo di scandalo.

(b) *Dec. V. Lib. III. c.* 19.

per ben munire quella perte, che confina collo Stato Romano. Il luogo ſtabilito fu preſſo l' Iſola di Ponſolaratn, ora Iſoletta chiamata, e comandò, che gli abitanti di Arci, di San Giovan-Incarico, della riferita Iſoletta, e quelli di Paſtena colà portati ſi fuſſero ad albergarla. Il Croniſta Riccardo da Sangermano (a), dopo di aver ciò narrato, non fa menzione alcuna del ſuo nome; ma riferiſce ſoltanto, che nell' anno dopo, paſſate le Città di Sangermano, e di Aquino, in queſta nuovamente edificata giungeſſe, e per alcuni giorni vi faceſſe dimora. Se il ſuo ſito adunque fu dopo Aquino, e dicendo, che nel terzo anno dalla Puglia partendo, coll' intraprenderne il cammino, che prima avea fatto, ſi foſſe preſſo Flagella portato, è troppo chiaro, che queſta ſia ſtata la nova Città, che da lui ſi fec' edificare, per eſſer dopo Aquino, e dirimpetto a Ciprano, e per impedire a' Ponteficj di penetrare nel Regno di Napoli, allorchè voleano. Queſta verità ſi rileva parimenti da Niccolò Gianſilla (b), al quale dar ſi deve ogni credenza, per eſſere ſtato autore contemporaneo, e per aver affermato, ch' edificaſſe Flagella in Terra di Lavoro, e dirimpetto a Ciprano: *Quaſdam quoque Civitates in Regno fundavit, & conſtruxit, videlicet Auguſtam, & Heracleam in Sicilia; Montisleonis, & Aliteam in Calabria; Dordonam, & Luceriam in Apulia, Flagellam in Terra Laboris contra Ceperanum*. Al che ſi aggiunge, ciò ricavarſi dalla lettera (*), che l'iſteſſo Imperadore ſcriſſe a Riccardo da Montenegro, a cui un tal' affare commiſe, ed eccone le parole:

(a) *Ann.* 1241. 1242. 1243.
(b) *Inter Scrips. Neap. edit. Gravier Tom. XI.*, & *ap. Caruſ. Bibl. Sicul. Tom. II. p.* 678.
(*) Nel fine ſi addurrà per intiera.

le: *Et quibus revera causa consurgat potissima, qua Civitatem nostram Flagellis ad flagellum hostium in eo situ fundari providimus, quo infidelibus transitus habilior cernebatur* (a). In fatti si osservano anche a dì nostri delle fabbriche, ov'è la diruta Chiesa di San Pietro, formate alla foggia di que' tempi, e queste alzare sopra le antiche ruine Fregellane, mentre assai bene si distinguono. Per lo che andò errato il Giannone (b) nell'asserire, che vestiggio alcuno della medesima non appaja; anzi per avere scritto, che si chiamasse Flagella, per quelche si rileva dalla Cronaca del Re Manfredi, e di essere stata fondata per travagliar Ciprano, e gli altri luoghi circonvicini della Chiesa, si conosce, che il sito dell'antica Fregelli abbia ignorato, poichè riflettuto avrebbe, che, oltre di aver ciò fatto per l'addotta ragione, l'avesse anche in tal guisa chiamata, per rinnovare l'antico suo nome. Al par di lui parimenti scrisse Francesco Capocelatro (c) di non sapere di questa nova Città il nome; ma di poi anch'egli dice, e senz'avvedersene, che si chiamasse Fregella.

Abbiam dimostrato di sopra, che passava in questa Città le Via Larina, e coll'essersi di poi rovinati gli due ponti, per i quali si usciva, ed entravasi nella medesima, mutò questa, sebbene lungi per poco spazio il suo cammino, ed ora col quasi costeggiare il fiume, la Terra dell'Isoletta tramezza. Quindi è, che quella gabella, o sia dazio, che prima pagavasi in Fregelli, corrottamente chiamata in tempo di Federico II. Flagella, per tuttociò che s' intromette, o pur dal Regno

---

(a) *Ap. Petr. e Vineis Lib. III. c. 2.*

(b) *Lib. XVII. c. 2.*

(c) *Tom. I. pag. 356. 359. tra Scritt. Nap. edit. Gravier.*

gno si estrae, presentemente quivi si paga, e la gabella di Flagella si disse. Di fatti si legge presso Biagio Aldimari (a), che da Urbano Marino Cimino negli anni 1423. si ottenne in dono la metà del dazio della Grassa de' passi d'Abruzzo, ed anche il riferito dazio, o sia gabella di *Flagelli*.

Dal fin anco addotto, se mal non mi appiglio, stabilito rimane il vero sito dell' antica Fregelli, per lo che errato ne vanno coloro, che la fissarono in Pontecorvo, quanto che questa Terra, ora Città nell' antico territorio di Aquino sussiste, lungi tre miglia circa dalla Via Latina, e nella parte meridionale di essa Città, e quattro miglia in circa passato il fiume Melfa, ed a man sinistra del Liri, dove ha un ponte, e le colline, ed i monti tiene vicini, e per tale contrada, e sito è impossibile immaginarsi, che vi abbia potuto passare la nominata Via, per cui maggiormente si comprova l' insussistenza, che ivi fusse stata Fregelli. Ebbe Pontecorvo il suo principio negli anni 872 da Romoaldo Gastaldo di Aquino, siccome si rileva da Leone Ostiense (b), e dall' Ignoto Casinese (c), ed il primo così scrisse: *Eo etiam tempore Rodoaldus Gastaldus in Aquinensi Villa secus Pontemcurvum Castellum construxit, quod videlicet ab ejusdem pontis situ, & nuncupatione Ponscurvus nomen retinuit*. Prese adunque il nome dal ponte già curvo, essendo ancor tale al presente, e si chiamò l' edificato Castello sempre *Pon-*

scur

(a) *Fam. Cimino pag. 71.*
(b) *Lib. I. c. 37.*
(c) *N.° XXVI.*

scrivono, nè mai *Fregellæ*, e ciò si osserva in tutte le publiche, e private scritture, e da tutti gli Cronisti deducesi (*a*). Un tal' errore è provenuto senza dubbio dagli Scrittori, quali han seguito in questi ultimi tempi alla cieca il primo, che scrisse, ivi essere stata Fregelli, e molto più gli Autori de' moderni Lessici sono incorsi in esso, da che fu dichiarata Città, e Concattedrale. Dopo l'ultima distruzione di Aquino fissarono per lo più i suoi Vescovi lor domicilio in Pontecorvo, sì per la vicinanza, come anche per esser la più popolata della Diocesi; e perciò il Vescovo D. Giuseppe de Carolis procurò farla dichiarare Città, ed insieme Concattedrale: Ma perchè Roma non concede un tal' onore, se non ad antiche Città, e grandi Terra provenienti da queste, ovvero per grazia da qualche Potentato richiesta, perciò i Pontecorvesi, e con essi il riferito Vescovo fautore posero in campo, che fosse stata ivi Fregelli (*b*): *Cum itaque, sicuti pro parte dilectorum filiorum Capituli, & Canonicorum Secularis, & Collegiatæ Ecclesiæ S. Bartholomæi, necnon Universitatis, & Populi Oppidi nostri Pontiscurvi, Aquinatis Diœcesis in Provincia Romana, nuper expositum nobis fuit, idem Oppidum inter alia illarum partium insigne, & antiquitatis gloria percelebre, quippe quod ex ruinis veterum Fregellarum* (*claræ olim in Latio urbis*) *fuisse conditum existimatur . . . . . Præterea cum Episcopi Aquinates ob Cœli insalubritatem, & domus Episcopalis defectum apud suam Ecclesiam Cathedralem, quæ cæteroquin unum Archipresbyterum cum sex tantum Canonicis habet, residere* noi

(a) *Richard. de Sancto German. Romuald. Salern., & alii.*

(b) *Bull. Erect. Concatb. Pontiscurvi nono Kal. Julii anno* 1725.

non possint, ab antiquo tempore jugiter in antedicto oppido Pontiscurvi resideant &c. Anzi per maggiormente far credere l'impostura per verità, rinnovarono il suggello della Comunità, e fecero imprimere in questo nuovo il ponte, e sù di esso il corvo, ed all'intorno le parole SENATVS POPVLVSQVE FRAGELLANVS(*), fregiandolo al di sopra di una superba corona(**). Nell'antico però vi esisteva parimenti scolpito il ponte, e le acque del fiume, che scorrono sotto le arcate, e sù di queste, ed in mezzo il corvo; ma leggevasi † HIC PONTIS CVRVI CANDIDA SIGNA, come veder si può nelle antiche, e moderne scritture fin' agl' anni 1725, e tra le altre quelle, che si conservano nell' Archivio di Monte Casino (a), essendo ivi l'ultima di esse colla data degl' anni 1712. S'ingannarono ancora per le antiche iscrizioni, che ivi si ritrovano trasportate; ma queste si appartengono alla vicina Città di Aquino, per essere compreso Pontecorvo nel territorio di essa; *in Aquinensi Villa*, cioè *in agro Aquinate*, come ha dottamente riflettuto Pratillo (b) sopra il testo dell' Ignoto Casinese. Può appartenersi qualcheduna ad Interamna Litinate, poichè dopo distrutta questa Città, occuparono il di lei territorio Casino, Aquino, Minturni, a Formia, per essere state ad essa confinanti, e già al presente il confine del territorio di Pontecorvo si distende fino alle vestiggie della rovinata Interamna Litinate. Onde il Cluverio (c) scrisse: *Atque hinc haud dubio prædictæ inscriptiones antiquæ in novum Oppidum Pontiscurvi translatæ fuerunt*, però qualcheduna può appartenersi ad Interamna Litinate, essendo cer-

(*) Parimenti errarono imprimendo l'A per E.
(**) Ignoranza troppo grossolana.
(a) *Capsul.* 88. *Inst. M.*
(b) *Tom. I. pag.* 220. *num.* 70.
(c) *Lib. III. c.* 8.

certo, che al vicino Aquino spettano quasi tutte.

Nè anche prender si deve per Ciprano, ancorchè nel confine dell'antico territorio Fregellano si ritrovi; ma maggior dritto, e ragione aver vi deve questo Reale Stato di San Giovan-Incarico, come più prossimo alle sue ruine, e nella sua giuredizione si comprendono, e perciò dal Cluverio (a) si scrisse, presso Ciprano esistesse, cioè nel descritto sito. In fatti nel suggello di quella Università si leggono le parole S. IOANNI. INCHARICO. D. FREGELLA, e rinvengo nel publico Archivio della medesima una lettera scritta da Napoli a 10. Marzo 1583., da un mio Antenato il Dottore D. Giambattista Cayro, che ivi allora da Avvocato la professìon legale esercitava, diretta agli Amministradori di quel tempo, in cui tra le altre cose vi si legge: *Circa il figillo sò stato per averlo, & mandarla, & m' se detto nò posserlo finir sin poi domani, ciò è Sabbato mattino; Onde nè mi si è parso trattener il presente, che desio venghi presto si come è stato veloce al venir, & lo fa come mi fu scritto, cioè uno come quello, & l'altro più majuscalo co' le solite lettere, & dico (di Fregella).* Dunque all' altro suggello più antico vi erano scritte l'istesse parole, ed è segno evidente, che dal Popolo di Fregelli sorgesse questo Reale Stato, e gli altri nelle sue antiche pertinenze esistenti, quali addurremo nelle notizie istoriche. Con ragione intanto la Maestà del Rè Cattolico, allorchè governava questo Reame, ed anche l'odierno Monarca, Ferdinando IV., suo degnissimo Figlio con diverse carte reali Città han chiamato questo loro Stato di San Giovan-Incarico, siccome parimenti si osserva nelle Paten-

F

(a) *Ibid.*

tente de' Regj Governadori, che ne' libri de' Parlamenti regiftrate fi veggono e ne' Difpacci, che fi confervano nell'Archivio, fin da' primi anni, che le fue invittiffime armi ricuperarono quefto Regno.

NO-

NOTIZIE STORICHE DELL' ANTICA LIRIO,

QUINDI

FREGELLI.

CAPO I.

A lontananza de' tempi, ne' quali ebbe Lirio la sua origine, insiem congiunta all' esser priva di quella coltura, per cui si fa pregio ognuno di tramandare a' posteri, quanto accade di più rimarchevole, fa sì, che altre notizie non sieno a noi pervenute, fuorchè alcune unite a' favolosi narramenti de' Poeti, ovvero in qualche passaggiero, ed oscuro racconto de' Storici de' tempi molto posteriori. Era allora costume, al dire dell' Alicarnasseo (*a*), che qualunque volta in una Città talmente cresceva la moltitudine della gente, che tutta alimentar non si potesse per la pochezza de' viveri, che solea il distretto del proprio territorio produrre, era quella scemata, ed a una qualche Deità si consacrava la gioventù di un' anno, ed istruita appena nell' esercizio delle armi, altrove mandavasi, acciocchè situar si potesse in paese tolto a' vicini. I Liriani non furono per avventura sul bel principio esenti da questa sorta di guer-

I Liriani tra Popoli Aurunci.

ra,

(a) *Lib. I. Antiq. Rom.*

ra, ed anche dalle altre, che dovè sostenere l'intiera Regione Aurunca co' popoli confinanti, ed altresì contro quelle straniere Colonie, che nel suo litorale sbarcarono, cominciando dal tempo di Enotro, quale si ha, che la prima di queste condusse dalla Grecia in Italia; ed ancorchè varie sono le opinioni de' Scrittori circa l'anno, in cui vi giunse, pure con Stanislao Bardetti (a), parlando de' primi abitatori della medesima, dir dobbiamo, che circa anni 260 prima de' Pelasgi succedesse la di lui venuta. Si ha però di certo, che soggiogasse quegli Aurunci, o sieno Ausonj, che nel lato Occidentale della medesima abitavano, e del loro territorio s'impadronissero (*). Ignoriamo però quali, e quante si furono le riportate vittorie; quali le perdite, e di esse le circostanze: Quello che soltanto sappiamo di certo si è, che gli Aurunci, al dire del citato Alicarnasseose (b), *gens bellicosa erat, & corporis magnitudine, & robore, & truci oris aspectu feritatem maxime formidabilem præseferebat*.

Ann. del M. 2210.

Furono i Liriani in tali remoti tempi fra popoli Aurunci computati, e di poi per essersi parte di questi appellati Opici, pur essi tra gli Opici si annoverarono. Ma quando, e per qual cagione una tal mutazione addivenisse, nè tampoco evvene certezza alcuna, quantunque molte cose da' varj Scrittori sieno state su di ciò accennate. Fu Lirio senza dubbio Città Opicia (c), ed allorquando verteva la guerra fra i vicini popoli, ed

I Liriani tra gli Opici, o siano Osci.

(a) *Cap. III. Art. IV. VI.*

(*) *Ved. Disert. Stor.* sopra gli antichi Aborigini, ed Enotri da me publicata colla stampa.

(b) *Lib. VI. Antiq. Rom.*

(c) *Steph. Bizan. de Urb., & Pop. Fregella urbs Italiæ, quæ quidem erat olim Opicorum, postea Volscorum.*

ed Aborigini, era tra esse annoverata, siccome si rileva da Tucidide (a), e da Antioco Siracusano (b), quali scrissero, che gli Sicoli abbandonato il natio soggiorno, per sottrarsi ancora da popoli Opici, fecero in Sicilia passaggio, secondo Mario Guarnacci (c) anni ottanta prima della guerra Trojana. Di fatti essendo gli Aborigini per la riportata vittoria rimasti padroni di tutto quello spazio di terra, che tra il Tevere, e 'l Liri contiensi, e che dall' inimico possedevasi (d), intender si deve un tale spazio nella parte mediterranea, per dove scorre il fiume Tolero, finchè sbocca sul Liri, ed ove Litio esisteva. Imperocchè non furono i Sicoli possessori dal Tevere fino alla foce di questo fiume lungo il lato marittimo, poichè gli Enotri possedevano dalle vicinanze del Tevere fin' a Terracina, e da questa Città fin dove il Liri sbocca nel mare era il territorio degli Aurunci, o sieno Ausonj, e poi venivano gli Opici. Onde gli accennati Scrittori, narrando la fuga de' Sicoli, qualora per questa parte fusse accaduta, avrebbero prima nominato gli Ausonj, e poi gli Opici. Nè vero sarebbe stato, che gli Aborigini secondo Dionisio Alicarnassense impadroniti si fossero dal Tevere fino al Liri, poichè gli Ausoni molto dopo, e ne' tem-

Ann. del M. 2726.

(a) *Lib. VI Siculi ex Italia (illic enim habitabant) in Siciliam trajecerunt, fugientes Opicos.*

(b) *Ap. Dionys. Alicarn. Lib. 1. Antiq. Rom. Siculos fuisse Italia expulsos Œnotrorum, Opicorumque copiis.*

(c) *Orig. Italic. Lib. III. c. 1.*

(d) *Dionys. Alicarn. Lib. I. Antiq. Rom. Eusta inde Sicula gente, oppida crebra muniverunt, subjeceruntque sibi totum id terrarum spatium, quod amnes duo Liris, & Tiberis terminant.*

tempi della Romana Republica furono soggiogati, e Lazini si dissero. Ecco impertanto, che lo spazio esistente fra questi due fiumi bagnato dal Tolero, o sia Trero nella descritta parte mediterranea, era de' vinti Sicoli, quali credettero prima ricoverarsi nel territorio degl' Enotri loro vicini nel lato meridionale; ma per essere stati respinti, tentarono verso Oriente ne' confinanti Opici potersi ricoverare, e com' era Lirio la prima Città di questi, che s' incontrava, ne viene, che da Liriani furon posti in fuga, e tratto tratto dagli altri nazionali inseguiti. E col dire Dionisio Alicarnassense (*a*), *per montana loca ad meridiem versi*; chiaramente dimostra, che nel fuggire altro cammino non avesser tenuto, che il descritto, poichè la strada dopo Lirio, cioè da Casino fino a Tiano s' inoltra fra monti, e verso mezzo giorno, e maggiormente in quei tempi, attesochè passata la Terra di Mignano, per quel luogo voltava, quale al presente vien chiamato le Cotrea presso Marzano.

I Liriani tra gli Opici Sidicini.

Troviamo parimenti annoverati i Liriani fra popoli Sidicini, quali non furono dagli Opicì diversi, poichè *Sidicinum* anche appellossi la Città di Tiano (*b*), e dalla medesima forse per esserne la Capitale, o sia dove si radunavano per risolvere gli affari d' importanza, e perciò la altre popolazioni collegate con essa, Sidicine si dissero. Essendosi infatti conosciuta questa verità da Andrea Dacerio, facendo egli le note a Festo, ed a Verrio Flacco nella parola *Oscum*, riferisce, che

(a) *Id. ib.*

(b) *Strab. Lib. V. Teanum: Sidicinum ipso cognomento ostendit, se ad Sidicinos pertinere, qui sunt Osci, gens Campanorum superstes.*

che avendo scritto Livio (a); *præterquam quod Fregellas Signinorum* (legger si deve *Sidicinorum*) *is ager, deinde Volscorum fuerat colonia deducta*, abbia inteso questo Scrittore, chiamarli con tal nome *Opici*. Onde, da quanto si è narrato, si osserva, che Lirio non fusse mai stata soggiogata sin' a questo tempo da verun popolo, per essersi gli Liriani annoverati fra gli Aurunci, primi abitatori di tale contrada, e poi tra gli Opici Sidicini, che furono un popolo istesso (b).

Nè dissimili furono gli Osci, e con questi si condussero i Liriani a guerreggiare contro i Trojani, allorachè approdarono sotto la scorta di Enea nel littorale Laurente. Sebbene di una tale venuta in Italia siavi fra gli eruditi varietà di parere, pure oltre il sentimento di molti accreditati Scrittori, si hà per certo da Giustiniano (c), e da Livio (d), quale, quantunque nel proemio sembra dubitarne, col dire, *quæ ante conditam, condendamque urbem poeticis magis decora fabulis*, pure poi l' afferma con certezza (e) colle seguenti parole: *Jam primum omnium satis constat . . . . Æneam ab simili clade domo profugum, sed ad majora rerum initia ducentibus fatis, primo in Macedoniam venisse: inde in Siciliam quærentem sedes delatum. Ab Sicilia classe Laurentem agrum tenuisse*. Vera intanto presupposta una tal venuta, si unì questi col Rè Latino, ed insorta la guerra insieme con Turno Rè de' Rutoli, con essi loro si collegarono varj popoli, e frà quegli, che con i Trojani Latini si unirono, vi furono

Ann. del M. 2820.

I Liriani tra gli Osci.

(a) *Dec. I. Lib. VIII. c. 19.*
(b) *Cluver. Lib. III. c. 19.*
(c) *Novell. XLVII.*
(d) *Dec. I. Lib. I.*
(e) *Id cit. Lib. c. 1.*

rono ancora gli Osci, tra quali gli Liriani si compresero. Se vogliam prestare credenza a Virgilio (a), sanguinose le battaglie si furono, locchè maggiormente ci spinge a crederlo, per essersi collegato con Turno Mezenzio, potente Rè di Toscana; ma la guerra terminò finalmente in vantaggio de' Trojani Latini.

I Liriani tra Volsci.

Avvenne poi col decorso degli anni, che venissero compresi i Liriani insiem co' Volsci, e tanto accadde, prima che quelli giunsero colle loro conquiste fin' al laco di Fucino. Da un tal tempo per fino alla fondazione di Roma (*), ignote ci sono le guerre intraprese, e sostenute da Volsci, dalle quali non furono certamente esenti, attesochè la di loro giuredizione molto distesa si osserva, col comprendere oltre alcune Città, che prima Latine si furono, come tra esse Pomezia, Castro-Inuo, Bola, e Cora (b), altre parimenti fin' al laco di Fucino, quale si disse da Festo (c): *Lacus Volscorum*; e da Livio (d) si scrisse. *Victor exercitus depopulatus Volscum agrum Castellum ad lacum Fucinum expugnatum; atque in eo tria millia hominum capta, cæteris Volscis intra mœnia compulsis, nec defendentibus agros*. Leggiamo però, regnando in Roma il Rè Anco Marzio, che alcuni de' Volsci avessero fatto delle scorrerie nell' agro Romano; ma fra essi, non già i Liriani vi furono, per essere stati al-

Ann. del M. 3254. Ann. di R. 1.

(a) *Æneid. Lib. XI.*

(*) Secondo Varrone Roma fù fabbricata negli anni 3250, e Fabio Pittore, seguito dall'Usserio, negli anni 3256.

(b) *Æneid. Lib. VI.*

(c) *De verb. significat.*

(d) *Dec. I. Lib. IV. c. 32.*

alcuni littoni di Velletri (a). E' vero altresì, che quei di Lirio le armi prendessero con altri della nazione in tempo del Rè Tarquinio Superbo, per non aver voluto accettar essere suoi Alleati, e dell' intiera Volsca Regione alla di lui richiesta acconsentirono i soli cittadini di Ecetera (M), e di Anzio.

Sessa Pomezia lor Capitale venne presa, e saccheggiata, ed il ricco bottino, che ne fece, impiegollo in vantaggio di Roma, ed in rendere più magnifico il Tempio di Giove sul Campidoglio, chiamando per tal cagione i migliori artefici dalla Toscana, e per formarne la statua, fè da Fregelle venire il celebre Turiano, quale lavorò benanche l' esterne statue, ed eccellentemente furon le quadriglie da lui fatte di creta. *Praeterea elaboratam hanc artem Italiae, & maxime Etruriae, Turianumque a Fregellis (*) accitum, cui locaret Tarquinius Priscus effigiem Jovis in Capitolio dicandam. Fictilem eum fuisse, & ideo miniari solitum. Fictiles in fastigio Templi ejus quadrigas, de quibus saepe diximus. Ab hoc eodem factum Herculem, qui hodieque materiae nomen in urbe retinet. Hae enim tum*

 effi-

(a) *Dionis. Alicarn. Lib. III. Antiq. Rom.*

(M) Scrive Dionisio Alicarnassense *Lib. X.*, che Ecetera fusse una delle migliori Città de' Volsci, ed il di lei sito da tutti si è ignorato; ma dalle parole di Livio *Dec. I. Lib. IV. c.* 34., *Cum Volscis inter Ferentinum, atque Ecetram signis collatis dimicatum*, si rileva, ch' esistesse nel territorio di Supino, sito dirimpetto a Ferentino, in dove evvi un' ampia pianura, poichè tra Oriente, Settentrione, ed Occidente queste Città teneva Anagni, Alatri, e Frosinone confinanti.

(*) In tal tempo si chiamava Lirio, e. ved. *p.* XXI.

effigies Deum erant laudatissimae (a). In questa guerra venne altresì occupata Fregelli, poichè dicendo Livio (b), che il Console Giunio, per incoraggire i suoi soldati, avesse lor rammentato, di non esservi stata fortezza inespugnabile al valore de' Romani, rammentata la Rocca di Fregelli, quale fu presa insiem colla Città, devesi credere di certo, che in questo tempo accadesse, poichè non si legge presso Scrittore alcuno, che i Romani altra volta l'avessero presa. Ma tosto osserviamo, che scosse il giogo de' vincitori unitamente con le altre Città Volsche, vedendosi annoverata tra queste, le quali intrapresero di nuovo la guerra contro i Romani, e per la distruzione di Sessa Pomezia, par, che divenne Anzio la Capitale dei Volsci di quella contrada.

Ann. di R. 241.

Discacciati, che furono i Tarquinj da Roma, non più vi fu dignità reale, ma a stabilir si venne un popolare governo sotto la direzione di due Consoli; ed allora i Volsci presero nuovamente le armi, e più guerre tra loro vi furono, col vedersi Roma non una sola volta sul punto di restar sottomessa. Lirio, come una delle Città de' Volsci, venne ad acquistare grande reputazione, e gloria, per essersi intrapresa, a sostenere più guerre con valore, e costanza, e col vantaggio di segnalate vittorie; mentre sappiamo dagli storici, che mai queste a' Volsci mancarono co' popoli confinanti, e che quasi sempre ebbero le armi alla mano

con-

(a) *Plinio Lib. XXXV. c. 12.*

(b) *Dec. I. Lib. IX. c. 22. Sed quem esse jam virtuti Romanae inexpugnabilem locum? Fregellana arx, Soranaque, & ubicumque iniqua successum erat loca memorabantur.*

contro i Romani. Onde scrisse Livio (a): *Æquis, Volscisque aeternis hostibus hujus urbis*; a Lucio Floro (b): *Pervicacissimi tamen Latinorum Æqui, & Volsci fuere, & cotidiani, ut ita dixerim, hostes*; ed il Cluverio (c) parlando di questi Volsci, accennero da lui encomiati, e chiamolli *gens magna, potens, atque bellicosa*. Finalmente dopo lungo tempo con non poco spargimento di sangue, e con l'ajuto degli Alleati a pochissime si ridussero le loro Città, ed ancor queste dovettero al Roman dominio sottomettersi. Lirio soltanto fu delle ultime, e se pur si diede, ciò fece con gloria, per essersi soggettata di proprio spontaneo volere, mentre Livio (d) scrive, che i Liriani unitamente co' Falvaterni inviassero Legati in Roma, pregando, che ad essi si accordasse contro i Sanniti la di loro protezione; e soggiunsero di più, che qualora fossero stati difesi, ubbedienti, e fedeli sotto il loro imperio sarebbero vissuti.

Ann. di R. 415.

Ricevuta, ch' ebbero tale ambasceria i Romani, tosto spedirono loro messi a' Sanniti, acciocchè desistessero di molestare i due riferiti popoli; ma mentre Roma dovette opporsi a' popoli di Piperno, e di Fondi, e quindi contro i Galli, Lirio soggiogata rimase, e del tutto distrutta; qual' ultimo eccidio forsi le avvenne, per aver sempre mai fatto resistenza ad una sì potente Nazione. Ma ultimata, ch' ebbero i Romani la guerra, inviarono una Colonia alla distrutta Città, ed i nuovi coloni non più col nome primiero l' appellarono, ma *Fregella*; siccome si è diffusamente di-

Fregellani tra Popoli Latini.

(a) *Dec. I. Lib. VII. c. 21.*
(b) *Lib. I. c. 2.*
(c) *Lib. III. c. 7.*
(d) *Dec. I. Lib. VIII. c. 27.*

dimostrato nella Dissertazione (a) a Pretesero i Sanniti, che l' abbandonassero, come ad essi appartenente, e perchè non vollero cedere, fu la cagione, che tra loro si suscitasse la guerra (b).

Questo adunque si fu il tempo, in cui possiamo con certezza affermare, di aver fatto Roma un grande acquisto, anche riguardo al suo celebre porto, che si paragona da Lucio Floro (c) al Gessoriaco, ora Calais in Piccardia. Ed ecco finalmente quando Fregelli incominciò ad essere una delle Città del nuovo Lazio, nel quale si compresero non solamente quelle de' Volsci, ma benanche le altre degli Equi, Ernici, ed Aurunci, per essere state tutte soggiogate da' Romani. Sbaglierono que' Scrittori, quali hanno scritto, che il vecchio Lazio si distendesse fin' a Circelli, ed a Segni, allorquando il Rè Tarquinio assegnò la prima di queste due Città ad Arunte, e la seconda a Tito, amendue suoi figli; imperocchè le medesime anche molti anni dopo si compresero nella Regione de' Volsci, siccome al presente osserviamo le Città di Benevento, e di Pontecorvo, quali a Roma si appartengono, ma esistono nelle Provincie del Regno di Napoli, cioè la prima nel Principato Ultra, e la seconda in Terra di Lavoro. Circelli adunque, e Segni al dominio de' Romani furono allora soggettate, ma dentro il territorio de' Volsci si compresero, e molto dopo tra le Città Latine si annoverarono; mentre non evvi difficoltà alcuna, che il territorio degli antichi Aborigini Lazio si fusse appellato, cosicchè l' occupato dei popoli divisati

(a) *Pag. XVIII.*

(b) *Liv. dec.I Lib. VIII. c. 27. Dionys. Alicar. Lib. XVI. de Legat.*

(c) *Lib. I. c. 11.*

sati nuovo Lazio si disse, ed antico quello, ch' era dagl' Aborigini posseduto.

CAP. II.

DOpochè Fregelli fu ridotta Colonia de' Romani, ed una di quelle del nuovo Lazio, cominciò a mostrare la sua fedeltà verso de' medesimi, ed a contribuire soldati, e danaro per li bisogni della Republica. Quando goder si credeva la quiete, poichè l'ignominiosa pace era succeduta nelle Forche Caudine, o sia stretto d' Arpaja, fra l' esercito de' Romani, e quello de' Sanniti; quest' ultimi unitamente co' popoli Satricani di notte, ed all' improvviso sorpresero Fregelli (a).
„ Agl' uni, ed agl' altri fino al far del giorno fu reciproco il timore, ed al comparir della luce, ebbe
„ principio la pugna, quale per qualche tempo fu uguale, e con coraggio la sostennero quegli assaliti abitanti,
„ poichè combatteani per la difesa di loro stessi, della
„ patria, e de' Tempj, e non poco a fare strage de'
„ nemici contribuì l' imbelle moltitudine, che da sopra i tetti ajutava. Accorgendosi li Sanniti, esser troppo ardua l' impresa; per ottenere l' intento,
„ si appigliarono all' inganno, e già fecero dal banditore precorrere la voce, che salvo sarebbe, chi le
„ armi deponesse; ed una tale speranza rallentò gli animi dall' atroce zuffa, e si videro da per tutto cominciarsi a gittare le armi. Ma quegl' intrepidi Cittadini, e quei più accorti, ed ostinati per la propria salvezza, valorosamente si difesero, e col ferro alla mano aprendosi la strada, per la porta opposta frettolosamente n' uscirono. Per la qual cosa giovò

(a) *Liv. Dec. I. Lib. IX. c. 19.*

„ vè più l' audacia in questi, che a' quegl' il timore, „ che sconsigliatamente li fè credere agli astuti nemici; „ tantochè circondati dal fuoco, nulla giovando loro „ invocare i Dei, ed il chiedere ajuto, finirono di „ vivere barbaramente bruciati „. Furono adunque gli aggressori popoli Satricani co' Sanniti; ma alcuni in vece dei primi, leggono *Saticulanos*, e fanno gli abitatori della Città di Saticola, al presente vogliono, che sia Caserta in Terra di Lavoro, quali co' Sanniti confinavano. Era *Satricum* Città de' Volsci presso Roma esistente, e molto lungi dal paese di costoro, per cui avendo scritto Cicerone (a), allorquando parla della Villa Laterio, situata sul confine di Arpino con quel di Fregelli, di avergli sembrata molto bella la strada fatta, fuorchè cento cinquanta passi dalla medesima, mi furando dal ponticello *ad Furinæ Satricum versus*, mi ha fatto riflettere, che forsi nel territorio d' Arpino per la parte montana sopra Arcaon esistesse qualche villaggio, quale *Satricum* si appellasse, ed in tal sito fusse il Tempio alla Dea Forina dedicato: Ma comechè la Città di Cominio, quale a' Sanniti si apparteneva, con Arpino pur confinava, e questa con Fregelli, perciò potevano piuttosto i nominati Satricani, qualora nell' additato sito fussa stata una tal popolazione, unirsi con quelli in danno de' Fregellani (N).

Ri-

(a) *Lib. III. Ep. 1. ad Q. Fr.*

(N) Da Cominio, esistente allora tra Alvito, e Santodonato, fin passato Benevento si apparteneva a' Sanniti, ed è una tal contrada quasi tutta montuosa, ed in tempo d' inverno quasi sempre ripiena di nevi; e perciò non può comprendersi, come ivi potevasi alimentare tanta popolazione, quanta se ne rileva dalla

con-

Ritornarono dopo un tal' eccidio i scampati Cittadini nella patria, ed ancorchè questa ripopolata si fusse, e ridotta nello Stato primiero, tuttavia continuò ad essi il timore per la guerra, che proseguivasi tra Sanniti, e Romani, e molto crebbe per la ribellione di Sora, quale da Fregelli non più di quindeci miglia in circa era lungi. Imperocchè ribellandosi gli Sorani, trucidarono tutti gli coloni Romani, ed al partito de' Sanniti si appigliarono; onde scrisse Livio (a). *Sora ad Samnites defecerat, interfectis colonis Romanorum*; e tal successo, che parimenti si narra da Diodoro Sicolo (b), così descrivesi: *In Italia vero Samnites, jam complures annos cum Romanis de imperio belligerantes Plisticam Romano præsidio firmatam expugnavit, & Soranos inducunt, ut mactatis inibi Romanis, cum Samnitibus fœdus societatis faciant*. Da ciò ne avvenne, che i Sanniti accorsero per difenderla, e per ricuperarla vi si condusse ancora colle sue truppe il Dittatore Quinto Fabio Rulliano, quale sul principio non volle dar la battaglia, bensì aspettò, che giungesse con nuova truppa Cajo suo fratello, Generale della Cavalleria. Diede già l' assalto al campo nemico dopo il di lui arrivo, ed ottenuta la vittoria, contentossi per allora vittorioso, e ricco delle nimiche spoglie in Roma ritornare, che la Città prendere. Però si mise di nuovo in marcia nell' anno susseguente,

Ann. di R. 439.

---

continuata guerra contro i Romani per lo spazio più di cento anni, ed anche dal riflettere, che nella battaglia degli anni 440 perderono trentamila Uomini; in quella del 443 ventimila, e nell' altra del 446 trentamila, ed oltre quei nelle altre battaglie, e scaramuccie uccisi.

(a) *Dec. I. Lib. IX. c. 14.*
(b) *Lib. XIX.*

te, ed ivi portossi per espugnarla; ma molto tempo consumò, ed inutilmente, ed alla pur fine abbiamo, che tediato, l' esercito lasciasse a' Consoli Cajo Sulpicio Longo, ed a Marco Petelio Libone, acciò proseguissero essi l' assedio, quale terminò finalmente coll' espugnazione della Città, ed i Capi ribelli, che nelle di loro mani caddero, furono in Roma condotti, e castigati: *Jam Sora capta erat, quum coss. prima luce advenere, & quos reliquos fortuna ex nocturna cæde, ac fuga fecerat, in deditionem accipiunt. Ex his CCXXXV, qui omnium consensu destinabantur, & infandæ colonorum cædis, & defectionis auctores vinctos Romam deducunt: Cæteram multitudinem incolumem, præsidio imposito, Soræ relinquunt. Omnes qui Romam deducti erant, virgis in foro cæsi, ac securi percussi, summo gaudio plebis* (a).

Scrisse Diodoro Sicolo (b), che, mentre la guerra si proseguiva fra Romani, e Sanniti; *cum reliquis copiis Q. Fabius Dictator, tum creatus, Fretomanorum urbem occupat, & clarissimos oppidanorum Romanis infensos capit, & ducentos amplius Romam abductos, publice spectandos in foro exhibet, virgisque cæsos, more patrio securi percutit*. Avendo osservato i Glossatori, che Città di questo nome non vi sia stata in Italia, han risoluto, che corregger si debba una tal voce. Onde da alcuni si è letta *Fregellanorum*, e Pietro Fabro (c) lesse *Soranorum*, appoggiato alle già di sopra rapportate parole di Livio. Ma si oppongono altri a costui, dicendo, che questa strage de' Sorani da Livio narrata, fusse accaduta tre anni prima del tempo, in cui

(a) *Liv. Dec. I. Lib. IX. c. 15.*
(b) *Lib. XIX.*
(c) *Semest. Lib. II. c. 7. pag. 76.*

cui Diodoro Sicolo ne parla, e che tra la parole *Satenorum*, e *Fretomanorum* siavi molta differenza; e perciò si sono appigliati al sentimento di Scaligero (per quelche dice nel margine del suo libro), e di Filippo Cluverio (a), quali s' indussero a leggere *Fregellanorum* sul riflesso, che nell' anno, in cui Diodoro racconta un tal fatto, Livio dice, che il Dittatore Cajo Petelio ripigliasse Fregelli da Sanniti: Maggiormente vogliono, che così legger si deve, poichè tra le parole *Fretomanorum*, *Fretomanorum*, e *Fregellanorum* siavi poca differenza, e che Carlo Sigonio commentando l' istesso luogo di Livio sia stato del medesimo parere.

Contro l' opinione di questi valentuomini io reputo, che Fabio non abbia sbagliato, qualora riflettesi il sentimento di Livio, che quello di Diodoro. Scrissero amendue, che sotto il consolato di Lucio Papirio, e di Quinto Publilio i Sorani ammazzassero i coloni Romani, e che al partito de' Sanniti appigliaronsi, mentre correva secondo Livio gli anni di Roma 439, e secondo Diodoro il terzo anno della centesima decima sesta Olimpiade (*). Indi, come si è riferito, narra il primo, che nell' anno susseguente, cioè 440 di Roma, essendo Consoli Marco Petelio, e Cajo Sulpicio, e Dittatore Quinto Fabio, fusse presa la Città di Sora, e gli autori della ribellione in Roma si condussero, dove furono nel Foro con verghe battuti, e finalmente decapitati. Il secondo è verissimo, che l' istesso successo racconta, e colle medesime circostanze, e

H fol-

(a) *Lib. III. c. 8.*

(*) Alcuni vogliono, che Roma fusse stata edificata nel terzo anno della sesta Olimpiade, e Diodoro nel secondo della medesima.

soltanto lo rapporta nel primo anno della centesima decima settima Olimpiade, vale a dire gli anni di Roma 441. Onde questi Scrittori, se ben si riflette, con diverse parole spiegono l' istesso, attesochè Livio narra il preciso numero de' prigionieri castigati, dicendo CCXXXV, e scrivendo Diodoro *ducentos amplius*, pure un tal numero ci addita. E se questi specifica la qualità di quegli, appellandogli *clarissimos oppidanorum*, e l'altro narrando, che gli autori fussero stati condotti in Roma, dovettero essare i principali cittadini, e per conseguenze i Nobili. Concordano ancora, che nel Foro vennero battuti colle bacchette, e colle scure decapitati. Dunque creder dobbiamo, che Livio nell' istesso tempo, che narra la presa di Sora, racconta altresì il castigo da Romani dato a quei ribelli; ed all' incontro nulla dicendo Diodoro dell espugnazione di questa Città in quell' anno, che accadde, il tutto rammenta, allorchè furono i prigionieri castigati. Di fatti tostoche Sora fu soggiogata, leggiamo in Livio, che si portassero i Consoli coll' esercito contro gli Ausonj, e nel prepararsi per la marcia, dovettero inviare in Roma i prigionieri, e mentre determinossi il castigo, subentrò l' altro anno, ed in questo Diodoro fa l' uno, e l'altro racconto, per cui conoscesi, che per abbaglio de' copiatori si legge *urbem Fregmanarum* in vece di *Soranorum*.

L' errore adunque da' Commentatori, in volere i Fregellani per i Sorani, avvenne, che in quell' anno, in cui Diodoro ciò narra, i Sanniti di nuovo tornerono per prendere Fregelli, e già abbiamo, che riuscì loro occuparne la Rocca (a). Ma tostochè giunse la notizia al Dittatore Cajo Petelio, tolse questo l' asse-

Ann. di R. 441.

(a) *Liv. Dec. I. Lib. IX. c. 19.*

assedio alla Città di Bojano, nel quale si trovava impiegato, e si portò a soccorrerla, ed allora i Sanniti, per aver inteso il di lui arrivo, diffidando di potersi difendere, ben di fretta, e di notte l'abbandonarono. Onde il Dittatore, dopo di avervi lasciato un forte presidio, se ne ritornò seguendo le di loro pedate. Se Diodoro avesse voluto parlare di questa presa di Fregelli, avrebbe nominato Cajo Petelio, Dittatore di tal anno, e non già Quinto Fabio, che lo fu, quando da Romani si occupò Sora. Nè fa d'uopo di leggere il nome di quest' ultimo invece del primo, e di leggere *Fregellanorum*, per *Soranorum*, poichè i Sorani meritarono quel gastigo, avendo essi ammazzati i coloni Romani, e non i Fregellani, atteso la Città di questi fu presa colla forza da' Sanniti: *Arcem Fregellanam ab Samnitibus captam*, e non avrebbero essi di notte abbandonata Fregelli, nel sentire, che veniva coll' esercito il Dittatore Cajo Petelio, se i cittadini della medesima fossero stati in loro favore. Qualora poi ritener vogliamo, che dopo ripresa, il Dittatore lasciato vi avesse un forte presidio, ciò accadda, perchè Fregelli era confinante colla Regione Sannitica, essendo la distanza del territorio Fregellano a quel di Cominio, Città de' Sanniti, non più che miglia dieci in circa frammezzandovi solamente l' estremità del territorio di Arpino presso il fiume Melsa. Oltre a ciò non si dubita, che i Fregellani, come si è osservato, fieno stati sempre nimici de' Sanniti, e che la memoria della loro barbarie ad essi era ancora recente, poichè correva l'anno ottavo dell' eccidio della propria patria, da quelli commesso. Finalmente aggiunger possiamo, che abbia potuto accadere, che i Sorani avessero di nuovo preso le armi contro i Romani, e già si hà

 nel-

nelle Tavole Capitolina (*a*): M. UALERIVS M.F.M. N. MAXIMVS ANN. CDXXXXI. COS. DE SAMNITIBVS SORANEISQVE IDIB. SEXT; vale a dire negli anni di Roma 441 trionfò il Console Valerio Massimo dai Sanniti, e da' Sorani, e costui con Publio Decio successe nel Consolato a Lucio Papirio Cursore per la quinta volta, ed a Cajo Giunio Bubulco per la seconda volta, che furono Consoli, nel tempochè Diodoro narra la presa di Sora, ed il castigo, che si diede da Romani a' ribelli Sorani, come si è riferito. Di più avvertir dobbiamo, lo che da altri si è ancora riflettuto, che abbia alcune volte Diodoro sbagliato circa l' Olimpiade, ed i Magistrati Romani (*b*), come forsi è accaduto nel riferito successo, per cui dir dobbiamo, che *Soranorum*, e non già *Fregellanorum* debbasi leggere la parola *Fretomanorum*.

Ann. di R. 472.

Fu da Romani proseguita per lungo tempo la guerra contro i Sanniti, e quindi presero le armi pur i Tarantini; ma essendo venuto in di loro ajuto Pirro, Rè d' Epiro, questi dopo di aver battuto i Romani, risolvè in Roma portarsi per la Via Latina. Abbiamo da Freinsemio (*c*), che di passaggio prendesse Fregelli, e Lucio Floro (*d*) soggionse di più, che saccheggiata l' avesse, ed eccone le sue parole: *Victor primo praelio Pyrrhus totam trementem Italiam, Campaniam, Lirim, Fregellasque populatus*. Dunque riflettono i Glossatori, se saccheggiata egli avea la Campagna, senza dubbio il Liri, e Fregelli, giacchè in essa comprendevansi; onde invece di leggere *Italia*, alcuni leggono,

(a) *Ap. Gruter. Tom. I. Part. II. p.* CCXCVII.
(b) *Voss. de hist. Graec. Lib. II. c. 2. p.* 167.
(c) *Lib. III.*
(d) *Lib. I. c.* 18.

no, *tota tremente Campania*, *Lirim*, *Fregellasque populatus*. Non mi sembra, che per queste parole di Floro vi fusse stata necessità, che più letterati avessero altrimenti preso il testo, poichè Pirro avendo vinto i Romani, quali in quel tempo erano potenti, e vittoriosi, dovè tremare tutta l' Italia di un tal vincitore, ed ecco perchè legger si deve *tota tremente Italia*. Dalla Puglie, dove già ottenuto avea la vittoria, se ne passò nella Campagna, e le pose a sacco, ed inoltrandosi più avanti per portarsi in Roma, s' incamminò per la Via Latina, e saccheggiando giunse nel Liri, ove Fregelli esisteva, *Campaniam*, *Lirim*, *Fregellasque populatus*. Di fatti era in quel tempo la Campagna verso Occidente confinante col Lazio, ed il fiume Liri divideva la parte marittima di queste due contrade, ove Minturni esisteva (O); ma nella parte mediterranea, per dove passava la Via Latina, un tal riferito fiume non era divisorio del Lazio colla Campagna. Imperocchè esistevano più oltre del Liri la Città Latine, Arpino, Aquino, Interamna Lirinate, Casino, ed Atina, ed anche il territorio di Sora, e di Fregelli, quantunque queste due situate fussero alla destra riva del riferito fiume. Onde essendosi Pirro incam-

---

(O) La Città di Minturni esisteva di quà, e di là del Liri, essendo la maggior parte, ed il più rispettabile degli edifizj nella dritta del fiume. Per tale situazione, rifletto, che si appellasse col numero di più, e così tutte le altre di simil sorta; e tra queste annoverar dobbiamo Capri, le di cui abitazioni sul principio non eran' unite, e formavano, per così dire, due Città, e già scrisse Strabone nel Libro V. *Capreae antiquitus duo habebant oppida, postmodo unicum*.

camminato per questa parte, saccheggiò la campagne della nominata Città, o almeno di quelle, che giaceano sul piano presso la riferita strada; per cui Floro non potè scrivere *Latium*, attesochè il saccheggio si diede a picciolissima parte di questo, e perciò molto bene scrisse *Livius* (*), avendo devastato col sacco presso un tal fiume, al di cui sito allora al Lazio si apparteneva, e non alla Campagna. Ed avendo scritto *Fregellasque populatus*, è molto credibile, che Fregelli avesse fatta resistenza ad un sì potente, e vittorioso nimico, poichè osserviamo, che non curasse di occupare le altre riferite Città in questa Via esistenti, ma soltanto si contentò di devastare le loro campagne, e saccheggiarle. Giunto lungi da Roma circa venti miglia, si determinò tornare indietro, dubbitando dell' inimico, che di mira nol lasciava, e Roma liberata venne da qualunque timore, e finalmente, dopo di essersi Pirro ritirato dall' Italia, furon sottomessi gli Tarantini.

Ann. di R. 507.

Si accese quindi la guerra colla potente Republica di Cartagine, poichè richiesti gli Romani per ajuto dai Mamertini, passarono in Sicilia contro i Cartaginesi. Durando questa guerra, si mandò dal Senato una colonia in Fregelli (a); e comeche dopo quattro anni terminò in vantaggio de' Romani, della gloria di costoro partecipi pur ne furono i Fregellani, essendo stata la loro patria una delle Città Latine, quali contribuirono la loro tangente de soldati, e di danaro.

Maggiormente i Fregellani si distinsero nella seconda guerra Punica, e nell' atto istesso, che Roma dovè far fronte all' inimico dentro, e fuori l' Italia.

Di

(*) Presso i Scrittori se ne leggono gli esempj.

(a) *L. Flor Epitom. Lib. XIX. Vell. Paterc. Lib. I. c. 14.*

Di fatti verso le medesima incamminossi Annibale coll' esercito Cartaginese, e cominciò, passate le Alpi, e superare qualunque sforzo, che se le faceva dalle truppe Romane, acciò non passasse più avanti, e retrocedesse: Ma egli non ostante le loro opposizioni, battè più volte l' inimico, a giunto nel lago Trasimeno, ivi riportò una segnalata vittoria, quale non solo fu a' Romani fatale per la perdita di tanti soldati, ma ben' anche perchè vi morì il Console Flaminio, e molti coraggiosi guerrieri, e di gran distinzione. Fra questi abbiamo Buta di Anagni, e Fontano di Fregelli, qual' esser dovea di sommo coraggio, ed uno de' migliori Capitani, e già da Silio Italico (a) con ispecialità si nomina, soggiungendo dippiù, che la di lui morte avesse cagionata mestizia a' suoi concittadini, e che fusse stato di una nascita molto nobile, quale spiegolla con le parole *multiplicem proavus* (P).

Ann. di R. 535.

Nè si avvilirono i Fregellani per la perdita di un così degno cittadino, e per i progressi dei nimici, che in Roma, e nelle Città degli Alleati cagionavano somma afflizione, e timore, poichè stiedero costanti ad onta delle orrende stragi, e danni, che si soffrivano. Difatti, dopoch' ebbe Annibale guadagnata la battaglia in Canne, molti degli Alleati, temendo gli ultimi ec-

---

(a) *Lib. V.*

(P) Si legge nel *Lib. VIII.* di Silio Italico *ver. 476.* . . . . . *& obsessa campo squalente Fregelle*; ma deve leggersi *Fregenae*, atteso in tal sito descrive le Città della Toscana, tra' quali annoveravasi Fregeni, e Fregelli appartenevasi al nuovo Lazio. L' istesso errore osserviamo presso Gudio nelle pagine 87. 188., ed altrove, poichè rapporta alcune iscrizioni, come attenenti a Fregelli; ma a Fregeni spettano.

eccidj della Republica, abbracciarono il partito de' Cartaginesi, ed i Fregellani non solo in questo incontro mostrarono la loro fedeltà, ma ancora in altre pericolose circostanze insieme colla fedeltà il coraggio. Imperocchè dice Livio (a), che i Proconsoli Quinto Fulvio Flacco, ed Appio Claudio Pulcro tenesse gagliardamente assediata Capua, e che Annibale, essendo andato per liberarla, fusse stato respinto, e che dopo, per far diversione, si determinasse portarsi in Roma. S' incamminò egli per la Via Latina, saccheggiando sino a Casino le campagne dell' uno, e dell' altro lato della medesima, e ciò per non far comprendere il suo meditato disegno: Ma non potendosi più occultare, qualora da questa Città proseguir volea il cammino, si partì da Casino con marcia forzata, per giungere all' improvviso, la quale da Silio Italico (b) viene spiegata colle parole *agmine volucri*. In fatti non curò di dare il sacco, e devastare il territorio d' Interamna Lirinate, che a man sinistra, e fuori strada esisteva, e molto meno quello del vicino Aquino, che s' incontra dopo l' agro Casinate; ma volle sollecitamente proseguire il cammino, penetrando nel territorio di Fregelli: *Inde præter Interamnam, Aquinumque, in Fregellanum agrum ad Lirim fluvium ventum*, cioè al Liri per passarlo, lasciando a man sinistra la Città, e proseguire la marcia per la Via Latina, per poco spazio abbandonata. Trovò, che ivi gli di lei cittadini aveano rotto il ponte (*), *ubi intercisum pontem a Fregellanis, morandi itineris causa, invenit*, ed ac-

Ann. di R. 543.

(a) *Dec. III. Lib. VI. c. 6.*
(b) *Lib. XII.*
(*) Questo ponte chiamar si doveva *Ciprauum*.

acciò intanto giungesse in Roma il messo spedito coll' ordine di camminare giorno , e notte , per dar la notizia dell' avvicinamento dell'inimico molto prima del suo arrivo. *Romam Fregellanus Nuntius diem , n ctem-que itinere continuato , ingentem attulit terrorem* ; e questo spavento ebbero prima di essi gli Fregellani , e ne provarono gli effetti, poichè Annibale avendo osservato , che avevano rotti i ponti, per i quali si entrava , e dalla Città si usciva , per cui si era impedito a lui di assalire la medesima , si diede con molta ostinatà a saccheggiare la campagne , e di poi continuò la marcia per Frusinone , Ferentino , ed Anagni , e giunse in Labico . *Infestius perpopulato agro Fregellano propter intercisos pontes per Frusinatem , Ferentinatem-que , & Anagninum agrum , in Labicanum venit* . Da Labico si portò ad accampare vicino le porte di Roma , e qual terrore incusse negli animi de' Romani, dall' istesso scrittore si rileva , poichè scrisse . *Ploratus mulierum non in privatis solum domibus exaudiebatur , sed undique matronæ in publicum effusæ circa Deum delubra discurrunt , crinibus passis aras verrentes , nixæ genibus supinas manus ad Cælum , ac Deos tendentes, orantesque , ut urbem Romam e manibus hostium eriperent , matresque Romanas , & liberos parvos inviolatos servarent* (a). Giunse traditanto l' esercito Romano , che non lo lasciava di mira , e sanguinosa battaglia sarebbe accaduta , se un fiero temporale non impediva di venire alle mani ad amendue gli eserciti , per cui Annibale risalvè ritirarsi nel territorio de' Bruzj , e cominciaron di poi i vantaggi , e le perdite ad esser' in bilancia per l' una , e per l' altra parte.

Premeva a'Romani di allontanare dall'Italia i Carta-

(a) *Liv. Dec. III. Lib. VI. c. 6.*

gineſi, e per ottener l' intento, faceati continuamente leve, e ſpedivano altresì nuove truppe nella Spagna, dove gli affari della Republica ſi trovavano nello ſtato poco felice. Da ciò ne avvenne, che i popoli Latini, ed i Confederati ſenza ritegno ſparlaſſero nelle loro aduoanze, lagnandoſi, che dentro lo ſpazio di anni dieci per le ſpeſſe leve fatte nelle loro Città, ſminuite ſi erano le famiglie, ed aggiungevan di più altre lagnanze, che preſſo Livio (a) ſi leggono. Si ritrovavano in Roma i Deputati di trenta Colonie Romane, e dodici di queſte apertamente diſſero a' Conſoli, che le loro Città più ſomminiſtrar non potrano soldati, nè danaro. Onde i Conſoli da tale propoſizione atterriti, ſtimarono rimuovergli col buono; e comechè piegar non ſi volleto alle loro perſuaſive, furono coſtretti darne avviſo al Senato, e rimaſero così ſorpreſi li Senatori da queſta novità, che parte di eſſi eſclamarono, che la Republica era per avere il ſuo fine, maggiormente ſe le altre Colonie un tal' eſempio ſeguitaſſero. Fra queſto mentre fu l' affare riposto alla prudenza de' Conſoli, quali avendo domandato ai Deputati delle altre Colonie, ſe pronte erano in ſomminiſtrare la tangente, a cui erano tenute; Riſpoſe Marco Seſtilio deputato di Fregelli, anche in nome degli altri, che pronti ſtavano i ſoldati, che le loro Città eran' obligate di contribuire, e che ſe maggior numero ne biſognaſſe, pur ne darebbero, e con ogni attenzione, e zelo eſeguirebbero, quanto loro ſi commetterebbe dal Popolo Romano; aſſicurandoli, che per impotenza, e non per mancanza di volontà mancar potrebbero, in dimoſtrare la gratitudine del loro animo. I Conſoli lodarono queſta loro fedeltà, ed in-

Ann. di R. 543.

(a) *Id. Dec. cit. Lib. VII. c. 12.*

introdussero quelli nel Senato, conoscendo, che ben degni erano, di esser ringraziati da tutti gli Senatori, quali corrisposero con un decreto molto onorevole; anzi ordinarono a' Consoli, che nell'adunanza del Popolo raccontassero tutti li serviggj alla Republica prestati da essi, e da loro maggiori, ed in particolare quest' ultimo. Soggiugne l'istesso Livio (a), dopo di aver tutte ciò raccontato, che la giustizia egli defrauderebbe, e la gloria a queste Colonie dovuta, se for-to silenzio non tale azione lasciato avesse, poichè troppo si vide obligata la Republica Romana a queste diciotto Colonie, fra quali Fregelli si comprese, essendo certezza, che per l'ajuto delle medesime persistesse di Roma il dominio.

Di fatti corrisposero le Colonie a quanto promesso si era dai Deputati, e la guerra si proseguì sotto il comando degl'istessi Consoli, e dopochè i medesimi ebbero terminato il loro impiego, entrarono in carica Marco Claudio Marcello per la quinta volta, e Tito Quinzio Crispino, a'quali ripartiti furono gli eserciti, che militavano sotto i Consoli antecessori. Accadde, quando costoro in Puglia si trovavano, ed i loro eserciti poco lungi uno dall'altro, fra Venosa, e Banzia, che, senz'avvedersene i Romani cadessero in una imboscata, quale a' Fregellani diede occasione, che pel loro valore si acquistassero molta gloria, e riputazione (b). Imperocchè tra il campo de' Romani, e quello de' Cartaginesi eravi un boscoso monticello, ed i primi si maravigliavano, che i secondi, come giunti prima di loro, non avessero occupato quel sito tanto vantaggioso. Questa, che i Romani credettero trascuraggine,

I 2 fu

(a) *Id. ibid.*
(b) *Id. Dec. III. Lib. VII.*

fa di Annibale un' astuzia, poichè vi avea già di notte inviato una partite di Numidi coll' ordine, che durando il giorno stassero nascosti, acciò non fussero scoperti. Tra i sterpi si occultarono, e dentro le grotte di quella boscaglia, e posero in un sito la sentinella d' onde scopriva, senz' esser veduta, alla quale ordinato si era, che con attenzione osservasse gli andamenti de' nimici. Furono da soldati stimolati i Consoli, di portarsi in quel luogo; e già vi s' incamminarono con ducento venti cavalli, tutti Toscani, fuorchè quaranta di Fregelli. Uscirono i Numidi (tostochè la sentinelle avvisò loro, che l' inimico si avvicinava), e senze farsi accorgere, si disposero per ottenerne la meglio. Appena che i Consoli furon giunti a piè di quella collinetta, si videro circondati, e nel tempo stesso assaliti, cosicchè stimando impossibile di salire quell' eminenza, da quelli occupare, e molto meno di ritornare indietro, risolvettero coraggiosamente difendersi. Per lungo tempo fecero resistenza, e maggiore fatta n' avrebbero, se i Toscani non si fussero per timore, e sul principio dati alla fuga, quale, ancorchè avesse cagionato timore a' Fregellani, poichè soli rimasero nel combattimento, pure col valore di questi si sostenne la zuffa, ed a' nimici contesero la vittoria, finchè ebbero i Consoli alla loro testa. Onde scrisse Plutarco (a) in loro gloria; *praeter quadraginta Fregellanos, quorum virtutem Marcellus, & fidem ubique perspexerat*. Imperocchè que' pochi Fregellani, che furon superstiti, quando videro i Consoli feriti, e che Marcello era già caduto moribondo da cavallo, allora pur essi presero la fuga col ferito Consolo Crispino, e con Marcello figliuolo del di lui col-

Ann. di R. 544

(a) *In vit. Marcelli*.

collega ; e Marco Aulio, e Lucio Arennio ; capi de' collegati, rimase il primo morto, ed il secondo prigioniero : Ma avendo scritto il riferito Plutarco : *Resistebant autem quadraginta Fregellani, Etruscisque initio statim præ terrore fugam dantibus, agmine ipso facto pro Consulibus propugnabant*, dir dobbiamo, che quaranta Cavalieri in circa, che vi lasciarono la vita, ed i venti, che rimasero prigionieri, dovettero esser nella sua maggior parte Fregellani. *Tum & Fregellani, qui pauci supererant, prolapsum Consulem relinquentes, Marcello adolescente, & ipso saucio erepto, in castra profugere* : E di Fregelli dunque furono gli nominati da Livio Marco Aulio, e Lucio Arennio, poichè i Toscani spaventati si diedero in fuga sul principio della zuffa.

Narra Giulio Ossequente nel suo libro de' prodigi (a), che in quest' istess' anno in Fregelli apparisse di notte una luce ; ma s' ignora, se prima, o dopo un tal successo accadesse, e forsi diede motivo a que' cittadini, oltre lo spavento, che concepirono, di far uso della superstizione, con attribuire un tal segno alla narrata disgrazia, da loro Cittadini sofferta, ignorando almeno la gente rozza, esser un' effetto naturale dell' aere.

Si fè causa in Senato contro le dodici Colonie, che ricusato aveano di somministrare la loro tangente in soldati, ed in danaro, e decretossi, che in avvenire contribuissero il doppio de' soldati, e di ogni mille assi ne pagassero uno l' anno per tributo. Ann. di R. 548.

Riportarono di poi i Romani varj vantaggi sopra i Cartaginesi, quali finalmente furono battuti, e per essersi portata la guerra ne' loro paesi, furon costretti di

(a) *Coss. L. Veturio Filone, & Q. Cecilio Marcello ann. 544.*

di abbandonare l' Italia, ed allora le Legioni Romane cominciarono ad esser' ivi impiegare contro di essi, ed in altre spedizioni per abbattere i nuovi nimici. Proseguirono i popoli Latini a contribuire la loro tangente, ed i Cartaginesi all' estremo si ridussero, e costretti furono di chiedar la pace, e con molte condizioni l' ottennero ad essi disfavorevoli. Fra queste vi fu di consegnare ceoro Statichi, quali Scipione volle sceglierfi dalle primarie famiglie, e mandati furono a Norma, Città troppo scomoda per tali personaggi, per cui gli Ambasciadori Cartaginesi chiesero di poi in grazia dal Senato, che quelli soggiornar facesse in Fregelli (a), dove si trattenero fin' a quando furono restituiti (*).

Ann. di R. 550.

Continuarono intanto la guerra, e le Città Latine si videro nella necessità di ricorrere in Senato per un' abuso loro troppo pregiudizioso, di cui se n' erano già altra volta lagnati, cioè che una gran parte de' loro cittadini in Roma si portavano a far domicilio, facendosi tra Romani ascrivere. Per la qual cosa ottenoero, che dodeci mila di loro nelle respettive patrie sen ritornassero a tenore della legge, che vietava di non potersi annoverare nel numero de' cittadini Romani, se un ramo di sua famiglia non lasciava nella sua patria, e sù di ciò caddero le lagnanze de' Latini (b). Imperocchè molti abbandonavano la patria, e non osservavano la descritta legge, che fraudolentemente eludevano, e perciò addussero, che in pochi anni le lo-

Ann. di R. 575.

ro-

(a) *Cornel. Nep. in vit. Annibal. , , . Simulque peterent, ut obsides eorum Fregellis essent, captivique redderentur.*

(*) Negli anni di Roma 531.

(b) *Liv. Dec. V. Lib. I. c. 6.*

ro Città, sì così si proseguiva, non avrebbero potuto contribuire le truppe in vigore del loro obligo, e le campagne sarebbero rimaste deserte. Ottennero già il loro intento, e Lucio Papirio Fregellano, scrisse Cicerone (a), che non solamente avesse parlato a prò de' suoi cittadini, ma ancora per gli altri coloni Latini, e che questo Papirio fusse in quel tempo uno de' migliori Oratori, anzi il più eloquente del Lazio.

Contribuirono, come prima, i popoli Latini per i bisogni della Republica; e le Romane Legioni, e le Latine per lo più impiegate furono contro i ribelli, e per sedare le discordie, che di tempo in tempo si suscitarono nelle Provincie, e per difendere i confederati. Ebbero intanto i Romani la notizia, che Perseo Re di Macedonia per la guerra si preparava, e per effettuirla con forze formidabili si disponeva con altri collegarsi. Un tale avviso fè risolvere il Senato, che per debellarlo, si tirassero al partito loro Popoli, e Re dell'Europa, e dell'Asia, e fecero per allora con ogni sollecitudine leva di gente, per rinforzare quelle confinanti guarnizioni, ed altra di volta in volta ne spedirono, e tra le milizie, che già militavano nelle contrade dell'Illirico presso i Stati del riferito Monarca; numeravasi Marco Trebellio Fregellano, uno degli esperimentati, e valorosi Comandanti. Imperocchè conoscendo Perseo, che i Romani per questa parte potevano il suo regno assalire, ivi risolvè anticipatamente situarsi colle sue forze, e prima che giungesse il Consolo Quin-

---

(a) *Lib de Clar. Orat. Apud majores autem nostros video disertissimum habitum ex Latio L. Papirium Fregellanum, Ti. Gracchi, P. F. fere atate. Ejus autem oratio est pro Fregellanis, colonisque Latinis habita in Senatu.*

Ann. di Cr. 581.

Quinto Marcio Filippo, quale contro di lui condur dovea il rinforzo di sei mila pedoni, e ducento cinquanta cavalli Romani, e sei mila fanti, e trecento cavalli Latini. Marciò adunque col suo esercito, e portossi prima ad assediare la Città di Uscana, Capitale de' Peonesti, e fu già dalle sue armi occupata, e di poi avanzossi, prendendone altre, con scacciare da esse i suoi nimici. In tal tempo era Pretore dell' Illirico Appio Claudio, e la carica di Legato, e Presidente ivi si esercitava da Lucio Celio, quale non ardì opporsi, ed impedire i di lui progressi; ma dopo la di lui ritirata, si spinse colle sue truppe per ricuperare la riferita Uscana, e respinto da Macedoni, che la presidiavano, con molte ferite dovè in Licnido ritirarsi. Dopo alcuni giorni spedì con potente armata ne' Penesti Marco Trebellio Fregellano, e per ricevere i statichi dalle Città, che fedelmente si erano mantenute costanti nell' amicizia; e comandogli di più, che marciasse contro i popoli Partini, quali ricusato aveano di dargli. Appena giunto, e senza usar la forza, dall' una, e dall' altra gente vennero quelli consegnati, cosicchè i Penesti furono in Apollonia (*) inviati, ed i Partini in Durazzo (**) (a). Fra di tanto arrivò in Macedonia il Console Quinto Marcio Filippo, e diede principio ad attaccare i Stati dell' inimico, e non potè abbatterlo; per cui di ajuto bisogno avea già Paolo Emilio il Console successore, e per tal notizia in Senato dai messi riportata, si ordinò maggior leva di soldati, così Romani, che Latini. Di fatti

(*) Al presente vogliono, che sia Pergo in Albania.

(**) Anche in Albania, e presso i Greci il suo più nome celebre era Epidamno, e così fu appellata dal Re Epidamno, che la fabbricò.

(a) *Liv. Dec. V. Lib. III. c. 19.*

ti fù il tutto eseguito, ed ivi si condusse per prendere il comando dell'esercito, e marciò altresì il nuovo Pretore Lucio Emilio, destinato per l'Illirico. Quando costui rattrovavasi in Apollonia, intese, che il Re Genzio erasi collegato con Perseo, e che Appio Claudio col suo esercito, in cui militava il riferito Marco Trebellio, con i Popoli Bolini, Apolloniati, e Durazzani si ritrovava presso il fiume Genuso, al presente Vajussa, con lettere fu da lui avvisato del suo arrivo, e gli diede ordine, che si unissero le truppe, per cui prosperamente tra pochi giorni vinse Genzio, ed inviollo colla moglie, figli, e parenti in Roma. Il Consolo parimenti presentò a Perseo la battaglia, quale guadagnò, ed inseguì il Re, che non potè aver nelle mani; ma preso finalmente dal Pretore Gneo Ottavio in Samotracia, colla di lui prigionia venne la Macedonia soggiogata, e non solo col valore delle Legioni Romane, ma ancora di quelle, composte di altri popoli, e maggiormente de' Latini.

Questi Latini, generazione d'insigni Uomini gloriosa, e di eccellenti ingegni ripiena, al dir di Dionigi Africano (a), dopoche i Romani ebbero acquistate varie Provincie, e sottomessi molti, e diversi popoli col loro ajuto, e di altri confederati, pretesero in ricompenza la Romana cittadinanza. Avea prima Tiberio Gracco proposto in Senato una tal causa, che poi gli venne imputata per delitto (b), e dopo di lui si sostenne pur dal Consolo Fulvio; ma non si volle concedere quella grazia a' popoli, tanto a' Romani fedeli; anzi per impedire

K qual-

(a) *Poem. de Orb. sit. Priscian. interpr.*

(b) *Plutar. in Vit. C. Gracchi: Inde alia rursus crimina, & dicas ei impigerunt, solicitasse eum socios conjurationis Fregellanæ, quæ fuerat detecta, conscium fuisse.*

qualche movimento di ribellione, fu determinato di allontanare Fulvio da Roma, e fu inviato contro i Popoli Salj, ed allora i Fregellani, perchè perduto aveano il Console protettore, risolvettero ottenere la cittadinanza colla forza delle armi. *Hisdem temporibus*, scrisse Freinsemio (a), *diu jam quasi sub cineribus gliscens ignis, conjuratione Fregellana emicuit, aliquanto immaturius, eoque reprimentibus facilior*. Di fatti gli Romani traspirarono questa loro risoluzione, e fu citato Quinto Numitorio Pullo, uno di quei primarj cittadini, quale, per essersi intimorito, confessò la congiura, *prodente insuper patriam Q. Numitorio Pullo*, e per reprimerla nel suo nascimento, subito vi spedirono coll'esercito il Pretore Lucio Opimio, da cui fu cinta di assedio, e per non averla trovata pronta per far la guerra, gli riuscì di sottometterla: Onde soggiunge il citato Scrittore: *Nunc prinsquam latius contagio serperet, Fregellanam urbem L. Opimius Prætor obsidione cinctam, quum ad bellum tollerandum nullis rebus satis instructa esset, hanc difficulter in potestatem redegit*: E comechè era la principale di quante Città esistevano in tale contrada, perciò determinossi di abbatterla, *captam urbem dirui oportere non dubitatum* (b). Anzi il riferito Pretore, dopo di averla uguagliata al suolo, portò seco in Roma parimenti gli di lei cittadini, dove si agitò la loro causa, e fu deliberata la pena per la maggior parte de' principali; ma il traditore della patria, dopo gran dibattimento, impetrò il perdono, cosicchè di costui scrisse Cicerone (c). *Nam in Senatu, & in Consilio de Syphace diu deliberatum est, & de Q. Numito-*

Ann. di R. 627.

Rio

(a) *Lib. XXV.*
(b) *Id. ib.*
(c) *Lib. II. de Invent.*

rio Pullo apud L. Opimium, & ejus consilium diu dictum est.

Per questa spedizione pretese Lucio Opimio l'onor del trionfo, e non potè ottenerlo, poichè accordavasi, *augentibus imperium*, e non già *recuperantibus amissa* (a); Anzi abbiamo, al dire di Freinsemio (b), che non fusse stata effettivamente una guerra, ma piuttosto un tumulto; *tumultus enim verius, quam bellum fuit*. Ma Cicerone (c), poichè scrisse, *bella cum sociis, Fregellanum, Marsicum &c.* non fu dunque di così poco momento, e già si conosce, che durante l'assedio, si difendessero i Fregellani, e resistenza maggiore sarebbesi fatta, se a persuasiva del traditore non si fusse sottomessa, e fu necessità il cedere; e non già spontaneo volere (d). Quindi riflettér dobbiamo, quale fusse stato il dolore de' Fregellani in veder distrutta la loro patria, e quale lo sdegno, che concepirono contro i Romani, il che possiamo dall'istesso Cicerone (e) rilevarlo, poichè scrisse; *bonone animo sint erga populum Romanum Fregellani*, avendo riflettuto, che questi sempre contrarj a quelli sarebbero stati.

(a) *Freinf. Lib. XXV. Valer. Max. Lib. II. c. 8.*
(b) *Id. cit. Lib. XXV.*
(c) *Orat. II. in Rullum.*
(d) *Cic. Lib. IV. Retb. ad Heren. Quid Fregellani non sua sponte conati sunt &c.*
(e) *De Invent.*

CAPO III.

SEnza dubbio la risoluzione de' Fregellani dir si deve soverchiamente ardita, avendo osato contendere con Roma in tempo, in cui quasi il Mondo tutto ne temeva il potere, e per riuscire in qualche esito nel premeditato disegno, non bastava già l' esser Città popolata, e ricca, ma vi abbisognava pur troppo, che avesse avuto tanto di forze, quante ve ne facevan mestieri per far fronte alle Legioni Romane, ed a quelle de' suoi Alleati. Io certamente non potrei sfuggire la taccia di adulazione, se volessi metterla al confronto di Roma, oppur di Cartagine, o di qualche altra Città cospicua, e potente, pure per dar luogo al vero, fu essa una delle migliori Città dell' Italia, e senza meno delle Città Latine la principale. Di fatti Cicerone (a) nel rammentar il totale distruggimento di Fregelli, lo rapporta in guisa, che la paragona a Numanzia, a Corinto, ed a Cartagine, lo che son di parere, che non avrebbe tanto egli scritto, se la medesima non avesse avuto que' pregj, quali rendono le Città rimarchevoli, e di molto alle altre superiori. Strabone (b) in vero, dopo di aver nominato molte di queste, quali sono state celebri, e rinomate nella storia, come tra le altre Vel-

---

(a) *Ad Heren. IV. 27 Populus* Romanus *Numantiam delevit, Carthaginem sustulit, Corinthum disjecit, Fregellas evertit. Nihil Numantinis vires corporis auxiliatæ sunt; nihil Carthaginensibus scientia rei militaris adjumento fuit: nihil Corinthiis erudita calliditas. præsidii tulit; nihil Fregellanis morum, & sermonis societas opitulata est.*

(b) *Lib. V.*

Velletri, Piperno, Sagni, ed Alatri, encomiò Fregelli colla seguenti parole: *Olim urbs celebris, multarumque dictarum capax*. Onde si vede, che dopo Roma ara una Città principala di quelle del vecchio, e nuovo Lazio, e dopochè i Volsci, Equi, Ernici, ed Ausonj divennero pur essi Latini.

Fregelli intanto sen giaceva sotto le sua ruine, e nell'istesso tempo in Roma si rinnovò il suo nome, per essarsi appellato *Fregellæ* quel luogo della medesima, dova si situarono quei suoi cittadini, dal Pretore Lucio Opimio ivi condotti (a); anzi rapporta Onofrio Panvinio (b), cha nella IX. Regiona di Roma presso il Circo Flaminio esistesse il Vico Fregellano. Costoro poi senza contesa ottennero quella desiderata cittadinanza, quale della loro patria era stata la ruina, trovandosi aggregati fra Romani, e forsi nella nuova numerazione, poichè ugualmente occuparono la cariche, ed alcune famighe principali di Fregelli furon' ascritte tra le Senatorie, leggendosi presso Tacito (c) un certo Ponzio Fregellano Sanatora (Q), ed in un Catalogo di Uomini insigni si vede annoverato un tal Quinto Feliò di Fregelli (d) e della medesima Città fu Lucio Licinio, di cui se ne ha

(a) *Sex. Pomp. de verb. signif. Fregellæ, locus in urbe, in quo Civitatis illius hospites habitavere*.

(b) *Pag.* 194.

(c) *Lib. V. Pontius Fregellanus amitteret Ordinem Senatorium*.

(Q) Forsi di questa famiglia Ponzia di Fregelli fu quel Ponzio Pilato, Preside nella Giudea, quando nell'anno sedicesimo dell' Imperio di Tiberio, di cui Tacito pur scrissa l'istoria, fu Crocifisso il nostro Redentore Gesù Cristo.

(d) *Gruter. p. CCXL.*

ha memoria in una iscrizione, esistente in Roma, che si addurrà nel fine. A ciò si aggiunge, che s' imparentarono ancora colle famiglie cospicue di Roma, ed abbiamo la Numitoria, figlia di Quinto (a), quale fu la prima moglie di Cajo, padre di Marc'Antonio, poichè la di lui seconda moglie fu Giulia della stirpe dei Giulj Cesari.

All' opposto quelli cittadini, che nell' atto dell' assedio si trovarono assenti, e quelli, che dispersi abitavano per lo territorio, ed altri, quali per diporto nelle loro respettive ville soggiornavano, rimasero aggregati ad altre popolazioni; poichè il loro territorio fu occupato dalle circonvicine Città di Falvatera, Fondi, Aquino, ed Arpino, e vissero respettivamente sotto la giuredizione delle medesime; ma il sito, dov' esisteva Fregelli, toccò alla vicina Falvatera.

Ann. di R. 628.

Dopo la distruzione di Fregelli, essendo Consoli Cajo Cassio Longino, e Cajo Sestio Calvino, si condusse da Romani una Colonia in Falvatera, nè credo per lo bisogno di coltivare il territorio ad essa accresciuto; ma forsi vollero colla medesima meglio assicurarsi; poichè altre Città secretamente eran' unite alla congiura, e maggiormente tra queste trovar si dovea Falvatera, come molto prossima a Fregelli: Ma lo stesso Cajo Sestio, allorchè esercitava la carica di Proconsolo, avendo soggiogato li popoli Salj della Gallia Transalpina, ivi trasportò la riferita Colonia, per popolare una Città da lui destinata fabbricarsi, quale per essere stata edificata presso alcune fonti di acque, riguardo a queste, ed al suo nome si appellò *Aquæ Sextiæ*, ora celebre,

Ann. di R. 630.

e no.

(a) *Cicer. Filipp. III.*

e nobil Città in Provenza sotto il nome di Aix (*a*). Adunque creder dobbiamo, che intanto questa Colonia vi si trasportasse, e non un'altra da Roma, perchè l'agro Falvaterano, e quella porzione del Fregellano al suo unita, non avesse bisogno di coltivatori. Di fatti accennate abbiamo, che non tutti li cittadini di Fregelli furono in Roma condotti, e da costoro appunto, e da altri, che vi concorsero, credo con certezza, che subito riedificata si fosse una parte delle sue diroccate mura, avendovi contribuito tutti quei vantaggi, quali farem per dire altrove. Io vero trentadue anni dopo la sua distruzione si legge, che Fregelli esisteffe, e che vi fusse anche in piedi il Tempio al Dio Nettuno dedicato, dicendo Giulio Ossequente (*b*): *Fregellis ædes Neptuni nocte patefacta*. Però questa popolazione non ebbe, come prima i suoi Censori, Edili, Questori, Quatuorviri, ed altri suoi particolari Ufficiali, nè distinzione di Decurioni, e Plebe, come una Città, che costituisce Università separata, perchè non fu una Colonia condotta con autorità, ma certa unione di gente cittadina, e forastiera, ivi stabilita. Onde quelle risorte abitazioni, formaron un Casale, o sia un Pago a Falvatera soggetto, la quale vi esercitava giurisdizione, e quegli abitatori unitamente co' Falvaterani un sol popolo costituivano. Questa verità, oltre di esserli riflettuta nelle Tavole Itinerarie nella Dissertazione addotte, parimenti rilevarla possiamo da una lapide sepolcrale, scavata nell'antico territorio Fregellano a destra del fiume Melfa presso la Chiesolina sotto l'Invocazione di San Vito in un podere della famiglia Colabuoni di San-

(a) *Strab. Lib. IV. Vellej. Paterc. Lib. I. Flor. Lib. III. c. 2.*

(b) *C. Valerio, M. Herennio Coss.*

to Padre, in cui vi si leggono le seguenti parole, da me copiate

D. M.
T. ELVIO . FREGELLA
NO . COIVGI . INCOMPARA
BIL. ATQ. KAR . NEG . IV
VENC. DEC. FABRAT . NO
VAN . OMNIB . HONORIB
(*) PEREVNCT. QVI. VIX. ANN
XXXVIII . MENS . VIIII
DIEB. XII. CAECILIA . VIC
TORINA . CVM . QVA
VIX . ANN . XVI . MENSIB
VI . DIEB . XIIII . BENE
DE. SE. M. F

Ed ecco, che questo Tito Elvio era un Cavaliere di Fregelli, e negoziante di giovenchi (R), e soggiornar dovea nelle riedificate abitazioni, o in questa sua villa; ma esercitava impieghi con gli cittadini di Falvatera la Nova, per esser allora uno de' Decurioni della medesima. Nè creder si deve, che quei pochi Fregellani chiamati si fussero *Fabraterni Novi*, poichè Pli-

nio

(*) Errore de' marmorarj, dovendosi leggere PERFVNCT.

(R) La negoziatura de' giovenchi non era dunque di disonore ai Nobili, e forsi perchè servivano per l'agricoltura, a cui essi applicavansi, e tra gli Uomini insigni abbiamo un Quinto Cincinnato, un Marco Curio, e Scipione Africano; e finalmente può riflettersi di aver dato il nome gentilizio alla famiglia Juvenzia Senatoria. Presso Gintero si legge *Negotiator boarius*; *Negotiantes boarii*.

nio (*a*) dopo aver nominato distintamente i Falveterani vecchi, e nuovi, nomina i Fregellani dopo i popoli *Fiscolensi*. Inoltre non può recar mareviglia, che vi fossero state due Falvatere; essendovene di altre Città gli esempj, e fra queste abbiamo presso Strabone (*b*), e Livio (*c*) quella, quale Emboria si appellave, e dal secondo (*d*) parimenti si narra delle Città di Nepoli, e di Palepoli, le quali formavano une sola comunità: *Palæpolis fuit haud procul inde ubi nunc Neapolis sita est. Duabus urbibus populus idem habitabat*. Dalla narrata iscrizione adunque si rileve, che quei del Pego Fregellano formassero un sol corpo co' quei della Nove Falvatera.

Quanto de me si è dimostrato, molto più si conosce da une iscrizione dal Muratori (*e*) riportata, in cui si legge un certo Lucio Pavio Anoccio della Tribù Stellatina, quale ere Duumviro Quinquennale delle Colonia di Falvatera Freteale; ma quest' ultima parola osservaremo, che legger si deve *Fregellana*

LIBERO . PATR . SAC
L . PAVIVS . L . F
STELLATINA
ANOCCIVS
II VIR
QVINQ . COL
FAB . FRETEAL
SVA . PEC . DD
L

Que-

(a) *Lib. III.*
(b) *Lib. III.*
(c) *Dec. IV. Lib. VI. c. 3.*
(d) *Dec. I. Lib. VIII. c. 19.*
(e) *Thesaur. Antiq. Tom. I. pag. DXIX.*

Questa iscrizione il Muratori la prese dal Ligorio (S) ; ma con errore fu scritta , poichè invece di COL. FAB. FREGELL., quest'ultima parola si scrisse FRETEAL ; e l'istesso Muratori si avvertì in maniera, che si vide costretto confessare nella Nota da lui fatta, di non sapere chi fussero questi *Fabri Freteales*. Onde riflettè, che piuttosto legger si debba *Coloniæ Fabrateriæ* (T), *o Fabraternæ Fretealis*, e che il cognome degli antichi Falvaterani fusse quest'ultima parola, sul riflesso perchè Plinio (a) scrisse *Fabraterni veteres*, *& novi*, e perchè leggesi *novani* in alcune iscrizioni del Grotero, e che altresì Falvatera non fu molto distante da Casino, donde il Ligorio l'avea avuta . Da quanto si è narrato , non si può difficultare, che quella parola legger si debba FREGELL., essendo accaduto l'errore nello scrivere la T per G, e la prima L scrissero A , e forsi questa iscrizione in Casino si mandasse da Fregelli, poichè nel sito , dove questa Città esisteva , vi fu

(S) Da costui molte iscrizioni si sono scritte con errori , e ciò ha dato motivo a' letterati di dubbitare di alcune di esse , e maggiormente perchè non tutte da lui si sono osservate ; cosicchè quelle da altri rimesseli, nell'istessa guisa le scrisse, anche per esserne poco intendente , e questa di Lucio Pavin Anoccio leggesi nel Libro XXXIV. p. 204.

(T) *Fabrateria, uti in Glossario mediæ, & infimæ latinitatis = Ornatus fabrorum, vel domus, vel locus, ubi fabricæ sunt. Ugetioni Glossæ MSS: Fabrateria, fabrica, qua sedent fabri, vel ornatus aquarum* . A me pare, che il suo nome primiero fusse stato *Fabra*, e poi per le altre edificate case presso il fiume Tolero , o sia Trero , si dicesse *Fabrateria*.

(a) *Lib. III.*

fu una Chiesa de' Benedettini Casinesi sotto il titolo di San Pietro, in cui un loro Religioso ha risieduto sin'al secolo decimo sesto. Ed avendo io osservato il manoscritto del Ligorio (a) nella Real Libraria del gloriosissimo nostro Monarca, ho riconosciuto in esso, che l'iscrizione non si seppe ben leggere, come rilevasi dalla formazione delle lettere T, ed E, quali ambigue, e con arte scritte si veggono. Presso Gudio (c) si legge un certo Lucio Galasso Vattoro, che fusse Patrono del Municipio Casinate Liriano, ed è l' istesso, che si è narrato sopra le parole della rapportata iscrizione, cioè COLON. FARBAT. FREGELL., poichè dopo la destruzione d'Interamna = Lirinate il sito di questa Città a Casino si appartenna, siccome al presente si rattrova nella giuredizione di Sangermano, che forsa presso le ruine di Casino.

Non v'ha dubbio, che dopo la destruzione di Fregelli, Falvatera divenisse più rispettabile, e da Colonia ebbe forsi l'onore di esser tra Municipj annoverata, poichè scrisse Cicerone (c), che in Falvatera, ed in Aquino si fossa tenuto consiglio di opprimerlo, e sa non erro, rileviamo, che allora fussa Municipio, quantunque una tal parola spesse volte si prende per Città Provinciale. In tempo di Cesare Augusto l'abbiamo tra la Colonie annoverata presso Frontino (d), quale riferisce: *Fabraterra muro ducta Colonia. Iter populo non debetur. Ager ejus jure ordinario est divisus.* Ma dalla iscrizio-

(a) *Lib. XXXIV.*
(b) *Pag. CIↃIↃLXXXVI.*
(c) *Lib. IX. epist. 24.*
(d) *Libell. de Colon.*

ne, quale dal Grotero (*a*), e dal Ligorio (*b*) si rapportata di un tale Aulo Atinio Paterno, Curatore del Calendario dei nuovi Falvaterani, si rileva, che in tal tempo Municipio fusse, poichè di essi per lo più erano costoro, che aveano cura del publico danaro da' medesimi dato ad usura, o dal danaro di qualche privato.

D. M.
A. ATINIO. A. F. PAL
PATERNO
SCRIB. AEDIL. CVR
NON. VSVS. AB. IMP
EQVO. PVBL. HONOR
PRAEF. COH. II BRACAR
AVGVSTAN. TRIB. MIL
LEG. X. FRETENS. A. DIVO
TRAIANO. IN. EXPEDITION
PARTHICA. DONIS. DONAT
PRAEF. ALAE. VII. PHRYG. CVR
KAL. FABRATERNOR. NOVOR
ATINIA. A. F. FAVSTINA FRATRI
OPTIMO. FECIT (V).

(a) *Tom. I. Part. II. pag.* CCCLXVII.
(b) *Lib.* XXIX. *p.* 328.
(V) Glandorpio *in Onomastico dicit esse eum, ad quem scribit Plinius Epist.* 21., *&* VIII. 16.: *Bracaugusta, quæ & Augusta Bracarum, urbs Hispaniæ Terraconensis, & conventus olim Portugaliæ, nune vulgo* Praga. *Samuel Petisc. Graev. Tom. XI. p.* 28 Ed Onofrio Panvinio *de Coloniis* ha scritto: *Legio X. Fretensis in Hispania primo imperii Vespasiani anno in Germaniam contra rebelles Batavos traducta. Hujus meminit Marcellinus in fine Lib. XIII.*

Abbiamo narrato, che la destruzione di Fregelli fusse accaduta, perchè ottener volea la cittadinanza Romana colla forza delle armi; ed è certo presso i Scrittori, che se non rimaneva ne' suoi principj sopita una tale ribellione, la guerra sociale, quale di poi si accese, sin d'allora avrebbe incominciata. Durante una tal guerra, mentre ritrovavasi parte de' Fregellani in Roma, e porzione n'era rimasta nel Pago Fregellano, si opponevano i primi alle pretenzioni delle Italiane Città, che pretendevano ottenerla, ed i secondi, che n'erano privi, certamente la desideravano, ma come popoli Latini non presero le armi. Non cessate ancora sì fatte discordie, osserviamo, che quelle case, riedificate in Fregelli, non avessero sofferto alcun danno poichè le troviamo esistenti prima, e dopo, come si è riferito coll'autorità di Giulio Ossequente, e di Plinio, quantunque fusse ivi accaduta la battaglia tra Cajo Mario, con i collegati, e tra il Consolo Publio Rotilio con Vezzio Comandante di quelli. Giovi il quivi divisare, in qual luogo quest'avvenisse, per non convenire fra di loro li storici, quali altrove rapportano, che succedesse.

Divise, che furono le truppe Romane dal Consolo, e da Cajo Mario; il primo alloggiò fra le due linee dei fiumi Toleto, e Liri nell'angolo della loro congionzione, ed il secondo si situò nell'altr'angolo sotto l'unione de' medesimi, dividendo amendue questi eserciti l'acque del Liri. All'incontro Vezzio stava alloggiato con la sua gente all'opposta riva del Liri dirimpetto a Mario, dov'era Fregelli, ed in quella parte, e nel sito dell'unione dei sudetti due fiumi vi è un monticello a guisa di promontorio, ed a fianco di esso una specie di valle, quale corrispondeva dirimpetto al Campo di Rotilio, di modo che tra questo, e

Ann. di R. 662.

la

la Valle vi scorreva il fiume Tolero. Essendo stato Vezzio avvertito, che Rotilio passar volea il fiume, in questa Valle si portò di notte ad imboscarsi col meglio dell'esercito. Nel passare, che i Romani faceano il fiume Tolero sotto il comando del Consolo, all'improvviso furono da Vezzio assaliti, e per la vicinanza furono sorpresi in maniera, che nel conflitto vi morì Rotilio, ed otto mila Romani, de' quali parte furon tagliati a pezzi, e parte nel fiume si sommersero. Mario, il quale stava al di sotto, vedendo trasportare dalle acque, divenute sanguinose, corpi, ed armi de' Romani, passò il Liri, ed all' impensata sorprese il campo de' Collegati, ed avendo trovato, che si custodiva da pochi, se ne rese padrone. Quindi Vezzio non potendo ivi ritornare, pernottò nell' istesso sito, dove ottenuto avea la vittoria, e per la mancanza delle vettovaglie si vide nella necessità di sloggiare, e se ne partì sul far del giorno (a).

Avendo scritto Orosio (b), che il fiume Toleno trasportasse le armi, ed i corpi de' Romani a vista dell' esercito di Mario; ed Ovidio (c), che il combattimento succedesse nel fiume Telono, abbiamo, che gli scrittori sieno caduti nel manifesto errore di credere, che la battaglia succedesse ne' Marsi presso un tal fiume, quale vogliono, che al presente sia il Turano nell' Abruzzo (d), oltre il Corsignani (e), quale scrisse, che Paolo Marso l'avesse confuso col Liri, nominandolo pur egli Telonio.

Nè l' uno, nè l'altro è il Toleno di Orosio, o il Te-

(a) *Appian. Alexan. de bell. civil. Lib. I.*
(b) *Lib. V. c. 18. de bell. Civil.*
(c) *Fast. Lib. VI.*
(d) *Cluver. Lib. II. c. 10.*
(e) *Reg. Marsic. Lib. I. p. 70.*

Telone di Ovidio, bensì il Trero, che si nomina da Strabone (a), quale scaturisce presso il territorio Labicano, al presente Valmontone, e scorrendo verso Oriente, passa, dov' era Falvarera Nova, e da questa dopo canne Napolitane ducento settanta, per linea retta misurando, si unisce col Liri. Cento, e venti canne prima di tale unione esisteva un ponte in esso Trero, e le sue reliquie pur si osservano, e mentre l' esercito Romano passava sopra il medesimo sotto il comando del Console, accadde, siccome si è riferito, la zuffa, ed avvenne, che le acque di questo fiume trasportassero al dire di Orosio le armi, ed i corpi de' Romani alla vista di Mario, quale poco sotto, ed alla riva del fiume Liri era alloggiato. Riflettendo Mario la disgrazia dell' esercito Romano, passò egli il Liri sopra quel ponte presso il porto di Fregelli, che al presente ruinato si vede, ed assalendo il campo de' Collegari se ne rese padrone, e dovè accadere nell' istesso tempo, che Vezzio combattea con Rotilio, poichè altrimenti sarebbe accorso in ajuto de' suoi, maggiormente per esser rimasto vincitore. Onde Appiano Alesandrino (b) sbagliò solamente nel dire, che Mario, e Rotilio avessero fatto costruire i due ponti sopra il Liri, quali già esistevano, come si è narrato, uno sopra il Tolero, e l'altro in questo fiume, essendo poco lungi uno dall' altro, cioè in canne Napolitane trecento novanta cinque, per essere stato questo spazio da me misurato. Non potè Alesandrino scrivere tale successo con una sì fatta distinzione, poichè egli fu scrittore Greco, ed ignaro del Luogo,

(a) *Lib. V.*

(b) *Lib. I. de Bell. Civil. Rutilius una cum Mario duos, non longe inter se distantes, pontes super Lirim construunt ad traiciendas copias.*

go, conoscendosi chiaramente, allorquando narra i popoli, che in quella guerra presero le armi, avendo confuso il Literno col Liri: *Quicquid populorum a Liri, qui nunc, ut puto, Liternus est.*

A chiunque un tal luogo è ignoto, certamente reca maraviglia, come tanti Romani avesser potuto sommergersi nel Tolero, per non esser' un tal fiume copioso di acque, ed in tempo estivo si guada a piedi: Ma coll' ispezione oculare si osserva, che gonfiando in quel sito, riguardo alle vicine acque del Liri, e per esservi un monticello a piè di cui scorre, dovettero molti nelle acque perder la vita. Nè può difficoltarsi, che in questo sito accadesse un tal fatto d'armi, e che questo sia il fiume, quale da Orosio si appella Toleno, e da Ovidio Telono, poichè presentemente Tolero si chiama, e Riccardo da Sangermano (a) parlando dell' esercito Ponteficio sotto il nome di Chiavesegnati, quando entrò in questo Regno, e verso Fondi proseguì la marcia, chiamò un tal fiume in lingua latina *Teles*, ed altresì da Antonio Vitagliano (b), dalle scritture, e dai confinanti popoli Tolero si appella.

Dicono di più Dionisio Alicarnassense (c), Stefano Bizantino (d), e Plutarco (e), che fra le Città Latine vi fusse stata *Tolerium*, quale osserviamo in tempo di Plinio (f), che fusse già distrutta, narrando i *Tolerinenses* fra i popoli estinti del Lazio. Di vantaggio sappiamo dal citato Plutarco, che questa Città presso *La-*

bi-

(a) *Chron. MCCXXIX.*
(b) *Cipr. Ravviv. Cap. XIV., & alib.*
(c) *Lib. VIII. Antiq. Rom.*
(d) *Tolerium, urbs Italiæ, Gentile Tolerinus,*
(e) *In vit. Coriol.*
(f) *Lib. III.*

bicum esistesse, e dal menzionato Alicarnassense patimensa si conosce, che una non fusse molto lungi dall'altra, quantunque non le nomina coll' istess' ordine tenuto da Plutarco, poichè egli attese a descriverle, siccome furon' occupate, e non secondo la loro situazione. Essendo dunque la Città di Tolero vicino Labico, oggidì Valmontone, e cominciando in quella contrada un tal fiume, dir dobbiamo, o questo diede il nome alla Città, o da lei prendessa la denominazione, com'è più probabile, per essere stata *Tolerium* presso tali acque situata. Adunque, da quanto si è narrato, chiaramente si conosce l'abbaglio preso dai Scrittori; quali han voluto, che ne' Marsi fusse accaduta una tale battaglia presso il fiume Turano, e fra questi abbiamo il Cluverio (*a*), quale in prova la battaglie riferisce, ivi succedute, e non si avvertì però egli, che furon posteriori alla disfatta dell' esercito di Rotilio. Infatti Vezzio sloggiò, come narra Orosio, ed Alesandrino, per vedersi privo delle bagaglie da Marin occupate, e dalle battaglie posteriormente accadute si conosce, che dupo si fusse portato ne' Marsi, come pur si osserva, qualòra riflettesi, che fra quelli, quali ebbero il comando dell' esercito, uno di essi fusse stato Cepione, che perdè ivi la vita. Quindi mi dò a credere, che sia stato errore de' copisti, quali invece di *Tolerus* scritto avessero *Tolenus*, *Telenus*, e *Telonius*; e già riferisce il menzionato Cluverio (*b*), che in alcuni esemplari di Orosio, e di Friculfo (*c*) leggesi *Telonius*, e *Tolenus*, ed Ortelio (*d*) scrisse di più, che in un manoscritto leggevasi *Tolenus*, ed

M in

(a) *Lib. II. c.* 10.
(b) *Id. loc. cit.*
(c) *Chron. Tom. I. Lib. VI. c.* 12.
(d) *Thesaur. Geograph.*

in una sua antica pergamena *Telonium*, e congettura di vantaggio dalle parole di Pluratco, e di Appiano Alessandrino, che questo fiume non fosse distante dal Liri, come infatti si è da me distintamente narrato. Questo dunque è il fiume, ed il sito, dove successe la battaglia, ed app llavasi *Telerus*, ed è quell'istesso, che da Strabone (a) si d sse *Trerus*, poiché abbreviata egli scrisse una tale parola, togliendo la lettera *e*, e per pronunziarla con dolcezza mutò in *r* la lettera *l*, quanto più che vicendevolmente si mutavano queste due lettere (b). Inoltre sappiamo, che troncati si fossero scritti alcuni nomi di Provincie, e di Città, ed il Cellario (c) rammemora, che quest'istesso Scrittore *Sovoba* scrisse avesse invece di *Dysmoba* Città della Spagna, e dal dotto Boccardo si rapportano moltissimi esempj, sì, de' Latini, che de' Greci Scrittori, ed al pari dobbiamo dunque dire, che si abbreviassero i nomi de' fiumi, e su tal proposito può leggersi Au onio Popma (d).

Durando questa guerra sociale, alcuni popoli dell' Umbria, ed anche dell' Etruria pur essi si unirono co' Collegati, ed allora i Romani dubbitando restar soli, risolvettero accordare la cittadinanza a quei Collegati, che furono loro fedeli, e così li Latini o tennero l intento, e tra essi dunque i Falvaterani, e quei del Pago Fregellano acquistarono allora quel dritto, che a' Romani lor' uguagliava.

Finalmente terminò la riferita guerra sociale, con ef-

(a) *Lib. V.*

(b) *Ved. pag. XXII.*

(c) *Lib. II. c. 1. p. 79. Strab. Lib V.*

(d) *De usu antiq. locut. Lib. I. c. 7. de Sillab. in diction. detract.*

esserfi accordata la cittadinanza Romana non solo alle Città Latine, ma ben' anche alle Italiane; e quell' onore, che la giustizia richiedeva concedersi a' Fregellani, quali n' erano senza dubbio meritevoli, per i tanti serviggi alla Republica prestati, e nelle circostanze per essa più pericolose, si vide poi generalmente concesso, ed anche a' Barbari in tempo degl' Imperadori. E Fregelli dagl' ingrati Romani ottenne per guiderdone la totale sua ruina, udendosi la costoro ingratitudine in bocca di Cajo Giudalicio, Pretore degl' Italici, allorquando arditamente sgridò gli Ascolani, per iscuoterli dalla codardia, con dimostrara loro l' imminente ruina, e con avvertirli di più della barbarie de' Romani, ch' esercitarono contro i Fregellani. *Patrum memoria nescio quid noverunt Fregellæ: paucos intra dies dirutæ, ad solum deletæque sunt* (a). E Cicerone (b) scrisse di più, che a' medesimi non giovò, che fossero stati degl' istessi costumi, linguaggio, e di origine Romani; *nihil Fregellanis morum, & sermonis societas opitulata est*, poichè di Roma furono Coloni, e dei più fedeli, siccome abbiam narrato, nelle già scritte notizie storiche.

Oltre le addotte cose vi furono successivamente, altre guerre, congiure, e sedizioni, e dopo il Triumvirato di Marco Antonio, di Lepido, e di Ottaviano cessarono le contese colla totale oppressione della Republica, essendosi introdotto da Giulio Cesare il Principato. Piacque ad alcuni di vivere sotto il governo di un solo, ma ad altri fu di rammarico l' oppressione della Republica, e congiurarono contro la di lui persona, cosicchè li diedero la morte con colpi di pugnalate. Credettero i congiurati, di aver liberata la patria dalla

M 2 ri-

(a) *Freinf. Lib. XXXIX.*
(b) *Ad Heren. IV.*

tirannia, e pure Gajo Ottavio, quale dal morto Giulio Cesare era stato adottato per figliuolo, seppe ben condurli, poichè con politica ottenne di governare da se solo col titolo di Dittatore, e di poi accettò quello d' Imperadore, che si ritenne da tutti gli successori nell' Imperio.

C A P. IV.

Si è già riferito, quale si fusse lo stato di Fregelli ne' tempi, che la Romana Republica era da Consoli governata, allorchè di poi l' Impero passò al comando di un solo, loro quelle vicende, che sogliono accadere nelle mutazioni de' governi. Giulio Cesare fu il primo a governare con indipendenza, siccome si è accennato, quale abbiamo, che l' Italia dividesse in undeci Regioni, e si rileva da Plinio (a), che Falvatera, ed il di lei Pago Fregellano si comprendessero nella prima di esse, e da Strabone (b), quale scrisse io tempo di Tiberio, non solo si ricava, che vivente costui persisteva il nome di Lazio alla contrada, ma ancora quale si fusse lo stato di Fregelli. *Sunt & Fregellæ, quas præterfluit Liris, qui ad Minturnas erumpit, qui hoc quidem tempore vicus est, & olim urbs magnificenda, & quæ complures ex jam dictis circumhabitationes adjacentes contineret. His autem annis conveniunt, ut ludos, & sacrificia in eo perficient* (*). Dunque secondo questo Scrittore allora Fre-

Ann. di R. 703.

gel-

(a) *Lib. III.*
(b) *Lib. V.*
(*) Le parole di un' altro interprete sono: *Fregellæ nunc vicus est, olim urbs celebris, multarum*

que

gelli era un Vico, ma intender non si deve, come strettamente significa una tal parola, cioè *a via, quod eu utraque parte viae sunt ædificia (a)*, poichè in tal tempo vi si continuava il commercio, si facevano i giuochi, li spettacoli, e si facrifizj, per cui esser vi dovevano Tempj, Teatro, o almeno il Circo. Creder dobbiamo, che intanto Strabone appellasse col nome di Vico le abitazioni di Fregelli, o riguardo alla di lei primiera grandezza, e lustro, avendo egli soggiunto, che un tempo fusse stata celebre Città, e la capitale di tante altre circonvicine, ovvero perchè la via Latina vi passava, siccome pensò Camillo Pellegrino (b), spiegando il testo di Valerio Massimo (c), *vici ignobiles iam accolam fecerunt*, allorchè parlò del volontario esilio di Scipione nella Città di Literno, quale collocata nell' uno, e nell' altro lato della Via, rifatta poi da Domiziano, poteva di Vico convenirle il nome.

Fu l' Imperio Romano per lunga serie di anni governato dagl' Imperadori, quali parte furono crudeli, ingiusti, ed anche abominevoli, per essersi abbandonati ad ogni sorte di vizio, e parte di essi gloriosi furono, ed amati Principi per le loro lodevoli azioni di bontà, giustizia, e saviezza. Onde ne avvenne, che per la liberalità, ed attenzione di alcuni di essi, videsi Roma oltre modo abbellita, come anche le Città dell' Imperio, rifatti li ponti, li porti, e le strade,

---

quæ jam dictarum caput, quæ nunc & fori frequentandi (forsi per la fiera, e porto, che si è narrato), *sacrificiorumque quorundam*.

(a) *Varr. Lib. IV. de L. L.*

(b) *Discors. II. S. 14.*

(c) *Lib. V. c. 3.*

de, fra le quali annoverar si deve la Via Latina, ed Appia. Tra questi onorevole luogo si deve all' Imperadore Vespasiano, quale l' una, e l' altra risece, e già uscendo da Fregelli per la porta, che in Aquino conduceva, dopo lo spazio di canne Napolitane seicento diecisette esisteva un pezzo di colonna, in cui scolpite vi erano le seguenti lettere, osservandosi sose le altre, che mancavano

AL
VESPASIANVS . AVG
. . . . , ITIF . M . . .
. . . NIC . POTESTAT . VIII
. . . S . . . .

Dunque la medesima fu una delle Colonne milliarie, che quest' Imperadore negli anni di Cristo 77 fè ergere in tal sito, in memoria di aver risatta la Via Latina, ed un ponticello ivi pur esisteva, di cui se ne osservano le vestigia. In quella parte però che giaceva distesa per terra, vi si leggeva la scritta iscrizione, per essere stata una sua estremità alquanto alzata (*), e l' hò supplita nella maniera, che siegue, e per essere stata circa un miglio distante, cominciando dentro la Città, vi hò soggiunto il numero di settanta miglia, quasi corrispondono alle Tavole Itinerarie.

IMP.

(*) Sono circa anni due, che si è tutta spezzata, e le pietre sono servite per la fabbrica di una casetta.

IMP. CAESAR
VESPASIANVS. AVGVST
PONTIF. MAX
TRIBVNIC. POTESTAT. VIII
COS. VII. PP
FACIEN. CVRAV
LXX

Negli anni della nostra Redenzione centocinque fu dall' Imperadore Trajano restaurato il ponte di Fregelli, quale fuori porta Aquina esisteva, rilevandosi questa restaurazione da una lapide ivi da circa anni sessanta ritrovata. La medesima si rapporta dal Muratori (*a*), ed al presente si vede in San Giovan = Incarico nel Palazzo del Dottor D. Giovan = Battista Frensilli murata, leggendosi in essa

IMP. CAESAR
DIVI
NERVA
TRAIANVS
AVGVSTVS
GERMANICVS
DACICVS
PONTIFEX. MAXIMVS
TRIB POTESTA. VIIII
IMPERATOR. IIII COS. V. PP
RESTITVIT

Seguitò parimenti Antonino le orme dei due riferiti Imperadori, poichè anch' egli restaurò quel ponte, che

(a) *Thesaur. veter. Inscript. p. CDXLIX.*

che avean i Fregellani fuori la Città ſul Liri, che *Cipranum* appellavaſi, eſſendo quell' iſteſſo, che ruppeto, per impedire a' Cartagineſi la marcia, allorquando preſſo Roma ſi portarono ſotto il comando di Annibale (*a*). Già riferito abbiamo, che ſituato fuſſe, ove al preſente eſiſte la Terra di Ciprano, ed il ſito del medeſimo era preſſo il molino della Communità, e per poco ſpazio al di ſotto del ponte attuale. Queſta reſtaurazione fatta da Antonino negli anni di Criſto cento quaranta due, ſi rileva dalla lapide, quale dal Grutero (*b*) ſi rapporta, e dal Regnante Sommo Pontefice Pio VI in altro marmo ſi è fatta incidere, e ſi è collocata nel ponte dal medeſimo reſtaurato, acciocchè della medeſima non andaſſe in oblivione la memoria, ovvero per rinnovarla, e ſi è la ſeguente, in cui così vi ſi legge,

IMP. CAESAR
DIVI. HADRIA
NI. FILIVS. DIVI
TRAIANI
PARTHICI. NEPOS
DIVI. NERVAE. PR. N
T. AELIVS. HADRIA
NVS. ANTONINVS
AVGVSTVS. PIVS
PONTIFEX. MAXIMVS
TRIBVNIC. POTEST. IIII
COS. IIII. PP
OPVS. PONTIS
VETVSTATE. CONLABS
RESTITVIT

Dall'

(a) *Pag.* 23.
(b) *Tom. I. p. CLXI.*

Dall' Impetadore Adriano si diede nuova forma all' Italia con dividerla in diecisette Provincie, ed in quella sotto il nome di Campagna si comprese Falvatera, ed il di lei Pago Fregellano, ed i loro cittadini non più Latini si appellarono, ma Campani. Che in tal tempo, e ne' tempi successivi ancor persistesse il Pago Fregellano, può con giusto fondamento raccogliersi dalle Imperiali monete, che tutto giorno nel sito di esso si ritrovano, delle quali una quantità si conservano nel mio nascente museo. Anche il Signor D. Pasquale Perrelli, Presidente della Regia Camera della Summaria, nello scorso mese tra morti annoverato, quando fu per Regio Governadore di questa Regia Città di San Giovan = Incarico, moltissime monete inviò al suo amico Marchese Petroni, quale ne arricchì il suo doviziofo museo. Parimenti il fu Governadore D. Michele Terami ne mandò alcune al fu Consigliere D. Ferdinando Galliani, e dalla bocca del medesimo intesi, che tra esse una ve n' era di una Città della Siria, e per essersi trovata nel sito di Fregelli, dir dobbiamo, che il Pago Fregellano continuasse a contribuire soldati nelle Legioni, e che nel ritorno alcuno di essi portato avesse una tal moneta. Scrive di più Mario Guarnacci (*a*), che da Fregelli anche in Roma siano state inviate molte anticaglie, e forsi costui fu amico di D. Carlo Lalli, quale, mentre esercitò il Governo Ponteficio del Monte Sangiovanni, è certo, e costa a me, che molte antichità, e monete ritrovate in Fregelli, gli capitarono ivi, per avere incombensato alcuni Galantuomini di San Giovan = Incarico, e con altre in Roma trasportolle.

Fregellani tra Campani.

Quel ponte, da Trajano restaurato, sossi del danno negli anni susseguenti, poichè altra restaurazio-

(a) *Orig. Ital. Tom. II. Lib. VII. c.* I.

ne abbiamo da una lapide, quale sei anni sono nell' istesso sito è stata scavata, e da me si è fatta trasportare in un casino, dove spero ridurre tutte quelle, che al presente dispers' esistono. La medesima si appartiene all' Imperadore Alesandro, quale sè restaurarlo negli anni di Cristo ducento ventisei, siccome si raccoglie da Occone, e da Mediabarba; eccone intanto l' epigrafe

IMP. CAES. DIVI
PII. SEVERI. NE
POS. DIVI. MAG
NI. ANTONINI. PII
FILIVS
M. AVRELIVS. SEVE
RVS. ALEXANDER
PIVS. FELIX. AVG. PON
TIFEX. MAX. TRIB
POT. IIII. COS. DESIG
NATVS. II. PP. PONTEM
LIRIS. VETVSTA
TE. DILAPSVM. SVA
PECVNIA. RESTI
TVIT

Nè altre memorie hò potuto rinvenire, quali appartenessero a queste notizie istoriche, ma forsi sepolte trovansi le lapide con le iscrizioni, oltre le molte disperse, ovvero infrante ne' tempi trascorsi, se pure vi fù alcuno degl' Imperadori, che nuovo benefizio, e vantaggio vi arrecasse. Difatti per la dappocagine, e viltà di alcuni di essi soffrì l' Imperio Romano immensi danni, e ruine, che si cagionarono dalle insolenze de' Barbari mediante le loro scorrerie, e saccheggi. Credè Diocleziano darvi riparo coll' accrescere gli

gli Augusti ; ma fu peggiore il rimedio per la discordia degli ambiziosi Regnanti , poichè fu appena l' Impero diviso , che divenne più facile l' invasione. Sotto Costantino il Grande si liberarono le Romane Provincie dall' insolenze de' Barbari , per avergli soggiogati , e dr bel nuovo riuni tutto l Impero , e la pace sè per ogni parte ritorno , e particolarmente a'Cristiani la diede , quali avean sofferto per lo innanzi varie , e crudeli persecuzioni.

Allorchè però incominciarono i Barbari a penetrar nell' Italia , divenne questa una luttuosa catastrofe di ruine , incendj , e saccheggi , ed i primi sotto la condotta di Alarico furono i Goti a venirvi con formidabil esercito , i quali fra le altre Provincie , e Città , misero ancora in preda , ed in ruina Roma , e la Campagna , ed un simile trattamento ricevettero dal Re Genserico. Sapendo finalmente Odoacre il pessimo stato , in cui per le sofferte desolazioni si trovava l' Italia , vi pervenne , mentre era Imperadore Romolo Augustolo , con un grosso esercito di Sciti , Eruli , Turcilingi , ed altri di quelle barbare contrade , e per la poca resistenza non fatigò a soggiogarla, cosicchè in poco tempo ne divenne padrone . Scrisse Erodiano (a) ragionando di Aquileja, da Massimino assediata , che prima delle invasioni de' Barbari, le muraglie delle Città d' Italia ritrovavansi per la loro antichità , in gran parte ruinate , nè quelle eransi rifatte per la pace , che si era goduta , o che godevasi, poichè fuori di essa da più secoli si era sostenuta la guerra.

Stabilì dunque Odoacre il reame d' Italia , e durante il Regno Gotico esistè Falvatera , ed il suo Pa-

(a) *Lib. VIII*.

Ann. di C. 476.

go Fregellano, per essersi rinvenuta una moneta di argento tra le ruine di Fregelli, che a Totila si appartiene; leggendosi in una parte DN ANASTASIVS PAVS, e nell' altra ✠ DN BADVILA REX. Ma fissar dobbiamo la ruina dell' una, e dell' altro nella

Ann. di C. 568.

venuta de' Longobardi, poichè questi sotto il comando di Alboino loro Re, non men degli altri popoli Settentrionali vi apportarono de' gravi danni, e scorsero la medesima ne' primi sette anni con molta barbarie, con ispogliare le Chiese, ed uccidere i Sacerdoti, essendo gente feroce, e di Religione Ariani, ed altri Pagani. Onde moltissime Città maggiormente vollero difendersi, e per non vivere soggette al governo di costoro, rimasero vittime del loro sdegno, con essere state desolate, attesochè questi Popoli, al dir di San Gregorio Magno (a), maggiori ruine cagionarono, e maggiori crudeltà esercitarono, essendo le parole di questo Santo Pontefice: *Ubique luctus aspicimus, ubique gemitus audivimus, destructæ urbes, eversa sunt castra, depopulati sunt agri, in solitudinem terra redacta est. Alios in captivitatem duci, alios detruncari, alios interfici videmus*. E forsi non prenderò abbaglio, quando fissar si deve l' epoca della distruzione di Falvatera, e del Pago Fregellano, e maggiormente creder dobbiamo così, poichè le vicine Città di Aquino, Arina, e Casino, e molte altre parimenti furono in tali calamitosi tempi desolate.

CAP. V.

C A P. V.

SAppiamo dagli Storici, che gli abitanti delle Colonie Romane si distinguessero in Decurioni, e Plebe, e che il governo fusse presso i primi, e secondo la grandezza, o picciolezza della Città si creasse il numero de' governanti; tantoche se due *Duumviri* si appellavano, e se quattro *Quatuorviri*. Onde Fregelli fu una delle grandi, per aver avuto i *Quatuorviri*, e già si ricava da Cicerone (*a*), allorchè scrisse a questi, ed a' Decurioni della medesima, raccomandando loro Quinto Ippio, adottato da Cajo Valgio, acciò lo facessero immune, ed esente di peso un predio, che comprato avea nel loro territorio. Maggiormente si scorge, che fusse stata popolatissima di Nobili, e Plebei, qualora rifletesi il narrato combattimento (*b*) succeduto in Puglia tra Venosa, e Banzia, fra Romani, e Cartaginesi, nel quale si trovarono quaranta Cavalieri Fregellani, de' quali non vi corre dubbio, e s' ignora, se altri ne fussero rimasti nel Campo. Non porendosi quindi difficultare della sua grandezza, e popolazione, da quanto si è scritto, abbiamo di più, che molto contribuiva il suo vasto, e fertile territorio, tantoche secondo si legge nell' ultima Decade, che pur'a Livio (*c*) si attribuisce, ricevè Fregelli quattro mila famiglie de' Popoli Sanniti, e Peligni, ed in tempo, che fioriva, e com-

(a) *Lib. XIII. epist. 76.*
(b) *Pag. 23. 24.*
(c) *Dec. V. Lib. I. c. 6. Fregellas quoque millia quatuor familiarum transisse ab se Samnites, Pelignique querebantur.*

computandosi cinque individui in ciascuna di esse, si ha l'aumento di venti mila persone.

Oltre di che si rileva dalla seguente Iscrizione rapportata dal Grotero (*a*), che più Collegj numerava, e fra gli altri un Collegio di giudicatura, da cui se ne sceglieva il numero di ventuno, e forsi a similitudine di quel Tribunale di Giudici stabilito in Roma, con essersene presi cinque da ogni Tribù, che si dissero *Centumviri*, a' quali si affidavano le decisioni di poco momento.

T. FLAVIO. T. L. HILARIONI
DECVR. COLL. FABR. EX. LVSTRO. XV (*)
VNGVENTO. AD. PVB. FRAG. LVSTRO. XVI
MAG. QVINQ. COLL. FABRVM. TIGNARIORVM [1]
LVSTRO. XVII. HONORAT. ET. LVSTRO. XVIII [2]
CENSOR. BIS. AD. MAG. CREANDOS. LVSTRO. XIX [3]
ET. XX. IVDEX. INTER, ELECTOS. XXI. AB. OR [4] [5]
DINE. LVST. XXII [6]
CLAVDIA. TI. F. PRISCA. VIRO. OPTIMO
ET. FLAVIA. T. F. PRISCILLA
PATRI. OPTIMO

Non

(a) *Pag. CCCCXI.*

(*) *Lustrum*, cioè *decimum quintum deductum est ab origine Collegii*, siccome dottamente ha riflettuto il Muratori nel suo Tesoro d'Antichità *p. DXI.*

(1) Leggono *Unguentario ad publicas erogationes*. 2 *Fabr.* 3. XIIX. 4. *Cens.* 5. *Lust.* 6. *elect.*

Non mancavano ad essa de' sontuosi palagj, che l'abbellissero, e numerosa era la Nobiltà, che l'abitava, siccome si può in qualche maniera raccogliere da quanto si è scritto, e satem per dire, ed oltre le molte famiglie abbiamo la certezza della Ponzia, Numitoria, Felia, Elvia, Sextilia, Annia, Papiria, Giunia, Claudia, Licinia, Vasconia, Vivafia, Sulpicia, Pomponia, Candilia, ed Atreja, e di questa si ha la notizia presso Giulio Ossequente (a) nel suo Libro de' Prodigj, quale così scrisse: *Fregellis in domo L. Atrei hasta, quam filio miles emerat, interdiu plus horas duas arsit, ita tamen ut nihil ejus amburerer ignis* (*). Finalmente aveva la medesima altresì i suoi Tempj, il Teatro, il Circo, le Terme, i Fori, li Portici, ed altri molti publici, e privati edifizj, quali non poco venivano a contribuire alla sua magnificenza, e grandezza. Superbi erano i suoi due ponti, per i quali si entrava, e si usciva dalla Città, cioè uno verso Oriente, e l'altro verso Settentrione, ed eran composti amendue di pietre travertine alte, larghe, e lunghe quattro, e cinque palmi. Nè dissimile era quello, che si appellava Cipriano nell'istesso fiume formato poco lungi dalla Città, e quel che recar deve maraviglia si è, che sopra piccioli ruscelli ponti di considerazione costruivano, e può ravvisarsi in quello, che al presente esiste, e si appella Solarato, poichè degli altri soltanto gli avanzi si osservano.

La muraglia, che cingeva la Città veniva adornata da cinque porte maggiori, non sapendosi, se altre ve ne fussero state; nè può sapersi, quale delle medesime fosse stata dal fulmine percossa unitamente col muro

(a) *Q. Martio Philippo II. Q. Servilio Cepione Coss.*
(*) Eran troppo creduli.

ro (a), nè quella per dove uscirono molti cittadini per salvarsi, allorchè sorpresi furono da Sanniti, dicendo solamente Livio (b); *pertinacior pars armata per aversam portam erupit*. Le medesime però appellar si dovevano, cioè Porta del Porto, Porta Aquina, Porta della Rocca, Porta Collina, e Porta Falvaterana, poichè presso la prima eravi il porto, e riguardava il Settentrione, e la seconda verso Oriente conduceva in Aquino, e per la terza nominata porta verso mezzo giorno situata, e presso la Rocca, un tal nome dovea avere, come ancora Collina appellar si doveva l'altra pur verso mezzogiorno esistente, e che verso le colline si andava, e l'ultima finalmente Falvaterana si diceva, perchè a Falvatera si andava. Ad ognuno è ben noto, che questo era l'uso di que'tempi nell'appellar le Porte delle Città, poichè anche da' Romani si disse Porta *Collatina*, da Collazia Terra de'Sabini; Porta *Numentana* per la quale si andava in Nomentro, ed *Esquilina* un'altra, per esser sita nel Campo Esquilino, e così delle rimanenti, ed un tal costume pur ne' tempi susseguenti si è tenuto.

Si rileva dagli Storici, che la Rocca fosse assai forte, e quasi inespugnabile; ma non esisteva dentro il suo recinto, poichè al presente non vi si scorge sito alcuno, ov' esser potesse, nè poteva esistervi, per essere stata la Città in piano, però a fianco della medesima verso mezzogiorno, vi è una collinetta, quale in quel tempo era erta, e scoscesa, e forsi artificiosamente fatta,

(a) *Liv. Dec. III. Lib. VI. c.* 18. *Dec. IV. Lib. II. c.* 20. *Jul. Obseq. M. Valerio Levino II. M. Claudio Marcello IV. Cos.*, & *alib. Cn. Cornelio Cethego*, *Q. Minutio Rufo Cos.*

(b) *Dec. I. Lib. IX. c.* 9.

ta, ed andar vi si dovea per un ponte, e presentemente ancor si conosce, poichè quantunque posta a coltura, tale si ravvisa. Lo che pur si deduce dalle parole di Livio (a), allorquando riferisce la presa di essa da Sanniti fatta, e quando il Consolo Giunio, per animare i suoi soldati a combattere, essendo inciampato in una imboscata, ricordò loro ancora di non esservi stata fortezza, od alcun luogo inespugnabile al valore de' Romani, e tra le tante portò in esempio la Rocca di Fregelli, e di Sora.

Oltre di ciò eravi il Porto, nè può mettersi in dubbio, poichè al presente coll' ispezione oculare si conosce il di lei sito, e pur oggidì ne ritiene il nome, e vi si veggono alcune ruine, essendone il rimanente coperto di terra (*). Fù navigabile questo fiume con quelle barche, che sogliono far il cammino per le riviere, e non ostante il corso delle acque del fiume non sia mantenuto in alcuni luoghi uguale, come ne' tempi antichi; tuttavia fin dall anno 1768 si è veduto di nuovo trafficare, fin dove era Lirio, o sia Fregelli con quelle barche, quali si appellano Sandali, ed al presente si prosiegue co' medesimi a condurre al mare lavorati legnami per la formazione de' vascelli (**). Soggiungo

O go

(a) *Dec. I. Lib. IX. c. 19 22.*

(*) Il sito al presente si nomina porto dell' Isola, perchè dirimpetto esiste l' Isola di Ponsolarato, ora Isoletta, e dalle grosse pietre lavorate, ed alcune incavata, si dimostra, che venisse difeso da un muraglione.

(**) Forsi cessò navigarsi, quando si distaccarono dal monte grossi macigni, che ora chiamansi i Ricorrenti, e poi per essersi fatta una palizzata in Pontecor-

go di più, che un tal fiume era di sua natura atto per la navigazione, rilevandosi da Orazio (a), e da Silio Italico (b) la placidezza, con cui scorre, ed anche il suo immutabil corso; ma intender si deve dal mare fin' a Fregelli, poichè dal territorio di questa Città fin' alla sua origine scorre sempre tra i monti Appennini, tra scoscese valli, e scogli. Certo si è, che i popoli circonvicini si servivano di questo porto, per rendere più facile il loro commercio, e Floro (c) parlando della guerra Latina, loda l'acquisto fatto da Romani di questa Città pel di lui porto, ch' abbiam di sopra parlato, avendolo paragonato al Gessoriaco, oggi Calè in Piccardia. Più copioso di acque sarebbe stato questo fiume, se all' Imperador Claudio riusciva di far in esso scorrere le acque del lago di Fucino (d), sistente sopra gli Appennini in quella parte, la quale fu de' popoli Marsi l'antica sede. Vogliono però Dione (e), ed altri, che fusse stata idea, di farle sboccare nel Tevere; ma senza dubbio questi han preso abbaglio, poichè al presente pur si veggono le concavità fatte nel monte, e con immensa spesa verso quella parte, dove il Liri scaturisce, ed

corvo, per condurre l'acqua ad un molino costruito da' Domenicani.

(a) *Carm. Lib. I. od. 31. Non rura, quæ Liris quieta*
Mordet aqua, taciturnus amnis

(b) *Lib. IV. Et Liris nutritus aquis, qui fonte quieto*
Dissimulat cursum, ac nullo mutabilis imbri
Perstringit tacitas gemmanti gurgite ripas.

(c) *Lib. I. c. 11.*

(d) *Vopisc. in Aurelian in fin. Suet. in Cæsar. Plin. Cecil. Lib. VIII. epist. 12.*

(e) *Lib. LX.*

essendosi fra gli altri ciò avvertito da Lodovico Antonio Muratori (*a*), e da Raffaela Fabretti (*b*); e Tacito (*c*) già scrisse, *inter Lacum Fucinum, amnemque Lirim perrupto monte*. D'immortal nome Ferdinando IV. da circa anni cinque a spese del suo Regio Erario fè cominciare l'espurgo del ripieno Emissario, e poi si è cessato, e si vuole, per essere stato di nuovo riconosciuto da un'Ingegniero, quala abbia rappresentato, che una tal'opera sia dispendiosa, laboriosa, e pericolosa.

Abbiamo narrato, che sin dal tempo del Re Tarquinio (*d*) la Plastica in Fregelli fusse nella sua perfezione, poichè aveva insigni officine, ed ottimi artefici; e l'esservi stato il Collegio degli Unguentarj, siccome dalla rapportata lapide, quali ogni sorte d'unguenti, e di profumi facevano, tanto per uso di speziarie, che per i lussi, e delicatezze, negar non si può la di lei grandezza, e buon gusto per la coltura delle arti. Tuttociò adunque, il Porto, il fertile territorio, la Via Latina, che la Città tramezzava, e le arti, che vi fiorivano, come pure la di lei situazione, molto comoda alle Città circonvicine, lungi dal mare, e tra monti situate, dir dobbiamo, che contribuito avessero alla celebre fiera, che in essa tenevasi. Non cessò dopo la sua destruzione di farsi, poichè in un frammento di antico Calendario, che dal Grotero (*e*) si rapporta, la

(a) *Annal. d'Ital. ann.* 52.
(b) *Descript. Emissar. Lac. Fucin.*
(c) *Lib.* XIII. *c.* 36.
(d) *Ved. pag.* 7.
(e) *Pag.* CXXXVI. AESTAS. EX. XI. K. MAI. IN. X. K. AVG. DIES. LXXXXIIII. NVNDINAE. AQVINI . IN . VICO. INTERAMN. MINTVRN. ROMAE . CAPVAE: CASINI . FABRAT.

troviamo sotto il nome di Falvatera, quale si è dimostrato, che occupato avesse il di lei sito, e quelle abitazioni, che poi si riedificarono, un Pago della medesima costituirono, ed i Falvateraoi un sol corpo formavano co' Fregellani. Anzi la loro Città dopo la destruzione di Fregelli divenne di maggior lustro, cosicchè Strabone (a) la numera tra le nobili Città, che nelle Via Latina esistevano, quando che prima Silio Italico (b) descrivendo i popoli, che contribuirono nella guerra Cartaginese, colle parole *Fabrateriae vulgus*, volle esprimere il suo popolaccio, che formava un numero assai maggiore, non essendovi però difficoltà, che avesse avuto l'ordine Decurionato.

Descritte si sono nella Dissertazione generalmente le sue ruine, ed in essa si scorge, che presso quei residui delle di lei antiche mura, quali al presente esistono, verso Ponente un magnifico Foro vi fusse stato, siccome da alcuni pezzi di colonne rilevasi, e parmi, che di queste fusse adornato. Esista in questo sito una picciola eminenza, ed avanti di essa vi si osservano ancora avanzi di grosse colonne, dal tempo rose, e coll' arare scuopresi, che il parimento fusse stato composto di picciole pietre formato a mosaico, e disposte in una maniera vaga, e di diverso colore, come ho osservato, per averne mesi sono fattone un tratto scoprire. Di più ho inteso da vecchi, che al di sotto sia vacuo, e perciò sporge un poco più alto del piano della Città, dandomi a credere, che un Tempio fusse stato col piano sotterraneo, e senza dubbio dedicato alla Dea Concordia, siccome rilevasi da un piedestallo, da ivi trasportato nel mio casino, in cui vi si leggono le parole

CON-

(a) *Lib. V.*
(b) *Lib. VIII.*

CONCORDIAE
EX. S. C.

Presso la porta, per dove si andava al porto, e per quella parte, che da Fregelli si usciva verso Roma, anni sono sopra le fondamenta delle antiche fabbriche di essa, dai fratelli della famiglia Palombo vi si edificò una casetta sopra le antiche fondamenta della Città, e per essersi tolta la terra, si veggono i lastrici degli pavimenti, che composti sono di piccioli pezzi di mattoni rossi, ed abbelliti benanche di picciole piette bianche con semetria disposte, per cui fanno vaghezza; ma altri son formati dell' una, e dell' altra materia mischiata insieme, e quantunque erano stanze sotterranee, pure con bel disegno si veggono ornate di pittura, come al presente si usa ne' palagj, e si chiamano zoccoli. Per essere stato però alcuna muraglie di larghezza palmi due Napolitani meno un' oncia (*), non tanto alta doveano essere le abitazioni, ed arguir dobbiamo, che fussero magnifiche, giacchè con lusso, e polizia tenevano i sotterranei. Col continuare lo scavo, consecutivi pavimenti, e fondamenta di fabbriche rinvengonsi; ma di queste alcune di sole travertine grosse, e forsi erano Tempj, o altri publici edifizj.

Più oltre, ed a man dritta al di dentro della Città vi è un sito, che si nomina Fossa di Tasso (**), e le ve-

(*) Presso il Tempio della Dea Concordia si dice il Palazzo, e sporgono fuori alcuni residui di muraglie reticolate dentro, e fuori, e sono larghe due palmi, ed un quarto.

(**) Per essere lo spazio al di dentro più basso, perciò appellasi *Fossa*.

vestiggia vi si osservano di un'edifizio di figura rotonda, ed il di lei circuito gira ottantacinque canne, e negli anni 1748 cominciò un tal sito a porsi a coltura. I residui delle sue diroccate mura, quali molto bene dimostrano tale circonferenza, pur al presente si conoscono, e d'intorno intorno nella parte interna di questo edifizio vi si trovarono colonnette di mattoni, e di cimenti formate, a coperte di calce, ma una distante dall altra palmi quattro, e tra l'intercolunnio di queste metteva capo una cannelletta, per dove scorgava l'acqua, che la somministravano tanti aquedotti di piombo.

Fra i molti ruderi di antichità vi si osserva pur'altro avanzo di fabbrica reticolata, alta più di palmi otto, e lunga palmi 184 verso Oriente, e gli altri tre lati si coltiva coll' aratro, facendo alto in quella parte, che si osserva, e per esservisi anni sono scavato, le stanze si trovarono disposte in semetria così di mattoni triangolari, che di pietra. Più oltre poi presso il ponte vicino porta Aquino, vi sono molte grosse pietre lavorata, quali formavano una specie di torra quadrata, fuorchè una di figura rotonda, a composta di pietre marmoree, ed in una scolpiti vi si osservano alcuni ornamenti, ed in questa parte si scorge dai rudeii, che molti fussero stati tali ammassamenti di pietre a guisa di torri formata. Questa era una muraglia così fortificata verso Oriente, e maggiormente si rendeva sicura la Città per lo fiume, cha da vicino le scorre, ed era per dove i Sanniti, ed altri nemici assalir la potevano all' improvviso, per essarvi il ponte. E' indubbitato, che in tutta l'estenzione dell' antico territorio Fregellano non vi sia alcuno scavo di travertino, e soltanto in Aquino otto miglia distante esiste simil sorta di pietre; e pure le muraglie di Fre-

gelli

gelli formate si veggono di mattoni, di pietre calcaree, e di travertine mischiate, e molte di soli pezzi di grosse travertine, come si è scritto. I ponti, i sepolchri nella maggior parte, e gli acquedotti sono di travertino, e quasi tutti i pezzi di cinque in sei palmi longhi, due, e tre palmi larghi, ed altrettanto di larghezza.

Dove però esiste la ruinata Chiesa sotto l' Invocazione di San Pietro, esser vi dovea un' antico Tempio, ed al presente pur vi si veggono rotte colonne di palmi undeci meno un quarto di circonferenza, e forsi quando esisteva Fregelli, ad alcuna delle loro Deità fusse dedicato. Abbiamo la certezza da Scrittori, e dalle iscrizioni, che tra i molti Tempj avessero i Fregellani ancora quello di Giove, di Nettuno, di Saturno, della Speranza, della Concordia, di Ercole, e della Dea Cirissia, e sappiamo di più, che tali Templi poi da Cattolici al vero Redentore, ed a Santi fussero stati dedicati. Presso il Muratori (a) una iscrizione si legge, qual' egli prese dal Ligorio, ed in essa osserviamo, che un certo Tito Vasconio Fregallano facesse col suo danaro edificare il Tempio alla Dea speranza

SPEI . INVICTAE
T. VASCONIVS . FRE
GELLANVS . EDIL. QVI
(*) AERAR. SATVR PEC
SVA . FACION . COER

Que-

(a) *Thesaur. Antiq. p. XCI.*

(*) Nel Tempio di Saturno si conservava il tesoro della Republica; e Pomponio Leto scrisse *de antiq. urb. Rom.: sub Capitolio est parva Ecclesia dirata, quae im-*

Questa iscrizione da me si è letta ne' manoscritti del Ligorio (a), e scrive trovarsi a Civita Fregella, ed altresì rapporta le altre due seguenti appartenersi a quest' istessa Città, cioè una che da Aulo Vivasio si ergè in onore di Ercole, e l'altra sotto i Duumviri Lucio Juvenio Paccio, e Publio Giunio Quarzio Romolo alla Dea Cirista venne dedicata.

SANCTISSIMO . HERCVLI
SACRVM
A. VIVASIVS . A. F. MAEC
PRIMITIVVS
ARAM . DD. PRO . SALVT
VIVASIAE . IVCVNDINAE
ET . VIVASI . VITALIANI
MINORI . FR
PRO . SALVTE . C. RVFI . SERENI
. ARAM . ET . BAS. DEAE . CYRIST
DONVM . DEDIT . XI KAL. MAI
L. IVVENIO . PACCIO . ET . P. IVNIO
QVARTIO . ROMVLO . II VIR

Nel Palazzo del mio antenato D. Rotilio Cayro, quale al presente per eredità (*) si possiede dalla famiglia Carrara, quale ora si rappresenta dal Signor D. Carlo, persona molto amante dell'antichità, avendo pur raccolto non poche monete, e nel pavimento formato di mattoni, vi era una linea di pietre di marmo bianco di altezza

---

miner hospitali Sanctæ Mariæ de Porticu, ubi fuit Templum Saturni, & Opis ejus Uxoris, in quo Templo fuit Ærarium Pop. Rom.

(a) *XLIX.*

(*) *Protoc. di Notar Giovan Battista Palombo.*

za otto dita, quali al presente io rapporto, come da me negli anni addietro furono lette, e per esserne al presente alcune mancanti, non si può avere l'intiera iscrizione. Mi dò a credere, che fussero state situate nel frontespizio del Tempio sopra la porta, come anche al presente si usa nelle Chiese; e mi sembra, che Cajo, e Gneo della famiglia Giunia l'avessero al Gran Giove dedicato, come dalle poche pietre esistenti si può rilevare

M. IOV.C. IVNIVS.C. F. GN.IVNIVS.GN.F.C.OP.FAC.

Dentro il recinto della Città non ho potuto altra memoria rinvenire, da cui ricever si potesse il lume di altri publici edifizj, fuorchè alcuni pezzi di pietre marmoree, ed in una leggesi

M. CAVD

In un'altra

ODO. D
QV
VVM. P

In un'altra

L. AEB

E finalmente in un'altra in lettere cubitali

ET
VSTA

Ed in una corniola, che da me si conserva

MECCIA
KANΔIΔ
A

E' vero, che di giorno in giorno ritrovasi qualche avanzo di antichità, e sarei troppo lungo, se dovessi il tutto narrare, però una gran parte è rimasta in una totale oblivione, per poco essersi prezzato da chi si fatte cose si sono ritrovate, ed altresì per essere non poco

 an-

ancora, discoperto, lo che per fare, sà bene ognuno, che oltre il tempo, vi bisognerebbe parimenti esorbitante dispendio (*). Quindi dal finora detto, e da quelche si addurrà in appresso, chiaramente si raccoglie, che Fregelli non andava priva di tutti quegli ornamenti, che sogliono andar congiunti con una Città, quale goda al pari delle altre, pregj maggiori. Per lo che mi sia permesso dire con Cicerone (a) in riflettendo egli a queste sue prerogative, e molto più a quei suoi illustri cittadini nelle armi, e nelle lettere: *O perfidiosa Fregellæ, quam facile scelere vestro contabuistis, cujus nitor urbis nuper totam Italiam illustravit, ejus nunc vix fundamentorum reliquæ maneant*. Di fatti da quel poco, che ho potuto raccorre, ben si ravvisa, che Fregelli una delle celebri Città di que' tempi li fosse, e che nulla mancavali di quanto sen và ogni altra di qualche riguardo fornita; ma cadde alla fine dal suo splendore, alloraquando vittima rimase dello sdegno Romano.

Si sono già descritte le rovine di Fregelli, che nella Dissertazione si sono generalmente accennate, non che la di lei circonferenza, e sito, e che presso il Liri esistesse, quale scorreva, e scorre accosto le sue mura, che riguardavano il Settentrione, e l'Oriente. Godeva questa Città riguardo alla di lei situazione, come lo gode al presente, un' aere salubre, e tempe-

(*) Dal Regio Governadore D. Antonio Bonamici, da D. Pietro Cayro, dal Dottore D. Alesio Santoro, e da altri Gentiluomini di San Giovan Incarico a loro spese si fè fare uno scavo, e si rinvenivano stanze dirute, e sotterrate, ma lasciarono subito l'impresa, per lo dispendio, che vi correva.

(a) *Lib. IV. Reth. ad Heren.*

perato, nè provava nocumento dalla vicinanza del fiume, per essere le sue acque limpide, e correnti. Avea da Oriente per suo confine il territorio di Aquino, e da mezzo giorno quello di Fondi, e terminava verso Occidente con Falvatera, e verso Settentrione con Arpino. Forsi la circonferenza del suo distretto girava circa trenta miglia, ed in esso, oltre una fertile pianura, vi sono fruttiferi monti, ed ubertose valli, non solo per lo prodotto de' legnami, ma anche per pastura de' bestiami, e le sue amene colline produr doveano un ottimo vino, e da Columella (a) si nomina l'uva negra di Fregelli, facendone la descrizione (X). Vi scaturiscono molti limpidi fonti, quali ri-

 ri-

(a) *Lib. III. c. 2.*

(X) Nè voglio tralasciare, di scrivere, che lo spesso nominato da' Scrittori *vino Cecubo* si faceva tra'l territorio di Fondi, e di Gaeta presso il mare, al presente territorio della Terra di Sperlonga, ove sono i ruderi della Grotta, e Villa dell' Imperadore Tiberio, distendendosi il terreno verso Fondi per la falda del monte, quale credo, che Cecubo si appellasse, ed ora con nome corrotto *Ceccopa* si dice. Nell' Inventario di quella Collegiale Chiesa, e siccome appare dagli Atti di Notar' Alesandro de Bellis d' Itri negli anni 1580 si legge: *Reverendus D. Terentius Colacchio comparuit, & cum juramento declaravit, & asseruit tenere in locationem a dicta Ecclesia S. Mariæ* di Sperlonga *ad tertium genus quoddam campum seminatorium situm, & positum in territorio prædictæ Terræ capacitatis unius quarti cum dimidio situm, & positum ad* Ceccopa. Strabone nel Lib. V. dice: *Cajeta-*

eum

rigano le sue campagne, rendendole attissime per giardini, e deliziose ville, e parimenti nella pianura vi si trovano quantità di condotti di creta, ed altre antiche memorie (Y). Scorre di più il riferito Liri quasi per mezzo del suo territorio, ed in esso accresce le sue acque, ricevendo quelle dei fiumi Tolero, e Melfa, ed in quella sua contrada, che confinava con Fondi hanno principio le acque della Cosa, che si aumentano al di sotto nell' antico territorio di Aquino.

La Via Latina, che rendeva anche pregio alla Città passandovi per mezzo, era ben larga, siccome lo dimostrano le due linee di continuate pietre, tra le quali era posta la ghiaja, oltre altro spazio nell' uno, e nell' altro lato di essa, che per dritto tirava secondo la situazione del terreno. Presso Plutarco (a) si hà la memoria, che queste fuori le Città eran così for-ma-

---

num sinum subsequitur Caecubum: Inde Fundi, urbs in Via Appia, ed ecco presso la marina tra Gaeta, e Fondi appellavasi Cecubo.

(Y) Nella contrada Collacencio vi è un' aquedotto sotterraneo di pietra, ed in quella che si dice la Croce si scavano canaloni dell' istessa materia, e nell' altra, che si appella Terramiā, da circa dodeci anni sono, si scoperse due pozzi molto profondi, e poco lungi uno dall' altro, e di essi uno è composto di pezzi rotondi di creta, situati uno sopra l' altro, ed in ciascuno pezzo esistono due buchi triangolari, quali in uno sono tra Mezzo giorno, e Settentrione, e nell' altro tra Oriente, ed Occidente, e poi ripiglia, come il primo, e credo così disposti per salire, e calare per espurgarlo. Ora si sono coperti.

(a) *In vit. Tib., & Cai Gracchi.*

mate, e dentro le medesime di selci erano lastricate; come un' avanzo n'esiste io Fregelli presso porta del Porto; *Ducebantur enim directa ad amussim per agros via, atque hinc lapide quadrato sternebantur, hinc glarea aggeribus advectis refarciebantur*. Era altresì abbellita di una quantità di nobili sepolcri, de' quali ne parla Giovenale (a), e se ne osservano al presente i ruderi; ma di moltissimi memoria ne abbiamo per le iscrizioni, che addurremo. Altra strada fuori porta del Porto, che conduceva in Arpino, Sora, e nelle Città de' popoli Marsi era di molto vantaggio a Fregelli, poichè in questa gli abitanti di esse Città, e di altre di tale contrada introducevano comerciando le loro mercanzie, e del bisognevola si provvedevano. Tralascio le altre, che framezzavano il suo territorio, racchiudendo Arci, Isoletta, San Giovan = Incarico, Pico, e parte di quello di Caprano, e Roccasecca (Z), perchè non lo reputo opportuno, bastando solo al mio scopo le già mentovate. Non voglio però, che rimanghino in oblivione le Ville, quali non poco lo rendevano abbellito, e di molte, di alcune farò in parola per

(a) *Satir. I. ver. 170. Satir. V. ver. 55.*

(Z) L' attuale territorio di Caprano parte si apparteneva a Fregalli, e parte a Falvatera, e questa dopo la destruzione di Fregelli occupò l' attuale territorio di San Giovan = Incarico, dell' Isolerra, e del Pico. Quello di Arci toccò ad Arpino, ed Aquino distese la sua giurisdizione, oltre il fiume Melfa fino al Rivotorto, quale al presente si appella delle Marrelle, al dir della Cronaca Cassinese *Lib. III. c. 60.*, quale spazio di terra oggidì si appartiene a Roccasecca, forta nel territorio di Aquino.

per averne di esse una compiuta certezza, siccome ad evidenza si raccoglie dalle iscrizioni in essa ritrovate, e dalle asserzioni di accreditati Scrittori.

Una ve n' era in quel sito, che al presente si appartiene al territorio del Pico, e presso il confine di quello di San Giovan = Incarico, appellandosi ora tale contrada col nome di Sant' Angiolo per una Chiesolina diruta, ivi esistente, sotto l'Invocazione del medesimo. Vi si osservano pietre ben grosse, e lavorate, e per uguagliare lo scosceso suolo, si vedono una sopra l'altra disposte, e furono questi gli viali di delizie, avendovi di più osservato il mausoleo, quale dimostrano gli avanzi di esso, ch' era di figura quadrata. Non molto lungi, dopo che si è penetrato nel tenimento di San Giovan = Incarico in mio potere chiamato Pedicate, vi è residuo di fabbrica secondo la struttura de' tempi della Romana Republica, quale contrada secondo gli antichi Protocolli, e Catasti si appellava Murlano, ed un tal nome ad una parte di essa, pur oggidì è rimasto. Per varj accidenti ai siti della medesima più nomi si sono di poi attribuiti, come la suddetta, ch' ora si appella Sant' Angiolo, ma prima si chiamava Merulano (*a*), e l'una, e l'altra Villa, se pur non era una sola, stimo potersi sostenere, che si appartenesse alla famiglia Papiria Mugellana di Roma, originaria però di Fregelli.

Non si difficulta, che Roma sul principio della sua edificazione si abitasse da pastori degli antichi Latini, e degli vicini Etrusci, e Sabini, e che poi per le ottenute vittorie in danno dei confinanti popoli, e perchè i forastieri ricevevano con amore, accordando loro

(*a*) *Gattul. hist. Cassin. Tom. I. p.* 252. *Privileg. Lotthar. III. Chron. Cassin. Lib. III. c.* 29.

loro la cittadinanza, fusse di molto cresciuta di abitatori. Divise Romolo tutto il popolo della medesima in Nobili, e Plebei, e *Patrizii* si chiamarono i primi, quali per essere stati di poi accresciuti, per distinguersi, si appellarooo gli aggiunti *Patrizii minorum gentium*. Di tempo in tempo ne mancarono molti di essi, e ne furono degli altri surrogati, e maggiormente dopo abolita la dignità reale dal Console Lucio Bruto, per averne il Rè Lucio Tarquinio il superbo diminuito il numero colla morte, e coll'esilio (a). Ignoriamo però in qual tempo aggregata si fusse la famiglia Papiria; ma arguir si deve, che venuta fosse da Fregelli in Roma, quando il riferito Tarquinio foggiogò i Volsci (*), e della medesima forsi fu quel Publio, o sia Cajo Papirio, quale raccolse le leggi Regie, e tal libro si chiamò *Jus Papirianum* (b). Rimase però in Fregelli un' altro ramo di questa famiglia, e forsi della medesima fu quel celebre Oratore Lucio Papirio Fregellano, di cui si è fatto menzione (c); ma certamente quell' altra, quale si distinse col cognome Peto. Abbiamo, che costui avesse scritto a Cicerone (d), per sapere, se la sua famiglia fusse l' istessa, che la Papiria Mugellana di Ro-

(a) *Sigon. Cap. VII. de Antiq. jur. Civit. Rom.*

(*) In tali tempi si è oarrato, che da Fregelli si chiamasse in Roma il calebre Turiano *pag. 7.*, e così per la sua dottrioa potè chiamare Publio, o sia Cajo Papirio.

(b) *Dionis. Alicarnas. Rom. antiq. Lib. III. Gravin de orig. & progres. jur. Civil. Lib. I. c. 3. Pompon. in Enchir. de orig. jur.*

(c) *Pag. 25.*

(d) *Lib. IX. epist. 21.*

Roma, quale era ascritta fra i Patrizj *minorum gentium*, e dalla risposta non solo ne fu assicurato, ma ancora dopo di aver narrato tanti Uomini celebri, e rinomati di questa famiglia, espressamente gli ordinò, che le di costoro immagini avesse egli tenuto; *quorum quidem tu omnium patriciorum imagines habeas, volo*. Onde se questo Papirio Peto fusse stato Romano di origine, avrebbe egli saputo, che discendeva dalla famiglia Papiria Mugillana, ed avrebbe reouto, siccome costumavasi, le immagini dei Maggiori di essa, per essere di quel medesimo ceppato, perciò dir dobbiamo quasi con certezza, che Papirio Peto avesse pur egli seguito l' istessa disgrazia de' suoi cittadini, quali da Fregelli, dopo la sua destruzione furono trasportati in Roma dal Pretore Lucio Opimio. Dunque dir dobbiamo, cha ivi contrasse amicizia con Cicerone, essendo tutte la lettere del medesimo a tale ruina posteriori, e che poi allontanato si fusse da Roma, siccome fecero molti altri nobili, per le guerre civili ivi insorte, ed in questa sua Villa ritirato si fusse, e non in Napoli, come argomenta con qualche dubbio Paolo Manunzio (*). Si osserva di più, che proseguisse ad abitare fuori di Roma, quando li dice, che Balbo andasse a trovarlo, e poteva meglio sapere circa la divisione de' campi, che Cesare far volea (*a*).

Erasi trattenuto Cicerone (*b*) nella sua Villa presso Cuma, e nel giorno susseguente parti dalla medesima,

(*) Nel suo comento sopra la lettera decima settima.

(*a*) *Lib. IX. epist.* 17.

(*b*) *Lib. IX. epist.* 23.

sima, e per strada in quel sito, dov'era la selva Gallioaria incontrò Marco CeparIo, quale a lui portava lettera di Papirio Peto. Rispose al medesimo proseguendo il cammino verso Mioturni, poichè questa selva esisteva tra Cuma, e la detta Città (*), dove pernottar dovea la sera, essendo il solito cammino, che da Cicerone si teneva, quando da tal luogo si portava in Arpino. Onde abbiamo di certo, che Peto non soggiornava presso Napoli, bensì nel territorio di Fregelli, ove da Mioturni al di mane comodamente giunger potea. *Cras ad te fortasse*; e le parole, che sieguono, *sed cum certum sciam, faciam te paulo antea certiorem*, fanno riflettere, che se da Mintorni non risolvea portarsi nel suo Formiano, avrebbe del suo arrivo anticipatamente mandato l'avviso. Questo soggiorno di Peto in Fregelli, o nella sua Villa, esistente in quel territorio, anche arguir si può dalla lettera, qual'egli scrisse a Cicerone (a) raccomandando un certo Rufo, poichè sapendosi, che con la medesima avvisato pur lo avea, che in Aquino, ed in Falvatera erasi tenuto consiglio da Antonio per opprimerlo, niuno dar li potea una tale notizia, e così anticipatamente, che Papirio Peto, per essere stata Fregelli situata tra queste due Città, e perciò le altre lettere da Cicerone ricevute con tale avviso, furono posteriori. Si rapporta dal Grotero (b) una iscrizione di un certo Quinto Tizio Rufo, esistente in Aquino, e dal Li-

Q go

(*) O sia tra il fiume Volturno, e Literno, come scrive Strabone nel Libro V.

(a) *Lib. IX. epist.* 24.

(b) *Tom. II. p. MCIX.*

gorio sa ne hà quell' altra già riferita (a), come appartenente a Fregelli, quale allora era un Pago di Falvarera. Sappiamo di più, che Peto regalato avesse a Cicerone (b) alcuni dotti libri di Servio Claudio, suo fratello, uno de' primi letterati di quell' illuminato Secolo, e dovea esserli fratello uterino, o consanguineo (*), e che fusse stato di gran letteratura, si conosce per lo gran conto, che fece di un tal donativo. Dal Grotero (c) si rapporta un' iscrizione, dalla quale si deduce, che in Fregelli vi fusse la famiglia Claudia, ed osservaremo l' istesso da due altre iscrizioni, che addurremo, cioè in una si hà Claudia Perga, e nell' altra Claudia Flora (**). Da quanto si è dunque riferito, dir dobbiamo quasi con certezza, che Papirio Peto fusse di Fregelli, e del ceppato della famiglia Mugellana di Roma, alla quale si appartenevano le due nominate ville, poco luogi una dall' altra, o pure una sola si fusse dell' estenzione di circa un miglio, essendosi poi tali siti corrottamente appellati Merulano, e Muriano.

In

(a) *Ved. p. 70.*

(b) *Lib. IX. epist. 16.; & ut Servius frater tuus, quam litteratissimum fuisse judico &c. Lib. 1. epist. 18. ad Attic. Nunc (ut ad rem meam redeam) L. Papirius Pætus, vir bonus, amatorque noster, mihi libros eos, quos Ser. Claudius reliquit, donavit.*

(*) Se fusse stato del medesimo ceppato, avurebbe tenuto il nome gentilizio Papirio.

(c) *Ved. p. 60.*

(**) Le donne per lo più si nominavano col nome gentilizio, e col cognome. Erano amendue della famiglia Claudia, e la prima col cognome Perge, e la seconda con quello di Flora.

In quella parte del territorio Fregellano, quale spettò ad Arpino, vi fabbricò Quinto, fratello di Cicerone una Villa, che *Arcanum* si disse dal nome del monte, a piè di cui fu edificata, e da una lettera scritta da Cicerone (a) a 7. Aprile, essendo Consoli Gneo Lentolo Marcellino, e Lucio Marcio Filippo rileviamo, che non ancora l' avesse cominciata a fabbricare. In essa si legge, che in tal giorno trasferir si volea nel territorio Anagnino presso Tito Tizio, e nel giorno susseguente passare nella Villa Laterio, dove per cinque giorni trattener si volava, e poi portarsi nel suo Pompejano. Scrive di più, che nel ritorno sarebbe andato nella sua Villa Cumana, per trovarsi nel giorno avanti le nona di Maggio in Roma, dove sperava vederlo, e sarebbe stato suo piacimento, se l' edificazione della Villa Arcana differita avesse fin' al suo ritorno. Dunque dopo tal tempo si comminciò la medesima edificare, e si proseguiva il lavoro, siccome vogliono i comendatori nell' anno del Consolato di Lucio Domizio Enobarbo, e di Appio Claudio Pulcro, poichè abbiamo, che Cicerone (b) vi si fusse portato ai nove di Settembre del Consolato di essi, e ritrovato vi avesse Messedio con Filosseno, quali trasportavano l'acqua non molto lungi nella Villa, ed osservato avea, che la medesima non ostante la gran siccità felicemente scorresse, e con maggiore abbondanza si compromettevano raccoglierla.

Era situata questa Villa in un' aere sano, ed in mezzo ad una picciola valle per poco spazio aperta

Q 2 var-

(a) *Lib. II. epist. 6. ad Q. frat.*
(b) *Lib. III. epist. 1. ad. Q. frat.*

verso Oriente, ma molto più verso Occidente, e veniva guardata per le montagna dai venti Settentrionali; ma la di lei situazione il mezzo giorno riguardava, e verso questa parte, quantunque vi s' innalzi un mediocre monte, pure l' amenità di essa affatto non diminuiva. Volle però Quinto renderla col soccorso dell' arte più deliziosa, piacevole, e magnifica, e fù da Cicerone (a) paragonata alle sontuose opere di Cesare, ed alle altre migliori, lodando la immagini ivi poste, non che la palestra, la piscina, ed il Nilo, cioè l' unione di tutte le acque raccolte, quali con varie bocche in questa s' intromettevano. Avea egli fabbricata nella sua Villa Manliana il luogo per i bagni, passeggio, e l' ucelliera; e comentandosi da Cicerone (b) l' eccellenza dei pavimenti, e dei portici della medesima, nall' Arcana, come migliora, dir dobbiamo, esservi ancora state sì fatta cose, ed altre nella loro perfezione; onda merttar potesse il pregio di una deliziosa, e superba Villa. Ha sbagliato senza dubbio il suo comentatore, perchè scrisse, che *Manlianum, Fufidianum, & Bovillianum prædia fuerint in Arcano, non ab Arcano sejuncta*, poichè queste furono ville dentro il territorio di Arpino esistenti, essendo la Bovilliana sita nel suo confine verso Veroli presso l' attuale Terra di Bauco. La Fufidiana forsi era vicino le mura di Arpino, siccome dalla lapide alla famiglia Fufidia appartenente, e murata si osserva nella facciata della Chiesa di San Niccolò de' Frati Conventuali; ma soltanto il sito della Manliana ignoriamo.

(a) *Lib. III. epist. 9.*
(b) *Lib. III. epist. 1.*

riamo. La Lateria assisteva presso le acque della Solfatara, ove al presente esista la Chiesa sotto il nome della Madonna dei Zappoli, ed era il confine allora del territorio di Arpino con quel di Fregali, e dalle nominate acque, lungi il monte Arcano, dopo la destruzione di questa Città si aggregò al territorio Arpinate, e Quinto vi edificò l'altra villa con tal nome chiamata. Scrisse di più Cicerone (a), che in questa Villa Lateria vi fosse un ponticello, ed un' erta salita, e che questa era polverosa, lo che molto bene si verifica in tempo estivo, per cui disse *mutabitur* riguardo all' inverno, poichè allora non è polverosa, unendosi la terra coi briccivoli, e col ponticello si passava le nominate acque sulfuree, come al presente.

In

(a) *Ad Q. Fr. Lib. III. epist. IX.*

(Aa) In questa Villa, e propriamente, dove esiste la Madonna, che dicesi de' Zapponi, anni sono fù ritrovata la seguente Iscrizione, ch' ora si conserva dal Sacerdote D. Pasquale Proja in Fontana, sua Patria, essendo Laterio nel territorio di questa Terra.

=LITER. FVNCTVS	TAM. RVSVS. SVBEVNDO. MERV=
=REMENTA. OIGNI	HONORE. CONTENTVS. SVMPTV=
=NIFESTA. SPES	BLICE. OECERNERETVR. IN. E. V. Q. I=
=FICIANT. GRATAM	Q. LICINIO. GRANIANO. L. MINICIO. NATALI=
=QVAM. INDVSTRI	SORAE. IN. BASILICA. CAES. SCRIB. ADF. M. VIBI=
=AVIT. ET. MAGIS	CTOR. A IVSTVLEIVS. BALBVS. M. TOSSIVS. MARCEL=
=IAM. PLEBIS	LVS. C. ALBINIVS. INGENVVS. C. IVLIVS. CLEMENS=
=NTVR. PIAC.	QVOD.A.LVCERNIVS.DECRIANVS.L.TVLLIVS. CERIALIS.II=
=ET. TAB. AENEAM	VIR. VF. DE. II. VIRO. QVINQVENN. IN. PROX. ANNVM=
=REM. P. ERGA	FIERI.PLACERE.M.VIBIVM.AVCTOREM.MVLTA OE.R.P.=
=I. R. H. L	MERENTEM.OB.TAM.EGREGIVM.EIVS.ADFECTVM.COTI=
=NTISAN	DIE.EXCOGITANTISQVE.ADMODVM.COL.ÑBDNEFICIS=
=MINISTRA	SVIS. HONORET. OMNIVM. SVFFRAGANTIBVS. VOTIS=

Quando Cicerone (*a*) si mise in cammino per la Cicilia, ed ivi ad esercitar si portava la carica di Proconsolo, andieda in Arcano a maugiara con Quinto suo fratello, e con Pomponia sua cognata, ed al lauto pranzo v' intervennero altre parsone, poichè si legge nella sua lettera, *tu invita mulieres*, *ego accivero pueros* (*). Le quali parole ad alcuni han dato motivo di riflettera, che ivi esistesse qualcha Pago, o parlato avesse delle donne, e degli Uomini, cha vi furono per riceverlo, o piutrosto in tal giorno vi celebtasse Quinto una Fesla, come vuole Paolo Mauuzio, atreso le parole che sieguono, *dies fecis*. Vi ritornò Cicerone (*b*) nel ritoroo, che fece dalla Cicilia, e molte altre volta vi fu in occasiona di passaggio, mentre nel suo Cumano, è nel Pompejano si portava, o da queste sue ville ritornava, attesochè tener solea il cammino per Sessa, Minturni, ed Aquino.

La Villa parimenti di Decio Giunio Giovenale esisteva nel territorio di Fregelli, ed in un quasi promontorio presso la falda del monta Compejo, dove poi vi si edificò uo Monastero de' Bepedettioi sotto il titolo di San Pietro. Nelle muraglie al presènra si veggono varie piette sepolcrali; ma la lapide, quale indica la dedicazione da Giovenale fatta a Cerera si osserva movibile dentro la Chiesa, e vi si legge nel fronte la seguente iscrizione

Ce-

(a) *Lib. V. epist. 1. ad Attic.*

(*) Alcuni leggooo *viros*. Accadde negli anni di Roma 702.

(b) *Ad Q. Fr. Lib. III. epist. 1. Lib. V. epist. 1. Lib. XVI. Ad Attic. Lib. VII. epist. 5. Lib. X. epist. 2. , e 3.*

CereRI. SACRVM
D. IVNIVS. IVVENALIS
AGRI COMPEL. MATARVM
II QVINQ. FLAMEN
DIVI. VESPASIANI
VOVIT. DEDICAVITQVE
SVA PEC

Si sono da me supplite in essa le parole rose con letrere più piccole, e soltanto dubbito, che invece della parola *agri* legger si debba *ruris*, ovvero *montis*, poichè *Compel.* è il nome del monte, che al presente Campejo si appella. La medesima adunque non solo dimostra, che Giovenale in tal tempo fusse Duumviro Quinquennale, e Flamine del deificato Vespasiano, ma ancora dedicato avesse alla Dea Cerere *Matarum*, cioè il luogo boscoso della sua villa nelle contrada, o sia nel monte Competio. Un tal sito, oltre di essere scoscesto, forma al di sotto una picciola Valle, essendo quasi infruttifero il montuoso, bensì ripieno di una quantità di piccioli albori di elcini, per cui leggendosi ivi alcune carte de' bassi tempi, che *Meta* significa *agrum paludosum, silvosum, nemorosum in valle positum*, mi è sembrato bene ad una tal parola darle la spiega di luogo boscoso. Evvi parimenti una piccola fonte, ma in tempo d' estate per la siccità cessa di scorrere, siccome il ruscello, ch' esiste a piè del monte. Questa famiglia Giunia riflettere dobbiamo, che fusse originaria di Fregelli; nè tale riflessione è senza fondamento di ragione; poichè oltre la certezza, che questo sito si comprendesse nella giuredizione della medesima; di più abbiamo dalle riportate iscrizioni (a), che

(a) *Ved. p. 71. 72.*

che tra le famiglie Fregellane parimenti vi fusse la Giunia. Di fatti moltissime di esse senza dubbio ne rimasero in Roma, e si situarono le altre nelle circonvicine Città; che il territorio Fregellano si divisero; ma la maggior parte dobbiam credere in Falvatera, ed in Aquino; ed in quest' abbiamo le famiglie Sestilia, Flavia, Vibia, ed altre ugualmente, che la Giunia furono Fregellane, ed alcune se ne rapportano pur dal Grotero, e dal Gudio (*a*) le iscrizioni.

Delle parole parimenti dell' istesso Giovenale (*b*) *Me quoque ad Helvinam Cererem, vestramque Dianam Convelle a Cumis; Satyrarum ego ni pudet illas, Adjutor gelidos veniam caligatus in agros* abbiamo forte argomento, che questa famiglia Giunia originaria fusse di Fregelli. Imperocchè la certezza si ha, che nel descrivere sito del territorio Fregellano esistesse questa di lui villa, e che Cerere, e Diana si veneravano in Aquino; anzi della seconda, oltre l' autorità di Giovenale, n' abbiamo presso Gudio (*c*) l' iscrizione, la quale Dea nella loro Città si adorava dagli Aquinati, e non nel bosco di Minturni, come vogliono alcuni comentatori. Costoro narrano, che presso Aquino esistesse il Tempio di Cerere, e che si appellasse Helvina dal fonte, che Elvino si diceva *ab eluendo*, poichè in esso si lavavano, e si nettavano nelle cose Sacre di Cerere. Altri però vogliono, che così chiamata l' avessero, cioè *flavam*, e ristretto riguardo al color delle spiche, e finalmente alcuni altri *Eleusinam*

R leg-

(a) *Grot. pag.* CCCIV. . . . . .
(b) *Satir. III. v.* 320.
(c) CIDCCXXXIII.

leggono, e che sia epitote molto noto alla medesima; e scrive il suo comentatore, *cujus templum in Eleusina Civitate sita inter fines soli Attici*. Mi dò a credere, se non isbaglio, che costoro sieno incorsi nell' errore, poichè rifletto, che così si appellasse per la famiglia Elvia di Fregelli, siccome dall' addotta iscrizione si rileva (*a*), essendo stata scavata non molto lungi dalla Villa Compelio, ed anche questo podere di Tito Elvio nel territorio di Aquino quindi si comprese, poichè prima l' uno, e l'altro si apparteneva al territorio Fregellano, per essere stato il fiume Melfa divisorio del territorio di Fregelli con quello di Aquino. Onde il Tempio a questa Dea costui dovè edificare, o in detto suo podere, ovverò presso quello di Giovenale, essendo prossimo l' uno all' altro, ed il nome da lui prendesse, siccome n' abbiamo molti simili esempj, essendosi la medesima chiamata Amblaciota da Marco Cincio Amblaciato, siccome Diana si disse Refiana da Quinto Refio Surdino; e Plutone, e Proserpina si appellarono Nerviario, e Nerviania, da Nerviania Olimpusa, e da Neviano Feroce (*b*).

Altre Ville vi furono, e sontuose; ma di esse non abbiamo la memoria, fuorchè alcune rilevar possiamo dalle iscrizioni sepolcrali, che in esse ritrovate si sono, oltre di quelle nella via Latina esistenti, e giovi qui rammentarle. Imperocchè fuori la Città a man destra, ed a man sinistra di questa Via, camminando verso Aquino, vi si osservano al presente molti ruderi sepolcrali

(a) *Vid. p.* 38.
(b) *Reines. Class.* 1. *num. CCXLVII. CCXXXI. CCXXXIV.*

crali, ed altri da me pur veduti, sono stati del tutto demoliti, per farne del materiale casette, essendo un tal sito privo di pietre. Di fatti passato il ponte dopo lo spazio di cento, e undeci canne Napolitane esisteva un magnifico mausoleo, e già vi si sono scavata una quantità di pietre marmoree, lavorate con ornamenti, ed anche una statua senza testa di Uomo Consolare. Ignoriamo però a chi si appartenesse un tal sepolcro, per essere stata rotta da pastori la lapide coll' iscrizione, avendomene di ciò assicurato il su Sacerdote D. Giancarlo Rampino, per averla egli veduta in sua gioventù, e la testa della statua, di cui allora non se ne avea notizia, la consegnò al su Arciprete d' Arci D. Sacripante Armilleo, quale inviolla in Roma al Duca di Sora.

Dopo sessanta canne, e palmi quattro a man dritta della strada appena si scorge altro rudero di sepolcro, quale da un pezzo di marmo abbiamo, che forsi alla famiglia Plaoia si appartenesse, essendovi scolpite le seguenti lettere

— AL
— NATIAE —
Q. PLANIO. Q. F

Seguendo il cammino per altre tredeci canne a man sinistra, vi era il sepolcro della famiglia Numitoria, e già nella Dissertazione (a) abbiamo prodotta l' iscrizione, quale si presente murata si vede in una casetta poco lungi fabbricata dal fratello del riferito Rampino. La medesima è stata formata di pietre, tolte una buona quantità da sepolcri in tale strada esistenti, e prima di edificarsi, vi osservai urne, lenni fram-

R 2 ti,

(a) *Ved. p. XXVIII.*

ti, e molti ornamenti sepolcrali, scorgendosi ben'anche da quelle poche pietre, quali el presente appajono. A man sinistra della porta sotterranea di questa casetta pur murata si vede la seguente iscrizione, quale fu tolta da un'altro sepolcro di figura parallelogrammo, prossimo a quello della famiglie Numitorie.

M. TREBELLIO . M. L
SCVRRAE . SEVIRO . AVGVSTA
ATTIA . C. L. AMIANTIS
VXOR . SIBI . ET
CATTIO . C. L. NICEROTI . FIL
CATTIO . C. L. FAVSTO
TREBELLIAE . M. L. ONOMASTI
CATTIO . C. L. FELICI . PVERO
FECIT (*Bb*)

Nè

(Bb) Abbiamo iscrizioni di famiglie *Cattia*, e *Catia*, poichè alcune volte non si geminavano le lettere, rapportandone gli esempj Reinesio *Clas.* 1., come *Lollii*, *Lolii*, *Attii*, *Atii*. Nella pagina 27. si è parlato di Marco Trebellio Fregellano; e nella presa di Cartagena, si ha Quinto Trebellio Centurione, quale per essere stato il primo, che salisse le mura, acquistò la corona murale. *Liv. Lib.* 26. 48., e Gudio *pag.* CXCVI. rapporta iscrizione, che fè Marco Trebellio Crisogaleo alla sua figlia Trebellia. Si osserva, che Niceroto, Fausto, e Felice fussero stati effrancati essiem colla madre da Cajo Azzio, ma in essi la lettera, che denota il pronome, si è confusa col nome gentilizio, per cui si è scritto *Cattio*, invece di *C. Attio*, leggendosi in alcune iscrizioni Catinio, Agellio invece di *C. Atinio*, e di *A. Gellio*, ed altri simili esempj n' abbiamo.

Nè altre reliquie di antichità vi sono in essa caserta da osservarsi, fuorchè alcune lettere in un pezzo di pietra rustica di color' oscuro, situata presso la porta della stanza superiore, quali dicono CEREM, ed in una pila si legge ANN. VIII. non distinguendosi le altre lettere, e finalmente una testa di pietra distaccata dal busto, a me ora donata.

In essa Via Latina più oltre dei due nominati sepolcri delle famiglie Numitoria, e Trebelia dopo lo spazio di quattrocento, e cinque canne, anche al presente esiste un rudero sepolcrale, e le pietre del medesimo sono servite per la fabbrica di una Chiesolina ivi eretta sotto l' invocazione di San Cataldo. Si osservano ne' di lei muri esterni alcune pietre lavorate (*), quali dimostrano la magnificenza del sepolcro, e ch' era di figura rotonda, ed in alcune di esse vi sono scolpite Deità, caccie, ed altri ornamenti. L' iscrizione per avventura, o sepolta rimase, oppure andò insieme unita con gli altri materiali, serviti all' indicato edifizio, seppure dir non dobbiamo esser quella, che rapporta il Grutero (a), ritrovarsi prope *Fregellas*, e che poi col decorso del tempo siasi rotta, e dispersa.

M. ENNIVS . M. F. MEN VICETINVS . SCR. AED
CVRVLIVM.ARMAMENTARIVS DE. CVRIA.Q. DECVRIO
VICETIAE . DEC. COLONIA . SATVRNIA . AEDILIS
COLONIA . IVLIA . FELICI . CLASSICA . SVESSA
CASTILIVS . C. L. PHILEROS . APPARITOR . TR PL
SATILA VXOR

In-

(*) Un' altra n' esisteva dentro la Chiesa non murata, ed ora ho inteso, che da mano villana siasi spezzata.

(a) *Tom. II. pag. MXCIII.*

Indi dopo canne diecìotto si ritrovava la descritta colonoa milliaria di Vespasiano (*), e poi le reliquie di un ponte (**) su di un ruscello, ed a man sinistra dopo trenta canoe esiste altro rudero sepolcrale, le di cui pietre faono parte della fabbrica della casetta del Sacerdote D. Pacifico Stracqualurzo, dove pur murata vi si osserva uoa testa di statua di figura giovanile. Luogi quattrocento, e venticinque caone scorre un ruscello, ed in esso evvi un ponte, sopra di cui al presente si passa, e si appella Solarato. Da questo sito si passava al rivo torto al presente delle Matrelle, e per esservi la salita, piegava forse per renderla più comoda, e non iscoscesa. Ivi esistono residui di sepolcri, e dovea tra questi esservi quello, quale presso Grotero (a) leggiamo: *In agro Fregellano medio itinere inter Cyperanum, & Pontemcurvum*, vi fusse la lapide coll' iscrizione (***).

L. MEVIVS. L. L.
PHILEMO
MEVIA . L L
HILARA . DAT
DE . SVO

I se-

(*) Due anni sono, è stata spezzata.

(**) Alla giornata sooo state tolte da cootadini per farne le casette.

(a) *Pag. DCCCCLXXXV.*

(***) Si verifica, esser quasi la metà della strada tra Ciprano, e Pontecorvo, ed in tal sito a man sinistra continua la Via Latina, che conduce in Aquino, ed a man dritta si volge per Pontecorvo. Questa iscrizione parimenti si rapporta dal Ligorio.

I sepolcri in questo sito esistenti, furono rovinati senza dubbio da Benedettini Casinesi, quando a man dritta di questa strada nella contrada Limata dentro, poco prima che il fiume Melfa si congiunge col Liri, edificarono Chiesolina, ed abitazioni ad uso di picciolo Monistero, o sia Cella. Al presente le di lei vestiggia si scorgono, e molte pietre di essa altrove trasportate in far casette, e quelle ivi esistenti dimostrano, che molte furono da sepolcri, per esservi parimenti alcune urne. Le due seguenti iscrizioni vi si sono parimenti ritrovate, e la prima impressa in una pietra a forma di cippo è stata trasportata con altre nel mio casino presso le ruine di Fregelli, in cui leggesi

L. BRVTTIVS.L. F
TRO
TERTIVS.L. CIPP
OS
HILARA.P. DE.SV
O

Abbiamo altra iscrizione presso Grotero (a), in cui leggesi questo nome gentilizio BRVTTIO, ed un' altra esiste in Castellone di Gaeta presso il portone del giardino, e Palazzo del Duca Laguì, e perciò non ho stimato leggere BRVITIVS, non potendosi distinguere bene, se sia T, ovvero I. La seconda iscrizione si vede impressa in una lapide ben grossa, ed è mancante, quale fu fatta scavare dal fu Dottor D. Alessio Santo per trasportarla con alcune altre nel suo casinetto in contrada Terramisi; ma questa per esser marmorea, e di gran peso non ànenta si è condotta.

AIAE.

(a) *Pag. DXXXIV.*

E AIAE . OL. HILARAE

Ripigliando il cammino per la Via Latina a man finistra, e non molto lungi dal suddetto sito tra il Rivotorto, o sia delle Marrelle, ed il fiume Melfa, osservasi residuo di un' antico mausoleo, e buona parte delle sue pietre son servite per formare ivi una caseta, e nell' angolo della medesima in una lapide già murata si legge

M. VIBIVS . ST. F
OVF
MARCELLVS . SIBI
ET . ST. VIBIO.ST.F
OVF. PATRI . SVO
EX.TESTAMENTO

Più oltre a man dritta del fiume Melfa, dov' esistono le reliquie dell' antico ponte, sù del quale passava la Via Latina, ed ivi esiste al presente la rurale Chiesa sotto il Titolo di San Vito, e si vede murata a man finistra della porta della medesima un' intiera statua di pietra marmorea senza testa, che un personaggio rappresenta, ed a man destra vi è ancora una lapide colla seguente iscrizione

MAGVLLIA . C. F
RVFA
SIBI . ET . SVIS . EX

A sinistra di questa Chiesa, dove abbiamo narrato, ch' esiste la lapide di Tito Elvio, altra s' osserva spezzata, e si leggono le seguenti lettere cubitali

C

C. ...
AE . L. F
ICENT

Abbellito ancora di sepolcri fu il rimanente della Via Latina, qualora si usciva per porta del Porto, ed in Roma andavasi; ma questi furon demoliti, quando si edificarono in essa le due Terre Isoletta, e Ciprano, per esser una tal contrada priva di pietre. Dovevano però esservi que'sepolcri, de'quali la iscrizioni dal Grotero si rapportano, e riferisce la loro esistenza *in oppido prope Fregellas ad Lirim*, ed altre *Cyperani*, o *juxta Cyperanum*, come quella di Claudia Prisca, e di Flavia Priscilla già rapportata (*a*). Presso Antonio Vitaliano (*b*) un'altra abbiamo di quest'istessa famiglia; e comechè egli suole addurre anche autorità di Scrittori, a'quali mai cadde in pensiere di scrivare, quanto egli francamente rapporta, e perciò se vera ella sia, non pertanto con errori è stata dal medesimo addotta, siccome da ognuno conoscer si puote, che sia per poco nelle antichità versato, ed è la seguente

T. FLAVIO . EXIL. VAG. T.
FLAVIUS . F. FLAV. P.
B E N A E M. P P

In una gran pila, che nella ruinata Chiesa di Ci-
S pra-

(a) *Ved. pag. 60.*
(b) *Cipran. Rivviv. Cap. XIII.*

prano esisteva (*), e ne rapporta il Grotero (a) l'iscrizione, che siegue; ma il mentovato Vitaliano (b) diversamente la scrisse, poichè invece di NAEVICVLAE copiò NAEVIAE, e leggendo F la lettera L venne egli in tal guisa a farla figliuola di Cajo, e non liberta di costui, siccome il Grutero, a cui deggio prestar fede maggiore, essendo stato Nevicola il nome della liberta, la quale poi affrancata da Cajo Dionisio prese da costui il nome gentilizio.

OSSA
NAEVICVLAE . C. L.
DIONYSIAE

Abbiamo già narrato, che Ciprano edificato fusse nell' antico territorio Fregellano sul confine con quel di Falvatera, e presso quel ponte, quale ruppero que' cittadini, per impedire a' Cartaginesi la marcia, ed al presente però il tenimento di questa Terra è formato in parte da quello di Fregelli, ed in parte da quello di Falvatera, e l' uno, e l' altro poi a questa si appartenne. Onde le iscrizioni, che vi si rinvengono, e che presso i Scrittori si leggono, distinguer non si può, a' quali delle medesime si appartenessero, maggiormente perchè di poi si confusero i Fregellani co' Falvaterani, sic-

---

(*) Quando cominciarono a gittare le fondamenta della nuova Chiesa, vi seppellirono la riferita lapida; e credo per inavvertenza, per esser Ciprano una Terra piena di Uomini colti, che non l' avrebbero permesso.

(a) *Pag. DCCCCLXXXVI.*

(b) *Stor. di Cipran. Cap. XI.*

ficcome dalla feguente lapide, che dal Grotero (a) fi rapporta, poichè poteva Cajo Troffio Pollino, effere di Fregelli, e poi dopo la fua ruina, effere ftato aggregato a Falvatera, ed Augure della medefima divenifle.

DIS. MANIBVS
C. TROSSIO. C. F. TRO
POLLINO
AVGVRI. FRABRAT
TROSSIA. PRIMIGENIA
PATRI. OPTIMO

Forfi di queft' iftefso ceppato, ficcome da altri fi è riflettuto, fù Troffio Agro Grammatico, e maeftro di Marco Antonio il Filofofo, ma fenza dubbio fi fù del ramo della famiglia di Cajo Troffio Pollio, e fe Pollino fi fè cognominare, fù per diftinguerfi dal primo ceppato di una tale famiglia (*), e dall'ifcrizione, che abbiamo dall' iftefso Grotero (b) ben fi conofce, effere ftato pur egli delle medefime Tribù, ed Augure.

= C. F. TRO. POLLIO
= ED POTEST. II. VIR. II. ITER
= OTEST. AVGVR. FABRAT

Queft'iftefsa ifcrizione fi rapporta dal Muratori (c), ed afferma trovars' in Ciprano nella Chiefa Maggiore, ed

S 2 aver-

(a) *Pag. CCCIII.*

(*) Nell' Ifcrizione *pag.* 31. abbiamo Claudia Prifca la madre, e Flavia Prifcilla la figlia.

(b) *Tom. I. P. II. p. CCCIII.*

(c) *Thefaur. Veter. Infcript. pag. CXCVII.*

averla avuta dal Padre Alessandro Berti Lucchese della Congregazione della Madre di Dio; ma da costui fù copiata con errori, e l' istesso Muratori già riferisce; *mendis non caret hæc iscripsiuncula*, e soltanto soggiugne della medesima, che debba leggersi: *Ædilicia potestate Duumviro Augustali Præfecto Fabrum*. Egli doveva avvertire, per non isbagliare, che la parola ETRO copiar si doveva F. TRO, cioè figliuolo di Cajo della Tribù Tromentina, e scrivere POLLIO invece di BOLLIO, essendo P, e non B la prima lettera, e così parimenti nell'ultimo verso doveva leggere AVGVR, e non la P per la V formando due parole, ed ecco come il Muratori l'ebbe dal Berti.

C. ETRO. BOLLIO
D. POTEST. II. VIR
AVG. PR. FABR

Presso il Ligorio (a) abbiamo una iscrizione di un certo Lucio Trosio (*) Pollione, Pontefice, della Tribù Fabiana, e gli altri dell' istesso ceppato, osservato abbiamo, che fossero della Tribù Tromentina, e tutti esser dovevano della medesima famiglia, ma a diverse Tribù aggregati. Di fatti non s'ignora, che Augusto fosse ascritto alla Fabiana, ed alla Scaziena, cioè alla prima per adozione, come adottato da Giulio Cesare, la di cui famiglia numeravasi nella Tribù Fabiana, ed alla seconda per nascita, essendo nato nella Città di Sca-

(a) *Lib. XXIX. pag. 89.*

(*) Quì non è raddoppiata la lettera S, come nell'altra iscrizione.

Scapzia (*a*). Fu adonque Lucio Trosio Pollione Pontefice, ed el medesimo fu eretta la lapide de Trosia Limpia di lui moglie, ed è la seguente

L. TROSIO . L. F, FAB
POLLIONI
PONTIFIC
VIX. ANN. XLVIII
D. IIII. HOR. VI
TROSIA . LAMPIA
CONIVGI . BIS (*)
FECIT

Altra iscriziona si legge presso il Grotero (*b*), in cui si ha un certo Lucio Alfidio Erenoiaoo, Consolo di Falvatera la nova, e dice trovarsi il marmo *in oppido prope Fregellas ad Lirim*, cioè in Sen Giovan-Incarico, o nell' Isoletta deve intendersi, per essere le medesime situare presso le ruine di Fregelli vicine al Liri. Sospetta Enrico Noris (*c*), che costui sie quell' istesso, che negl'anni di Cristo 171 fù Consolo con Lucio Settimio Severo per la seconde volre, ed io soggiungo di più, che da questo Lucio Alfidio fusse stato adottato persona della famiglie Erennia, porchè quando si trcvano nomi di simile desideoze, dir dobbiamo, che provenuti siano dalle adozioni (Cc). Noi ab-

(a) *Suet. in Vit. Aug. Groter. pag. DCXXVIII.*
(*) Deve leggersi BEN, cioè Benemerenti.
(b) *Tom II. p. MMCV.*
(c) *Epist. Consul., ap. Grav. Tom. I.*
(Cc) Quinto Ippio adotrato da Cajo Valgio si chiemò Cajo Valgio Ippiano *Ved. p. 59.* I due figli di Lu-

abbiamo quasi con certezza dimostrato, che fusse di Fregelli quel Lucio Arennio, quale rimase prigioniere nel combattimento fra Romani, e Cartaginesi (a): e comecchè la lettera H spesse volte gli antichi la toglievano, ed inoltre delle volte si servivano l' E per l' A, e la lettera A per E (*), perciò possiam credere, che da qualcheduno della famiglia di costui si fusse adottato Lucio Alfidio Arenniano, ed ecco l' iscrizione

IVLIAE . Q. F
CALVINAE
L. ALFIDI . HERENNIANI
CONSVLIS (**)
FABRATERNI
NOVANI
DD

Fra

Lucio Emilio Paolo, cioè quello adottato da Quinto Fabio Massimo si disse Quinto Fabio Massimo Emiliano, e l' altro da Publio Cornelio Scipione, si ominò Publio Cornelio Scipione Emiliano. *Flor. in Epit. Liv. Lib. XLVIII.* Scrive Cicerone *Lib. III. ad Attic. Epist.* 20. *Q. Caecilius Q. F. Pomponianus Atticus*, cioè Tito Pomponio Attico adottato da Quinto Cecilio. Presso Grotero *pag. CCIC.* si legge in un frammento: *K. Novembris M. Herennius bellum Illyricum.*

(a) *Ved. p. 27.*

(*) Samuele Petisco H *adspirans nota in antiqua Romanorum scriptura sublata.* E Grotero CLII. *Planitiam* invece di *Planitiem*, e DCXCIX. *Cassiane* invece di *Cassiana*.

(**) Le colonie si servivano ancora del nome di

Se-

Fra l' Isoletta, e Ciprano nella contrada, che al presente Opi si appella, forsi in tempo di Fregelli un villaggio ivi esisteva, siccome le vestiggia lo dimostrano, a cui di pregio era la Via Latina, che lo framezzava, ed eravi altresì un celebre Tempio alla Dea Opi dedicato, ed il sito di esso oggidì la Grotta di Opi si appella. Questo edifizio era formato di pietre travertine lavorate, lunghe, e larghe, quali da Cipranesi co' carri di tempo in tempo sono state trasportate, e proseguono tuttavia a scavarle, servendosene per uso delle loro fabbriche. Per quante ricerche da me siensi fatte, niuna iscrizione mi è riuscito di ritrovere in tal sito, nè in tutto lo spazio tra Ciprano, e l' Isoletta, e forsi per la ragione di sopra addotta; ma in quest' ultima nominata Terra hò osservato un pezzo di pietra marmorea non mutata, in cui vi sono scolpite le seguenti lettere cubitali.

S. C. F
VIR
P. F

Osservansi molti ruderi sepolcrali nel territorio Fregellano dispersi, ma senza le lapide colle respettive iscrizioni, fuorchè una, quale vedesi più oltre del nominato ponte Solarato in contrada Teolito, e per essersi lucrate le lettere, appena hò potuto rilevare le seguenti.

Senato, e di Popolo, ed i loro Duumviri, o quatorviri pur alle volte chiamar si facevano Consoli *Liv. Lib. XXIV.*

. . . . M. L
. . . . AE. ET
. . . . . AE. . . L. . .
. . . . AE. . . .
. . . AE. PV. . . . . . .
. . CIO. . . ↃL. . . . .
. . . . ENDI. . . . . .

La parte poi, che Arci riguarda, non altra cosa mi hà presentato di poter rapportare, fuorchè una sola iscrizione, qual murata si vede nell' angolo della porta piccola della nuova Chiesa Parocchiale, in cui si legge

L. OCTAVIO. L. F. ROM.
OCTAVIAE. L. L. QVARTAE
VIVN

Fuori le mura di Fregelli al presente territorio di San Giovan = Incarico abbiamo un residuo di magnifico mausoleo composto di pietre lavorate per lo più sei palmi lunghe, e quattro larghe, ed altrettanto alte, e si apparteneva alla famiglia Apidia, siccome rilevasi dalla lapide trasportata pochi passi distante, e situata nella maceria, dove si entra, essendovi scritto nello scorniciato della medesima le seguenti parole

D. M. S
APIDIAE. IVSTINAE. FILIAE. DVLCIS
SIMAE. FRONTO. PATER (*)

In

(*) Abbiamo in Marziale *Lib. V. Epigram.* 35. *Hanc tibi, Fronto pater, genitrix Flacilla puellam.*

In quest' istesso sepolcro alcuni anni sono vi fu parimenti scavata una pietra di marmo fino, ed anche un pezzo di simile pietra, e per essere spezzata appena vi si legge.

CDE
RAE. G
ONGA. S
AS. TER. DEI
E. INVITAE. D
KARI. COMPLEI
CA. POTENS. MISI
C. ADEST. REBVS. LV
VE. MEIS. MISERAB
Q. MATERQ. MISERI
. BONVS. ELENT. PIGI
E. GENAS. SINE. FINE
T. FATA. OBSTANTII
. BIS. TARTARA. NIGI
DICN. DE. CONIVGE. A
AM. CVM. GLORIA. QVA
. EM. MVLCENDO. ROGI
S. REDDVCAT. AD. AVR

Non molto lungi da questo sepolcro verso la Collinetta, in cui si è fissato, che vi fusse stata la Rocca, esisteva altro rudero sepolcrale, che si apparteneva alla famiglia Annia, siccome si rileva dalle tre lapide, essendovi scritto

T D.M

D. M
M. ANNIO
FLORENTINO
CLAVDIA. PER
GE. COIVGI. IN
COMPARAB

D. M
M. ANNIO. NOE
TO. AVG
ANNIA. AMA
RVLLIS. MARI
TO. OPTIMO
B. M. F

D. M.
ANNIAE. L. F
CILONIANAE
C. SULPICIVS
FIRMINVS
CONIVG. BENEMEREN

Presso il riferito Antonio Vitaliano (*a*) si legge una iscrizione, che pure alla famiglia Annia credè appartenersi, e riferisce, che vedesi murata al rovescio nell' angolo del Palazzo publico di Ciprano, quale fu da lui malamente copiata, poichè lesse

ANNIA T. MOENIO. M. COI
SIBI. ET. V. O. CO. M
MOENIO

Ave-

(a) *Ist. di Cipr. Cap. VI.*

Aveva prima di addurre quest' iscrizione scioccamente parlato dei possessori di Ciprano; e fra questi freneticò, che uno fusse stato un certo Tito Menio, e per provare un' errore troppo grossolano, addusse il suddetto marmo, quale volle idearsi, che scolpir si facesse da Annia Madre di Tito Menio, e di Marco Menio, interpetrando l' iscrizione *Annia Tito Mœnio mortuo conditori sibi, & vivo Orbeti conditori Marco Mœnio* con aggruppare in cotal guisa un mucchio di spropositi. Di fatti la Città di Orvieto fu l'antica *Herbanum*, che poi si disse *Urbs vetus*, ed in Italiana favella Orvieto (a); nè in tempo del preteso Marco Menio esisteva Ciprano, e molto meno allora erano nell' Italia Feudatarj, quali ne' Secoli a noi più prossimi furono introdotti da Franchi, e nel Regno di Napoli da Longobardi, e da Normanni. Si è da me osservata la riferita iscrizione, che al presente ancor si vede nell' additato angolo al rovescio situata; ma per essere la lapide spezzata, e quasi tutte rose le lettere, altro non si legge al presente, che quanto siegue

A. . . NIA I. . . . . .
. . TINIO. O. . . . . .
. . . . . R. . . E. . . . .
. . . .
. . O
. . . .
. . . .
. . . .
. . . .
. . . .
. . . . ATENIO

T 2 Nè

(a) *Cluver. Lib.* II. c. 3.

Nè la parola può dire *Annia*, poichè tra le lettere A, e N vi è spazio maggiore, per cui nel primo verso legger si deve ATINIA. M. F. ovvero O L, ed indi il cognome, o nome, se era liberta, eravi scritto, quale non può osservarsi, essendo la lapide spezzata. Nella seconda linea sul principio manca il pronome, e la lettera A di ATINIO, essendo stato costui padre, marito, o padrone di Atinia, quale dovè essere figlia, moglie, o liberta. La lettera O dopo ATINIO dev' essere Q, non conoscendosi il distintivo di una tale lettera, poichè egli potè essere figliuolo di Quinto, e dopo il cognome di costui vi dovevano essere impresse altre parole, che solevano esprimere le lodi, e gli anni, mesi, e giorni. Nell' ultimo verso però leggesi M. ATENIO con essersi situata la lettera E per I, come ne abbiamo moltissimi esempj, se pure non sia stato errore del Marmorareo, e di questa famiglia Atinio, già si è veduto esservi stato un tale Aulo Curatore del Calendario dei nuovi Falveterani (a).

Presso le mura di Fregelli verso Occidente sporge un rialto, sopra di cui osservasi tutta la Città, essendo il sito ad essa superiore, ed ivi al presente vi sono i ruderi delle antiche fabbriche; ma le migliori pietre lavorate sono state trasportate dai Padri Passionei nel vicino loro Ritiro sotto il Titolo di San Sozio, col permesso però di D. Giuseppe, mio padre, ed in tempo ch' io serviva da Cadetto nel Reggimento di Dragoni di Borbone, che non l' avurei fatto concedere, e già dopo di avermi ritirato dal real servizio, mi determinai edificarvi un casino. Nel farvi lo scavo delle pietre, ritrovate si sono delle ossa, lucerne, vasetti di creta, e monete, e forsi una delle seguenti lapide,

o

(a) *Ved. p. 42.*

o amendue, da quei riferiti Padri da ivi si sono trasportate con altra quanità, tolte da Fregelli. Una cioè quella di Cornuficio Tropo si vede murata nel primo pilastro a man sinistra della nuova Chiesa, essendo le prime lettere murate al di dentro, e dopo compita viene dal pavimento coperta, e l'altra da me osservata, si è del tutto occultata nella fabbrica, e sono le infrascritte

ↃRNVFICI. L. L (Dd)
TROPI

ANNAEA (**)
PROMA
SANCIA

Varie altre lapide con iscrizioni sono state sepolte ne' fondamenti della nuova Chiesa, e fabbrica de' riferiti Padri, siccome hò inteso da essi medesimi, e soltanto hò osservato tra i molti frantumi di mattoni alcuni vasi di creta rotti, ed io un coperchio grande le lettera

APT. CR

Nè tralasciar deggio un' altra lapide, che osservasi

(Dd) Tropo fù Liberto di Lucio Cornificio, forsi di quelle famiglie Fregellane ritirate in Roma. Presso Svetonio in *vit. Aug. c. 29. a c. Cornificio Ædes Dianæ.* E Cicerone nel libro duodecimo delle sue lettere famigliari, in numerò di quindeci si legge, che ne scrivesse a Quinto Cornificio, e tutre sono posteriori alle distruzione di Fregelli, a nella decima settima, scritta nel 708 di Roma si legge, che lo pregava favorisse il libro da lui composto sull' Oratore.

(*) Si legge presso Valerio Massimo *Lib. VII. c. 6. M. Annæus, o M. Anneius.*

vasi murata a man sinistra nell' entrare dentro l'attuale Chiesa, in cui leggesi la seguente iscrizione

D. M. S
CL. FLORAE
CONIVG. INCOMP
QVAE. VIXIT. ANN
TRIGINTA. OCTO
MENSIBVS. TRIB
RELICTIS, FILIS
DVODECIM
CARPVS. MARIT
BENE. MEREN. FE
CIT

A piè del nominato colletto, sù cui presso gli antichi ruderi ho fabbricato un casino, che dicesi ora Fregelano, vi scaturisce un fonte, e l'acque si erano introdotte nella Città con aquedotto sotterraneo, essendo composto di canaloni di creta larghi in quadro due palmi con un masso di calcina al di sotto, per averne fatto scoprire un tratto di più passi. Questa fu un' opera publica, cha di loro proprio danaro fecero Lucio Pomponio Eralio, e Lucio Candilio, siccome dall' iscrizione ivi ritrovata, ed impressa sopra pietra rustica lavorata, leggendosi

L. POMPONIVS
HERALIVS
L. CANDILIVS. M. F
DVO VIR. DE. SVA. PEC

Deggio inoltre riferire, che a man sinistra evvi altra collinetta, o piuttosto scoglio, quale sovurasta ai
due

due fiumi Tolero, e Liri nella loro confluenza, a non prima degli anni 1779. mi avvidi, effervi un' antico Volcano, per cui scriffe Silio Italico (a).

Et quæ fumantem texere giganta (*) *Fregellæ*

Io varj siti della sua sommità, e per lo più io alcune caverna, a fessure fumo eruttava, a con approssimarvi dentro la mano, veniva oltremodo riscaldata, quantunque pel troppo freddo, quasi gelata rattrovavasi, essendo di mattino, ed' in tempo di un' inverno molto rigido, e ventoso. Prima di falire sù la cima si conosce il vacuo essere stato ripieno di grosse pietre, a pure tra esse fumo usciva, a da alcuni contadini, che questo territorio, ancha per lo passato avevano lavorato, fui afficurato altre volte di averlo l'istesso osservato. Ne' tempi antichi era il confine di Fregelli con Falvatera, ed al presente di questa con San Giovan = Incarico, dividendo ameodue le giurediziooi la sommità di questo colletto, dal quale devesi pigliar norma, a non già dall'unione dei due nominati fiumi, per esser mutabile il loro sito, sicome oggidì vedasi, congiungendosi più al di sotto per una irruzione fatta all' opposta riva dell' Isoletta. Vi edificò Federico II una Torre, allor quando volle riedificare Fregelli, come si è dimostrato nella Dissertazione (d), per cui esso colletto appellasi colle Torricella, ed anche de' Matteucci, per aver posseduto il terreno adjacente una tal famiglia, che ora da me possedesi; rilevandosi pur da quei ruderi, ch' anch' al presente si osservano, e per aver-

(a) *Lib. XII.*
(*) Accufativo alla Greca, e con tal nome i Poeti chiamavano gli Volcani; e sono i luoghi di lor natura sotterranei, e che alimentano continuo fuoco.
(d) *Ved. p.* XXIX, XXX

avervi fatto scavare, vi si sono da me tolte molte lavorate pietre travertine, così picciole, come grosse. A lato di questo sito di Fregelli, un gran mausoleo hò fatto scavare, nè vi hò trovata iscrizione, fuorchè un copetchio di urna colla parola

OSSA

Fuori porta collina presso la Rocca esisteva una strada, di cui ne abbiamo fatto memoria (a), ed a man dritta di essa, nella falda del monte, scaturisce quantità di acqua, ed in quei tempi tutta raccolta, come dai residui delle fabbriche, e di aquedotti si osserva, ed è quell' istessa, che al presente serve per i molini di Forma Casale, ed allora nella Città sotterraneamente si conduceva, e presso il nomioato Tempio della Concordia, come da vecchi ne sono stato assicurato per averne essi ritrovate del condotto le vestiggia. Tirando avanti per questa riferita strada, che pur' a Fondi condur doveva; nel territorio, che dicesi Ortella del Sacerdote D. Giovacchino Piccirillo, altro rudero di sepolcro si è scavato con colonnette, ed altresì più oltre, ove si appella Fontana di San Biaggio per le grosse pietre lavorate (*), che formavano una Chiesa rurale con abitazione sotto l'invocazione di un tal Santo, già al presente diruta, mi dò a credere, ch'ivi esistesse il sepolcro della famiglia Allia (**), per essérvisi trovata una lapide di una liberta di Marco Allio, che Nigm si appellava. Forsi costui, che affrancata l' aveva, fù que-

(a) *Ved. p. 62.*

(*) Non sono molti anni, che ivi si sono fatte le calcare, e sono divenute calce le nominate grosse pietre.

(**) Muratori ne' suoi Annali d' Italia negli anni di Cristo *99* nomina Quinto Allio Massimo Consolo.

quel Marco Allio Allieno, Prefetto del Pretorio, che dedicò due Immagini (a) alla Dea Fortuna, che si adorava in Preneste, e tanto rinomata per le Città circonvicine, ed anche lontane.

ALLIA. M. L. NYGM
VIXIT. ANN. VII

Da tutti s' ignora, in quale parte del territorio Fregellano esistesse il sepolcro della famiglia Tuccia (*); ma evvi però la lapide coll' effigie di una donna sopra pietra marmorea scolpita colle mani piegate, ed al presente vedesi murata nell' abitazione della famiglia Palombo dentro San Giovan = Incarico in contrada Piazza Giudea, essendovi scolpite nella base le seguenti lettere, e dalle sigle abbiamo, che fusse stata liberta di Lucio, di Marco, e di Cajo Tuccio.

TVCCIA. L. M. C. L

Finalmente tralasciar non deggio, di addurre l' iscrizione, che dal Grotero (b), e dal Ligorio (c) si rapporta, ed esiste in Roma nella Chiesa di Sant' Angiolo in Pescaria sopra pietra marmorea, abbellita di colonnette, e di putti coll' effigie della liberta, che Criside si appellava, e si erigè la lapide da Lucio Licinio Fregellano, ed ecco le parole

V DIS

(a) *Ciaccon. Stor. di Palest. Lib. III. c. 4.*

(*) Tuccia Vestale in Roma si nomina da Valerio Massimo *Lib. VII. c.* 1. da Dionisio Alicarnassense *Lib. II.*, e da Plinio *Lib. XXVIII. c.* 2.

(b) *Pag.* DCCCCXLIV.

(c) *Lib.* XXIX. *p.* 265.

DIS MAN
LICINIAE
CHRISIDI
L. LICINIVS
FREGELLANVS
LIBERTAE
B. M. F

Nè altre iscrizioni, che le rapportate ho potuto rinvenire, poichè oltre quelle, che seppellite si ritrovano, molte sono state di tempo in tempo rotte dagl' ignoranti, avendoci privato delle antiche memorie di Fregelli, il di cui territorio, ancorchè sieno elassi tanti secoli, pure si osserva ripieno di molti ruderi (*). Quelche veramente mi dispiace, si è, il non avere la notizia di tutte quelle famiglie, quali in Roma trasportate furono dal Pretore Lucio Opimio, poichè di queste vi sono stati personaggi molto celebri nelle armi, e nelle lettere, i quali a quella Roma, Signora quasi di tutto il Mondo, han dato gloria, ed onore, siccome potremmo raccogliere dagli Scrittori, e dalle iscrizioni. Furono in Fregelli famighe, quali ebbero gl' istessi nomi gentilizj, e cognomi di molte native di Roma, e di diverse Città dell' Impero; ma non ho voluto addurle, come originarie di Fregelli, per non incorrere in gravi errori, e nella taccia di avermi fatto trasportare dalla passione, siccome a molti è accaduto

10

(*) Quella pietra, in cui vi si ripone l Oglio Santo dentro la Parrocchiale di San Giovan Incarico sotto il Titolo di San Giovan Battista, era lapide iscrizionale, siccome ne sono stato assicurato del fù Dottor D. Costanzo Velli, e dall' Arciprete D. Giovan Battista Federici, e da altri; ma non fu copiata.

in compilare le istorie delle proprie Padrie. Uno di questi è stato il Tauleri (*a*), quale, tralasciando di riferire i suoi errori, e le sue fantastiche immaginazioni, con addurre anche la figura del supposto sepolcro di Saturno, ed anche l'Iscrizione, volle nominare ancora molti Uomini illustri delle famiglie Sergia, Plozia, e Munazia, che avevano di Planco il cognome; sicchè ignorando egli, che il nome gentilizio secondo il costume Romano terminava in *jus*, non seppe distinguere, che *Plancius* era il nome della gente di Gneo Plancio di Atina, e nelle altre da lui addotte lapide si legge senza la lettera *i Plancus*, ed era il cognome delle riferite famiglie. Mi cade quind' in acconcio riferire, che molti letterati si sono confusi, ed hanno errato nell'illustrare i gesti de' Scrittori, quali han parlato di Lucio Plozio Planco, e di Lucio Munazio Planco, e maggiormente si sono imbrogliati, poichè abbiamo Lucio Planco, talora da Cicerone (*b*) lodato, ed altra volta malmenato, per cui han creduto, essere stato errore de' copisti, con aver murata la lettera T in L, cosicchè quando con biasimo ne parla, leggono Tito in vece di Lucio. E indubbitato, che Lucio Plozio Planco fusse amico di Cicerone, e che seguisse il partito della Republica, e Plinio (*c*) scrisse, *L. Plotium, & L. Planci bis Consulis, Censorisque fratrem proscriptum a Triumviris*, cioè Lucio Plozio Planco, fratello, ma cugino, di Lucio Munazio Planco, due volte Consolo, e Censore, fù proscritto dai Triumviri, siccome chiaramente si osserva anche presso Valerio Massimo (*d*),

V 2 es-

(a) *Stor. d' Atin. Lib. I. c. 2. Lib. III. c. 3.*
(b) *Philipp. 2. 13.*
(c) *Lib. XIII. c. 3. in fin.*
(d) *Lib. VI. c. 8.*

essendo stato lo sbaglio del suo copista in formare la C invece del L, siccome si è da altri avvertito. E che sia vero, quanto si è scritto, abbiamo, che Lucio Munazio Planco fusse stato inimico di Cicerone, come quello, che seguì le parti di Marco Antonio fin dal principio della guerra Civile, e che sotto Cesare militasse. Sapendosi adunque, ciocchè si è narrato, e che erano di due diverse famiglie, ma parenti; molto bene si dilucidano i testi de' Scrittori, che di loro han parlato, e si comprende dei due Planci di chi si parla, e che le lettere famigliari di Tullio (a) a Planco dirette, cioè a Plozio, e non già a Munazio, dovendosi emendare il Titolo della prima lettera, siccome da altri si è dottamente osservato.

(a) *Lib. X. e.*

Apud Petrum de Vineis, Epistola Federici II. Imp. in lib. III. Fidelibus suis Terræ Laboris, super constitutione Civitatis novæ.

EPISTOLA XXXVI

Fidelium nostrorum indefessa sinceritas, in beneplacitis ex servitiis nostris, nullis torpens eventibus, eorum semper memorem nostram munificentiam sibi facit, ut nativa perseverantia granora beneficia mereatur. Ipsorum autem auxilia quanto constantius, sic eorum devotio promtior ad beneplacita nostra, & devotior reperitur, tanto magis humanitatis nostræ clementia, licet eam frequenter negociorum diversorum pluralitas urgeat, in vita tamen multoties patitur postulari. Inter arduas siquidem curas, quibus circa salutem nostrorum fidelium inclinamur, occurrit nobis Imperiali meditatione præcipuum Regni nostri pomerium omnium vallare munimine, quo ademptis aditibus hostium, fideles nostri ex omni parte pulchritudine pacis virentes, veprium læsione purgata, ac malorum jacturam non timeant, cultui nostro crescant juxta morem fructificent, & antiqui fructus, & puri pariant uberratem. Ex quibus revera causa consurgat potissima, qua Civitatem nostram Flagellis ad flagellum hostium, in eo situ fundari providimus, quo infidelibus transitus habilior cernebatur; ut ex ea feras hostibus, & hostium firmaremus, & in detrimentum eorum nostris fidelibus pronius refugium habeatur. Quam cum ad præsens munire mœnibus nostra præceperit celsitudo, fidelitati vestræ firmiter, & districte præcipiendo mandamus, quatenus vota nostra, vestraque commoda in his fideliter

ter prosequentes executioni, & ordinatione Rogerii de Canalibus, fidelis nostri, quem (de sui providentia, & fidelitate confisi) super hujusmodi negocio providimus deputandum, super constructione menniorum ipsorum, memori devotione, ac fide solita parentis, in his juxta ordinatione m ipsius subventiones necessarias præstituri: ut pro indesinenter exhibitis, & devotius exhibendis, in præmii laudabilioris affectum, munificentiæ nostræ gratia gaudeatis, dantes sibi ad requisitionem suam, consilium, auxilium, juvamen, ubicumque ei fuerit opportunum, & a vobis duxerit requirendum: ita, quod commissum sibi Curiæ nostræ officium celeriter, & efficaciter exequatur, & vos possitis per effectum operis merito commendari.

Abb-

INDICE.

A

B

C

X

G

Gio-

I

L

Mar-

N

O

P

Q

R

S

Se-

V

V

Z

Fine dell' Indice.